



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in

Relazioni Internazionali Comparate –
Comparative International Relations

Tesi di Laurea

**Gli *zainichi*: il concetto di *kokumin* e la
lotta contro le discriminazioni e per il
diritto di cittadinanza in Giappone**

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Sara De Vido

Correlatore

Ch. Prof. Giorgio Fabio Colombo

Laureanda

Chiara Pellegrini
Matricola 851337

Anno Accademico

2020 / 2021

Ringraziamenti

Prima di procedere con la trattazione, vorrei dedicare qualche riga a tutti coloro che mi sono stati vicini durante questi cinque anni universitari.

Un sentito grazie ai docenti che mi hanno supportato e fornito preziosissimi consigli durante la stesura della tesi: la Professoressa Sara De Vido e il Professor Giorgio Fabio Colombo, grazie per la Vostra infinita disponibilità e tempestività ad ogni mia richiesta. Oltretutto vorrei ringraziare ogni docente con cui ho avuto a che fare in questo lungo percorso dell'Università Ca' Foscari di Venezia; sia a coloro che mi hanno seguita durante la triennale in Lingue e Culture dell'Asia e dell'Africa Mediterranea, e la magistrale in Relazioni Internazionali Comparete, soprattutto durante questo anno difficile e complesso. Un grazie anche ai professori della Tokai University e Keio University, che mi hanno accolta dall'altra parte del mondo, hanno saputo apprezzare il mio lavoro, la mia persona e hanno reso entrambe le esperienze all'estero indimenticabili, preziose ed altamente formanti.

Un ringraziamento anche ai miei amici, colleghi e compagni di viaggio con cui ho condiviso momenti speciali. Avete reso questo percorso pieno di ostacoli molto più leggero, mi avete sopportata e supportata in ogni situazione, anche le peggiori: conservo nel cuore ricolmo di gioia ogni singolo momento trascorso insieme, questa esperienza è stata davvero indimenticabile anche grazie a voi.

Un pensiero anche ai miei parenti, chi c'è e anche chi se n'è andato da poco, avete sempre creduto in me.

Un ringraziamento a Venezia, la città che mi ha accolta quando avevo appena 18 anni, e mi ha accompagnata ogni giorno per cinque lunghi anni, aiutandomi a diventare la persona che sono, a crescere, maturare e a costruire la mia indipendenza. È stato lo sfondo di avventure preziose, scorci meravigliosi e anche momenti di sconforto: posso anche criticarla, ma è diventata la mia seconda casa.

Grazie a chi non solo mi ha donato la vita, ma che mi accompagna da 25 anni a questa parte, indipendentemente da tutto, i miei genitori e anche Yui; senza il vostro supporto non sarei mai potuta arrivare fin qui. Grazie per esserci sempre soprattutto nei momenti di sconforto, per i vostri sacrifici, infinita pazienza e affetto incondizionato.

Infine, sembrerà strano, ma vorrei dedicare due parole anche a me stessa: voglio ringraziarmi perché ho imparato ad essere forte, indipendente, resiliente e tenace. Sono caduta talmente tante volte che non pensavo nemmeno di riuscire più a risalire dal fondo e tornare ad essere la persona che ho sempre apprezzato: sono riuscita ad avere il mio riscatto, ho scoperto la bellezza di amare sé stessi, di avere la forza nell'aver coraggio di rialzarsi quando tutto sembra perduto, a lottare per poter raggiungere gli obiettivi che mi prefiggo e vivere ogni giorno con la spensieratezza che mi aveva sempre contraddistinto.

あなたが考えているほど世界はひどくないから。

Indice

Abstract.....	8
Introduzione.....	14
1. Il Giappone: i diritti umani e il diritto di cittadinanza.....	19
1.1. Storia dei diritti umani in Giappone.....	21
1.2. <i>Kokumin</i> , le controversie dell'identità nazionale giapponese e il concetto fondamentale di uguaglianza nella Costituzione del Giappone (日本国憲法, 1946).....	31
1.2.1. La <i>Japanese Nationality Law</i> (国籍法, 1950).....	39
1.3. Un esempio conclusivo: il <i>Public Assistance Act</i> (生活保護法, 1950) e i <i>kokumin</i>	53
2. Le innovazioni internazionali e gli interventi nazionali del Giappone.....	59
2.1. I trattati internazionali a tutela delle minoranze ratificati dal Giappone.....	61
2.1.1. Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR).....	66
2.1.2. Convenzione internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR).....	70
2.1.3. Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (ICERD).....	76
2.2. Interventi nazionali e controllo interno sulle migrazioni e i residenti stranieri.....	81
2.2.1. La <i>Japanese Immigration Control and Refugee Recognition Act</i> (出入国 管理及び難民認定法, 1951).....	82
2.2.2. Il <i>Fingerprinting</i>	86
2.2.3. Il <i>Japanese Alien Registration Certificate</i>	90
3. Il Giappone e le minoranze etniche: gli <i>zainichi</i>	97
3.1. La comunità coreana in Giappone, gli <i>Zainichi</i> , la storia di un popolo discriminato e privo di identità nazionale.....	100
3.2. Un caso importante di discriminazione razziale ai danni della comunità coreana <i>zainichi</i> : l'attacco alla scuola coreana di Kyōtō.....	120
3.2.1. Le sentenze.....	123
3.2.1.1. Sentenza del Tribunale Distrettuale di Kyōtō del 7 ottobre 2013.....	123
3.2.1.2. Sentenza dell'Alta Corte di Ōsaka del 8 luglio 2014.....	129
3.2.2. Commento generale riguardo i giudizi.....	132
Conclusione.....	138
Bibliografia.....	143

Abstract

Human rights are an important debated issue in the development of contemporary society; although the international community is making many improvements, some countries must face greater obstacles regarding the protection of international human rights, due to their internal legislation and deep-rooted traditions. Japan, considered an advanced country in every other aspect, is among them: it is a country characterized by a strict control of migratory flows, with an insufficient domestic law for the protection of aliens' rights and rarely inclined to open up to international law.

Therefore, it is possible to identify a clear antinomy between international standards for the protection of human rights and the Japanese legal *corpus*: in particular, it has been identified by many scholars that Japan is characterized by an extremely ethnocentric and nationalist background, even defined as racist by the Human Rights Committee itself. Japanese immigration, indeed, has always been limited when compared to the migration processes of Western countries that historically witnessed it long before. This factor can be linked not only to the geographical structure of the island, but above all to the process of self-isolation that took place with the 鎖国時代 (*Sakoku Era*), which ended only with the imposition of Western powers in 1853. The latter helps us understand how cultural assimilation and openness to the "other" was not well seen and controlled by Japan. Moreover, in this era, it was possible to witness a clear desire of the country to revive and create a strong, pure, and uniform enough population in order to be able to face the confrontation with the major Western powers.

However, after the Russo-Japanese war and the two World Wars, we can witness the beginning of an inevitable opening and conclusion of this "Japanese myth", opening the way to the initial migratory flows of foreigners within national borders that would increase the miscellaneous internal demographic structure of the country. As a matter of fact, even though Japan is one of the most homogeneous countries without a high

multiculturalism, due also to the aforementioned weak migration flow, it is made up of an important number of minorities who come from within (*ainu*, *burakumin*) and from outside (*zainichi*, *nikkeijin*) the country.

Although minorities have been present for centuries within the territory, they do not possess the legal right and privileges that they should possess according to the criteria of the international community. Starting from one of the main legal texts of Japan, the Constitution, it is possible to observe the country's lack of propensity to confer rights and privileges indiscriminately, giving an idea of inconsistent equality through the exploitation of the lack of definition of terminologies used among the articles. For example, the concept of *kokumin* — “the people” — is one of the most important, and although in the translation it generally means “everyone who lives in the country” it has a highly nationalistic definition that reflects the severe procedure of *jus sanguinis* which exists in the country. In other words, those who do not have a real Japanese citizenship but are considered as foreign residents, cannot enjoy fundamental rights and basic privileges, such as equality (art. 14), the right to vote (art. 15) or the other ones expressed in Chapter 3 of the Constitution. The fight to obtain the right of citizenship for subjects who, legally, should enjoy equal privileges, is accompanied by a feeling of discrimination and ill-acceptance by the Japanese society, which repeatedly point out the problematic approach towards aliens.

Moreover, these internal legal issues are not improved by the attitude of the Japanese Government, which has not implemented decisive steps, despite the numerous recommendations of the international community and the ratification of fundamental international conventions protecting minorities such as the ICCPR, ICESCR and ICERD. Indeed, the Japanese approach to international regulations is based on integration and usage with national cases; the Government seeks either to prefer the use of domestic law or to interpret international laws in favor of internal regulations. Many improvements have been achieved only thanks to the numerous protests and internal social movements, as well as a greater and gradual opening of Japanese society.

In order to be able to observe in a practical way these considerations about the complex case of Japan with regard to minorities and foreign residents, it was decided to consider one of the most important examples, the *zainichi* community, mentioned above. The term *zainichi* is usually used for the descendants of Korean immigrants who arrived on Japanese soil in the early decades of the 1900s through forced migration policies implemented by the Empire of Japan.

If we look at the time of Japan's annexation of Korea in 1910, we could find only several thousand Koreans living in the Japanese territory, they were mostly students, intellectuals, merchants and workers, who arrived after the Meiji Restoration in 1868. During the first decades of 1900s, since Japanese economy was experiencing a shortage of labor, Koreans decided to migrate in order to find better opportunities. Following this trend, by 1930, Koreans were a recognizable social group in the most important cities of Japan, such as Ōsaka and Tōkyō. It is important to underline the fact that even though Korean immigration before WWII was mostly voluntary, between 1939 and 1945, the Japanese government had the necessity to force colonials to come; thus, it brought almost 700,000-800,000 Koreans to work in Japan during Second World War period. Not only they were fundamental for the economic aspect, but they also fought for the Japanese Empire, suffering for the war-related consequences themselves.

In fact, WWII was a theater of defeat for the Japanese, and for the Koreans the situation did not improve; the majority of migrants decided to remain in the Japanese territory for many reasons: mostly economical ones, but also because it was difficult to adapt again to a new culture and language, even though it was the one of origin of their own ancestors. Yet this decision led to the renunciation of their right of citizenship – in 1952 - following the Japanese defeat, and they became stateless, without a nationality which they could no longer obtain. The term *zainichi* or "residing in Japan" was born in this period, summing up all the Japanese expectations that these immigrants were there temporarily and would soon return to their country of origin. Thus, the increase in discriminatory feelings towards the "other", together with Japanese nationalistic roots of their society and culture, have led to serious consequences for the Koreans, such as the loss of voting rights in 1945,

or the Nationality Law in 1950 which stated that only children with a Japanese father could have maintained Japanese citizenship.

Moreover, it is important to underline the fact that *zainichi* Koreans had to face also a “double exclusion” both from Japan and Korea, whose immigration authorities and co-nationals often gave them hostile treatment. In other words, they could not officially feel either Japanese (in a legal and ethnic way) or Korean (thanks to their ancestors).

Through the numerous struggles of the community and the international interventions, the descendants have been able to obtain slight improvements. Nowadays they are considered Special Permanent Residents under the Special law No. 71 of 1991 for the people who gave up Japanese nationality by the San Francisco Peace Treaty of 1952, which, nonetheless, does not grant them rights and privileges equal to a Japanese citizen. Moreover, not only the naturalization process has been simplified compared to the year in which the law on nationality was promulgated, and more freedoms are granted, but Japan enacted law No. 68 of 2016 to develop, albeit only slightly, the fight against discrimination.

Despite these improvements, the *zainichi* community still fails to obtain the legal recognition that was deprived of them in the early twentieth century, and they are still seen as external subjects, not belonging to the *kokumin*, like all those who legally do not fall within the criteria expressed by the government. They still must face a difficult situation within the process of conformation within Japanese society due to its very strong resistance to a better open mentality... it has very harsh consequences both from an ethical and identification point of view. For example, it is essential to remember that *zainichi* have to coexist with a situation almost of denial of their cultural and ethnic origins, such as completely changing their name and implementing a cultural and linguistic camouflage forced not only by Japan, but by the fear of being extremely ghettoized inside of society itself, which never allowed them to belong to any reality. This attitude is worsened by the presence of extremist political groups such as the *zaitokukai*, which perpetuate discriminatory attitudes and feed a rooted sentiment in Japanese society, giving rise to cases of racism and hate speech with high resonance.

However, it is fundamental to underline the fact that *zainichi* and their activism gave an important contribution to the beginning of the achievement of international human rights within Japanese borders, bringing the critical situation of the country to the attention of the international community. Some scholars indeed affirm that as *ainu* activism contributed to indigenous rights, *zainichi*'s social movements specifically helped stateless people and foreign residents, leveraging international human rights documents and instruments repeatedly in the Japanese courts.

Taking this situation into consideration, the goal of this thesis, therefore, is to emphasize that a country like Japan is still the site of hostile behavior and attitudes, as well as legal inconsistencies towards aliens and minority groups such as *zainichi* Koreans, and the major progress that has been made and further efforts are still needed in order to achieve suitable international standards.

Firstly, we will take a look on an introduction of the concept of Japanese citizenship (*kokumin*), nationality and the principle of equality which is fundamental for interpreting human rights laws. Secondly, we will consider not only the most important treaties (ratified by Japan) such as ICESCR, ICCPR and ICERD, but also Japan's internal policies in controlling migratory flows and the presence of aliens within the borders. Finally, to complete the path, a minority in Japan — the *zainichi* Korean community — will be specifically analyzed: from their historical background to a legal case against racial discrimination perpetrated by *zaitokukai* that had a high resonance at an international standard.

Introduzione

I diritti umani sono una problematica dibattuta e recente all'interno della società contemporanea: il primo vero segnale dell'interesse internazionale nei confronti di tale argomento si può individuare nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, in cui venivano elencati i trenta diritti spettanti a qualsiasi soggetto. Infatti, nel testo, nonostante non si faccia nessun riferimento specifico agli stranieri, vengono utilizzati termini come “*everyone shall...*” o “*no one shall...*” come si può notare all'art. 2 della Dichiarazione che osserveremo nel primo capitolo.

Nonostante all'interno dell'articolo non venga citata la nazionalità come criterio di base secondo cui la discriminazione è proibita, non si può credere che esso sia oggetto di azioni razziste, e molti studiosi non hanno nemmeno preso in considerazione un'ipotesi di questo genere.¹ Soprattutto in seguito alla Dichiarazione, la comunità internazionale sta attuando numerosi progressi nei confronti di un argomento ancora nuovo e in via di sviluppo come i diritti umani internazionali, ma non sta svolgendo un percorso univoco ed equilibrato: infatti nonostante i diritti umani vengano definiti come “universali” anche dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo del 1950, questo attributo non è condiviso da tutta la comunità internazionale all'unanimità. Ci sono Paesi, infatti, che a causa della loro legislazione interna e tradizioni radicate — nonostante siano estremamente avanzati — rappresentano un ostacolo al mantenimento di un percorso coerente per la difesa dei diritti di tutti gli esseri viventi: il Giappone è uno di questi.

Questo Paese, infatti, è caratterizzato da un'estrema omogeneità ed un tasso migratorio basso rispetto al resto del mondo, che va a rappresentare il “mito della nazione

¹ Richard B. Lillich, *The Human Rights of Aliens in Contemporary International Law*, William s Hein & Co, 1984, pp. 42-43.

eticamente omogenea” definito dallo studioso *Oguma*², sviluppatasi principalmente a partire dalla Seconda Guerra Mondiale e la terribile sconfitta contro le Forze Alleate. Nonostante le radici del nazionalismo giapponese si possano rintracciare a partire dal XVII secolo, la resa incondizionata del Paese riportò in auge la necessità di una riconferma dell’identità nazionale in netto contrasto con il contesto globale e la realtà con cui convivevano. Infatti, numerose ricerche indicano che la società giapponese era ed è formata da una varietà numerosa di classi e minoranze etniche³ tra cui gli *zainichi* — ovvero i discendenti di immigrati coreani giunti sul suolo giapponese nei primi decenni del Novecento — che in realtà sono considerabili indistinguibili da ogni punto di vista rispetto i giapponesi di sangue.

Anche se demograficamente il Giappone non è più formato da una società “pura” e deve affrontare la questione di un contesto etnico-sociale sempre più variegato, è possibile notare una struttura legale interna non sufficientemente pronta e poco propensa all’apertura, soprattutto nei confronti delle normative internazionali e di tutti coloro che non fanno parte dei 国民 (*kokumin*, letteralmente “popolo del paese”), termine il cui significato non è ancora chiaro. È proprio da questo punto che parte il percorso di questa tesi: l’elaborato, infatti, si concentrerà su un percorso graduale di analisi giuridica che si basa sulla difficoltosa lotta che minoranze etniche come gli *zainichi* devono attuare per poter affrontare le discriminazioni continue per poter ottenere un vero e proprio riconoscimento legale all’interno del diritto privato giapponese.

All’interno del primo capitolo, si è svolta un’analisi del concetto generale di diritti umani all’interno dei confini del Paese, concentrandosi in particolar modo sulle incongruenze e le problematicità della definizione poco chiara del concetto di uguaglianza e di *kokumin* (cittadinanza, nazionalità), termine basilare nel diritto interno giapponese e criterio necessario per l’interpretazione legale delle normative, come ad

² Eiji Oguma, *A Genealogy of ‘Japanese’ Self-images*, Melbourne, Trans Pacific Press, 2002, in Yoshio Sugimoto, *An Introduction to Japanese Society*, Cambridge University Press, 2014, p. 9.

³ Yoshihisa Kashima, Susumu Yamaguchi, Uichol Kim, San-Chin Choi, Michele Gelfand e Masaki Yuki, *Culture, gender, and self: A perspective from individualism-collectivism research*, *Journal of Personality and Social Psychology*, vol. 69, no. 5, 1996 pp. 925–937, In Yoshio Sugimoto, *An Introduction to Japanese Society*, Cambridge University Press, 2014, p. 29.

esempio l'art. 14 della stessa Costituzione. Il concetto di *kokumin* è un vocabolo interpretabile quasi in termini nazionalistici e comporta una vera e propria esclusione implicita per tutti coloro che non possiedono il “sangue giapponese”. Per poter godere di tutti i diritti, infatti, è necessario un percorso di naturalizzazione estremamente complesso e implementato soltanto in tempi relativamente recenti in seguito all'emendamento dei principi enunciati nella *Nationality Law* promulgata nel 1950.

Nel corso del secondo capitolo, invece, si è andata a svolgere un'analisi che parte dall'esterno: il contesto internazionale, i numerosi interventi svolti a favore delle minoranze etniche e come sono stati introdotti nel *corpus* legale giapponese. A partire dalle tre Convenzioni tra le più importanti promulgate dalla società internazionale, la Convenzione Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR), la Convenzione Internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) e la Convenzione Internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (ICERD) si è andato ad osservare come il Giappone abbia incluso le richieste della comunità internazionale e la loro efficacia nel poter affrontare il contesto chiuso del Paese. Inoltre, sono state definite le risposte legali nazionali non solo nel controllo dei flussi migratori ma anche della presenza delle minoranze etniche come la registrazione delle impronte digitali (*fingerprinting*) e la Legge sul controllo dell'immigrazione e il riconoscimento dei rifugiati del 1951 (*Japanese Immigration Control and Refugee Recognition Act*).

Per concludere questo percorso analitico, si è andato a sviluppare un'esemplificazione attuale dell'approccio legale nazionale ed internazionale del Giappone e il suo atteggiamento nazionalistico nei confronti del caso degli *zainichi*. In seguito ad un breve percorso storico della comunità, è stato preso in considerazione uno dei casi legali più significativi che ha visto come protagonisti una delle scuole coreane di Kyōtō contro la *zaitokukai*, associazione politica ultranazionalista in estremo contrasto con gli *zainichi*. Questo caso non solo ha rappresentato l'aspro sentimento discriminatorio che dilaga all'interno della società giapponese, ma anche le lacune legali e le mancanze del governo nell'affrontare un problema radicato ed attuale.

L'obiettivo di questa tesi, dunque, è di svolgere un'analisi e constatazione iniziale per quanto riguarda lo status dei diritti umani internazionali all'interno della struttura legale di uno dei protagonisti del continente asiatico. Infatti i residenti stranieri — in questo caso gli *zainichi*, comunità che etnicamente si potrebbe definire a tutti gli effetti giapponese — non godono di una protezione legale equa e conforme alle richieste e i criteri della comunità internazionale, la quale è estremamente preoccupata del caso Giappone.⁴ Si può notare ancora una situazione poco propensa all'apertura nei confronti dell'"altro", anche quando si tratta di comunità di minoranze radicate nel background etnico giapponese, che devono imparare a convivere in uno status privi di un diritto di cittadinanza a loro spettante e circondati da numerosi episodi di discriminazioni; tale problematicità individua le sue origini in un contesto nazionalista, a volte considerato etnocentrico e razzista dalla critica⁵, che crea una realtà che necessita ancora di numerosi passi in avanti da svolgere.

Questa analisi verrà svolta con l'obiettivo di individuare l'evoluzione nel corso del XX e XXI secolo di tale questione, i miglioramenti svolti grazie sia all'intervento della comunità internazionale, sia della continua lotta della comunità *zainichi* stessa per i diritti di tutte le minoranze e residenti stranieri così da individuare possibili soluzioni future per l'implementazione di un argomento ancora poco sviluppato.

⁴ United Nation, International Convention on the Elimination of All Form of Racial Discrimination, Committee on the Elimination of Racial Discrimination, *Concluding observation on the combined tenth and eleventh periodic reports of Japan*, 2018, consultabile in https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CERD/Shared%20Documents/JPN/CERD_C_JPN_CO_10-11_32238_E.pdf

⁵ Lawyers Association of Zainichi Koreans, *Discrimination Against Koreans in Japan: Japan's Violation of the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, 85th Session of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination Geneva, 11-29 agosto 2014, p. 5.

Capitolo 1

Il Giappone: i diritti umani e il diritto di cittadinanza

Nel momento in cui si discute di diritti umani, è possibile individuarne l'idea già nella *Magna Charta* del 1215, spesso considerata il primo documento a riguardo.¹ Nonostante la *Charta* contenga degli elementi rilevanti in relazione a ciò, il documento è stato composto come un testo ancora prevalentemente elitario ed è ovviamente ben lontano dall'essere adatto ad un contesto mondiale contemporaneo come noi lo conosciamo. Infatti, è stato necessario, nel corso dei secoli, un complesso lavoro teorico, sociale e legislativo, come possiamo notare con la creazione di documenti come l'*Habeas Corpus* (1679), il *Bill of Rights* (1689) e le Dichiarazioni Francese e Americana. Più specificatamente, se osserviamo con uno sguardo più attento queste ultime, è possibile notare ancora l'estrema arretratezza, come si legge in questi due articoli:

“We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal, that they are endowed by their Creator with certain unalienable Rights [...]” (Dichiarazione Americana 1776)²

“Les hommes naissent et demeurent libres et égaux en droits.” (Dichiarazione Francese 1789)³

¹ Matteo Mercatili, *L'affermazione dei diritti umani fondamentali: il ruolo propulsore della Magna Charta Libertatum e la centralità degli stessi nella Francia rivoluzionaria*, Istituto Marquez, consultabile in <https://www.istitutomarquez.it/categorie/?upf=dl&id=4460>

² “Riteniamo che queste verità siano evidenti, che tutti gli uomini sono creati uguali, che sono dotati dal loro Creatore di certi diritti inalienabili [...]” traduzione mia. United States of America, *The Declaration of Independence of United States of America*, 1776, visibile in <https://www.britannica.com/topic/Declaration-of-Independence/Text-of-the-Declaration-of-Independence>

³ “Gli uomini nascono e rimangono liberi ed eguali nei diritti” traduzione mia.” Assemblea Nazionale Costituente della Francia, *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, 1789, visibile in <http://www.dircost.unito.it/cs/docs/francia1789.htm>

Nonostante gli articoli sostengano un concetto di uguaglianza e pari diritti, è fondamentale tener conto del contesto storico a cui appartengono; i pari diritti e libertà, difatti, non vengono considerati nei confronti di numerosi soggetti come schiavi, donne, uomini di basso rango sociale, minoranze religiose, disabili, omosessuali o minoranze etniche, dimostrando dunque ancora un'estrema lontananza da ciò che possono definirsi diritti umani universali.

Storicamente, quindi, il primo documento che ha effettivamente dichiarato diritti inalienabili per qualsiasi essere umano è stata la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite (1948) in cui si afferma che:

“Everyone is entitled to all the rights and freedoms set forth in this Declaration, without distinction of any kind, such as race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status. Furthermore, no distinction shall be made on the basis of the political, jurisdictional or international status of the country or territory to which a person belongs, whether it be independent, trust, non-self-governing or under any other limitation of sovereignty”. (art. 2) ⁴

Tuttavia, è necessario precisare che questo testo è stato redatto e concepito principalmente dai rappresentanti del Nord America e dell'Europa Occidentale, come si può notare dagli ideali liberali presenti nel documento: dunque tutto il resto del mondo, tra cui la maggior parte dell'Asia e continente africano, non ebbe la possibilità di influenzare i contenuti e nemmeno recepirla allo stesso modo di altri Paesi occidentali. Più precisamente, durante quel periodo, solo undici Paesi, tra africani e asiatici appartenevano alla cerchia dei membri fondatori delle Nazioni Unite. Anzi, ciò che viene affermato nella Dichiarazione, creò uno scontro estremamente dibattuto tra un processo

⁴ “Ognuno ha diritto a tutti i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione, senza distinzione di alcun tipo, come razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro tipo, origine nazionale o sociale, proprietà, nascita o altro stato. Inoltre, nessuna distinzione sarà fatta sulla base dello status politico, giurisdizionale o internazionale del Paese o territorio a cui appartiene una persona, indipendentemente dal fatto che sia indipendente, fiduciaria, non autonoma o sotto qualsiasi altra limitazione di sovranità” traduzione mia. United Nations, *Universal Declaration of Human Rights*, 1948, visibile in <https://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/>

di internazionalizzazione dei diritti umani di matrice occidentale e quel secolare apparato di “valori asiatici” ormai ben radicato in oriente.

Certo, è necessario precisare che per quanto riguarda i diritti umani in Oriente, data la vastità del territorio dell’Asia, non è completamente corretto intendere il concetto di “valori asiatici” (intesi dalla critica come insieme di valori basati sulle ideologie filosofiche confuciane, taoiste e buddhiste) in maniera così generica e approssimativa. Infatti, studiosi come il filosofo *Dallmayr* sostengono che si possa solo concepire come una definizione semplicistica e quasi provocatoria di un generale contrasto ideologico, politico e culturale nei confronti dell’Occidente. Quindi in modo più superficiale, è possibile sostenere che questo netto contrasto espressamente visibile con l’introduzione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, va solamente a chiarificare un processo di un’evoluzione globalmente comune con ritmi e tappe differenti, affrontato con il proprio personale background culturale.⁵

Il processo di integrazione di Paesi “non occidentali”, infatti, avvenne in maniera graduale, attuando un lungo e complicato processo di adattamento insieme alle loro diverse tradizioni culturali e sociali ormai ben radicate. Il Giappone, caso che prenderemo in considerazione per tutto lo svolgimento dell’elaborato, è stato un esempio fondamentale di questa complessa sfida di inclusione esterna e resistenza interna.

1.1 Storia dei diritti umani in Giappone

Il Giappone è stato caratterizzato da una particolare storia, che ha necessariamente influito nel recepimento e nella disciplina dei diritti umani internazionalmente riconosciuti all’interno del sistema nazionale. Sicuramente, le basi su cui si poggia un tale complesso processo, sono da ritrovare innanzitutto nei due secoli e mezzo di chiusura e politica isolazionistica dell’era 鎖国 (*Sakoku*, 1641-1853), che

⁵ Fred Dallmayr, "Asian Values" and Global Human Rights, *Philosophy East and West* Vol. 52, No. 2 (Apr., 2002), University of Hawai'i Press, 2002, pp. 178-179.

comportò un'accentuazione dello spirito nazionalistico giapponese e un rifiuto per tutto ciò che era esterno: infatti concetti di origine occidentale come “diritto” e “libertà individuali”, non riuscirono ad innestarsi se non dopo la seconda metà del diciannovesimo secolo. Nonostante ciò, gli ideali e i concetti innovativi riuscirono a permeare le trame della società giapponese dell'era 明治 (*Meiji*, 1868-1912) con un'incessante rapidità.

Iniziò, difatti, un'approfondita opera di traduzione e studio dei più grandi intellettuali occidentali, soprattutto da parte di *Fukuzawa Yukichi* (諭吉福澤)⁶ che rese nota nel paese ad esempio la traduzione della Dichiarazione d'Indipendenza Americana, in cui si sottolineava l'uguaglianza di tutti gli esseri umani, la centralità delle libertà e dell'indipendenza. Tuttavia, è di fondamentale importanza considerare, come sosteneva lo stesso Fukuzawa, la problematicità del trasporre e introdurre concetti e termini occidentali inediti all'interno del lessico giapponese, imponendo l'obbligo di attuare un complesso lavoro di ricerca di terminologie corrispondenti adatte. L'esempio principale è la parola 権利 (*kenri*, diritto), stabilito come traduzione giapponese dal termine inglese “right”: questa traduzione presenta delle incongruenze da un punto di vista del significato primario, dato che 權 (*ken*) corrisponde a “potere, autorità” e 利 (*ri*) si può tradurre come “profitto”, portando la traduzione letteraria a “profitto dell'autorità”, comportando conseguentemente diverse incomprensioni con la parola originaria.⁷

Lo stesso errore venne attuato, oltretutto, con il termine 民權 (*minken*, diritti civili) che, insieme al concetto di 人權 (*jinken*, diritti umani), ha origine dal termine 人民權利 (*jimin kenri*). Più precisamente il concetto di 民權 venne utilizzato per definire il riconoscimento dei diritti umani portando non poca confusione, dato che si poteva interpretare come “il diritto di un gruppo di persone che lottava contro l'oligarchia Meiji anziché diritti degli individui”.⁸ Questa interpretazione, quasi letta come una minaccia

⁶ Fukuzawa Yukichi è stato uno scrittore e pensatore giapponese (1835- 1901), fondatore nel 1868 dell'università di Keio ed è considerato un caposaldo del Giappone moderno; è stato un importante studioso e introduttore degli studi occidentali in territorio giapponese, in Enciclopedia Treccani consultabile in [https://www.treccani.it/enciclopedia/yukichi-fukuzawa_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/yukichi-fukuzawa_(Dizionario-di-Storia)/)

⁷ Akira Yanabu, *Formation of Term's Translation, Tōkyō: Iwanami-shoten*, 1982.

⁸ Takeshi Ishida, *Japanese Political Culture: Change and Continuity, Japanese Political Culture: Change and Continuity*. New Brunswick (N.J.), Transaction Books, 1983, XVIII, p. 71.

nei confronti del Governo, traslò la situazione in favore di quest'ultimo il quale riuscì a collegare i diritti umani alla collettività. Dunque, venne assorbito il movimento 民権, forse fin troppo innovativo e aperto per quei tempi, in 国権 (*kokken*, diritti nazionali), così da costruire un'ideologia nazionalistica interna tale da poter prevenire un intervento troppo profondo da parte dei Paesi occidentali negli ultimi decenni dell'Ottocento: si andava a costruire così una forte nazione competitiva.⁹

Questa interpretazione innovativa di diritti umani e civili, dunque, non raggiunse gli obiettivi sperati concernenti il riconoscimento di maggiori diritti e protezione per i soggetti della Nazione, anzi, fu considerato come un processo inverso rispetto ai primi timidi segnali dovuti dal ritorno delle potenze occidentali durante la seconda metà dell'Ottocento.¹⁰ In altre parole, per poter rispondere a questo vento di innovazioni, in primo luogo venne nuovamente enfatizzata la figura dell'Imperatore come divinità¹¹, e i diritti del popolo vennero considerati come una vera e propria “concessione” ai sudditi nel momento in cui agivano e svolgevano i loro doveri per il bene dell'Impero.

A tal proposito, come è possibile leggere nel preambolo della 明治憲法 (*Meiji kenpō*, Costituzione Meiji, 1889) si dichiara che:

“朕ハ我カ臣民ノ権利及財産ノ安全ヲ貴重シ及之ヲ保護シ此ノ憲法及法律
ノ範圍内ニ於テ其ノ享有ヲ完全ナラシムヘキコトヲ宣言ス。”¹²

⁹ *Ibidem*, p. 72.

¹⁰ La riapertura giapponese verso il mondo esterno è rappresentata simbolicamente dall'arrivo presso la baia di Edo, nel 1853, di cinque navi statunitensi guidate dal commodoro Matthew Perry. In *Storia del Giappone* di Rosa Caroli, Franco Gatti, Editori Laterza, 2006, p. 130.

¹¹ Fino alla famosa dichiarazione della natura umana dell'Imperatore del 1946, il 天皇 (*tennō*) veniva considerata una vera propria figura divina, discendente della divinità del sole 天照大御神 (*Amaterasu-ō-mi-kami*). In Enciclopedia Britannica, consultabile in <https://www.britannica.com/topic/tenno>

¹² “Dichiariamo di rispettare e proteggere la sicurezza dei diritti e delle proprietà della Nostra gente, di assicurare loro il completo godimento di questi ultimi, entro la misura delle disposizioni della Costituzione così concessa” traduzione mia. The Constitution of the Empire of Japan (1889) consultabile in <https://www.ndl.go.jp/constitution/etc/j02.html>

Questa Costituzione sanciva libertà di parola, scrittura, pubblicazioni, incontri pubblici e associazioni (art. 29)¹³ ma anche la libertà, limitata, del credo religioso (art. 28)¹⁴ ad entro il limite in cui (art. 31)¹⁵ tali libertà non contrastino con l'esercizio dei poteri appartenenti all'Imperatore durante periodi di guerra o di emergenza nazionale. Come è possibile notare dal testo costituzionale, la figura dell'Imperatore ai tempi era un elemento imprescindibile per quanto riguarda i diritti, i quali erano considerati una vera e propria "concessione dall'alto", dunque non erano considerati come diritti individuali inalienabili.

Quindi, a metà degli anni Novanta del XX secolo l'entusiasmo per i diritti individuali che era dilagato nel decennio precedente venne completamente inglobato dal fervore di costruire un Giappone imperialista e militarmente forte¹⁶ abbastanza da poter competere e contrastare le potenze occidentali¹⁷, mantenendo nello stesso tempo l'accezione divina dell'Imperatore. Per promuovere maggiormente questa ideologia venne riproposta dal Governo la visione tradizionalistica del familismo e in seguito traslata in un'ideologia di uno stato familiare, incoraggiando il popolo giapponese a identificarsi in questo concetto, visualizzando l'Imperatore come una figura patriarcale benevola. Per radicare maggiormente la cosa, il Governo attuò un'azione di promozione di virtù confuciane¹⁸ di lealtà, obbedienza, pietà e educazione morale, sviluppando una base nazionalistica ed imperialistica molto forte che ha accompagnato la nazione fino alla Seconda Guerra Mondiale.

¹³ “日本臣民ハ法律ノ範圍内ニ於テ言論著作印行集会及結社ノ自由ヲ有ス, “*I sudditi giapponesi, nei limiti della legge, godono della libertà di parola, scrittura, pubblicazione, riunioni pubbliche e associazioni*” traduzione mia. *Ibidem*.

¹⁴ “日本臣民ハ安寧秩序ヲ妨ケス及臣民タルノ義務ニ背カサル限ニ於テ信教ノ自由ヲ有ス” “*I sudditi giapponesi, entro limiti non pregiudizievoli per la pace e l'ordine, e non antagonisti ai loro doveri di sudditi, godranno della libertà di credo religioso*” traduzione mia. *Ibidem*.

¹⁵ “本章ニ掲ケタル条規ハ戦時又ハ国家事変ノ場合ニ於テ天皇大権ノ施行ヲ妨クルコトナシ” “*Le disposizioni contenute nel presente Capitolo non devono pregiudicare gli esercizi dei poteri spettanti all'Imperatore, in tempo di guerra o in caso di emergenza nazionale*” traduzione mia. *Ibidem*.

¹⁶ Lo stesso Fukuzawa verso gli anni Ottanta del XIX secolo, nonostante fosse stato uno dei promotori della cultura occidentale e sostenitore dei diritti inalienabili, sostenne in ultimo luogo la necessità di costruire un Paese forte guidato dall'Imperatore in modo tale da riuscire a competere con il forte Occidente. Sachiko Takeda, *Human rights education in Japan: an historical account, characteristics and suggestions for a better-balanced approach*, The Business School Bournemouth University, Routledge, 2011, p. 5.

¹⁷ Janet A. Walker, *The Japanese Novel of the Meiji Period and the Ideal of Individualism*, Princeton: Princeton University Press, 1979, p. 25.

¹⁸ Takeyoshi Kawashima, *The family-like structure of Japanese society*, Tōkyō: Iwanami-shoten, 2000.

Tuttavia, in seguito alla sconfitta da parte degli Alleati nel 1945, con il noto bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki, la situazione cambiò completamente. La visione sopracitata di stato-famiglia venne lasciata da parte a partire dal momento in cui il governo giapponese accettò, con la resa nei confronti delle Nazioni Alleate, la Dichiarazione di Potsdam (1945). Come è possibile rilevare con la Dichiarazione all'art. 10, infatti:

“We do not intend that the Japanese shall be enslaved as a race or destroyed as a nation, but stern justice shall be meted out to all war criminals, including those who have visited cruelties upon our prisoners. The Japanese Government shall remove all obstacles to the revival and strengthening of democratic tendencies among the Japanese people. Freedom of speech, of religion, and of thought, as well as respect for the fundamental human rights shall be established”.¹⁹

Questo documento riuscì, una volta per tutte, grazie anche alla sua influenza sulla Costituzione del 1946 e alla riduzione del potere imperiale (l'Imperatore dovette formalmente rinunciare alle sue origini divine) a dare una spinta decisiva verso i diritti umani. La Costituzione Giapponese (日本国憲法, *Nihon-koku kenpō*) del 1946 costituisce il caposaldo della legislazione interna giapponese e potremmo definirlo quasi un *unicum* legale, che ha dato una spinta decisiva all'interno del contesto nazionale; questa sua caratteristica è data non solo da un punto di vista contenutistico (in particolar modo si sta facendo riferimento all'art. 9)²⁰, ma anche per le modalità e il contesto in cui

¹⁹ “Non intendiamo che i giapponesi vengano ridotti in schiavitù come razza o distrutti come nazione, ma sarà accordata una severa giustizia a tutti i criminali di guerra, compresi quelli che hanno subito crudeltà sui nostri prigionieri. Il governo giapponese rimuoverà tutti gli ostacoli al rilancio e al rafforzamento delle tendenze democratiche tra il popolo giapponese. Devono essere stabilite la libertà di parola, di religione e di pensiero, nonché il rispetto dei diritti umani fondamentali” traduzione mia. *Potsdam Declaration*, 1945, in National Diet Library, visibile in <https://www.ndl.go.jp/constitution/e/etc/c06.html>.

²⁰ L'art. 9, sancisce la rinuncia alla guerra da parte del Giappone, il testo infatti afferma che: “日本国民は、正義と秩序を基調とする国際平和を誠実に希求し、国権の発動たる戦争と、武力による威嚇又は武力の行使は、国際紛争を解決する手段としては、永久にこれを放棄する。② 前項の目的を達するため、陸海空軍その他の戦力は、これを保持しない。国の交戦権は、これを認めない。” / Governo del Giappone, Costituzione Giapponese (日本国憲法), 1947, consultabile in <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=321CONSTITUTION> / “Aspirando sinceramente a una pace internazionale basata sulla giustizia e l'ordine, il popolo giapponese rinuncia per sempre alla guerra come

è stata promulgata la Costituzione stessa: infatti non è che un documento composto quasi per la sua totalità da parte di una nazione esterna.

Infatti, in seguito al secondo conflitto mondiale, che aveva visto la vittoria delle Forze Alleate contro la potenza tedesca nel 1945, il Giappone, ormai allo stremo delle forze e dopo aver ricevuto la Dichiarazione di Potsdam, si trovò a dover accettare una resa completa, più precisamente in seguito allo sgancio delle bombe atomiche a Hiroshima e Nagasaki. Dunque, il Paese, ormai socialmente, economicamente e politicamente destabilizzato, dovette affrontare una situazione particolarmente complicata per una nazione estremamente radicata al nazionalismo: l'occupazione delle Forze Alleate, guidate dal generale *Douglas MacArthur*. Questa situazione di cambiamento, il cui momento più significativo fu l'approvazione della Costituzione del 1946, segnò un punto di svolta in estremo contrasto con la Costituzione Meiji: difatti se quest'ultima fu sì un simbolo della nuova modernità giapponese nel contesto delle riforme ottocentesche grazie anche agli interventi di intellettuali occidentali, comunque rimase molto legata alle proprie tradizioni. L'attuale Costituzione, invece, rappresentava ai tempi una vera e propria imposizione estranea non solo di concetti sconosciuti al Giappone ma anche di obblighi e doveri unici nel loro genere (si consideri il discusso art. 9 sopracitato).²¹

Con l'intervento americano sull'ordine costituzionale, infatti, si andavano ad enunciare il principio di sovranità popolare, il concetto di pacifismo, e in modo preminente, i diritti fondamentali della persona, l'uguaglianza e le libertà civili; come si rileva dall'art. 11 infatti:

diritto sovrano della nazione e alla minaccia o all'uso della forza come mezzo per risolvere le controversie internazionali. (2) Al fine di raggiungere lo scopo del paragrafo precedente, le forze terrestri, marittime e aeree, così come altri potenziali di guerra, non saranno mai mantenuti. Il diritto di belligeranza dello Stato non sarà riconosciuto" traduzione mia.

²¹ Rosa Caroli, Franco Gatti, *Storia del Giappone*, Editori Laterza, 2006, p. 222.

“国民は、すべての基本的人権の享有を妨げられない。この憲法が国民に保障する基本的人権は、侵すことのできない永久の権利として、現在及び将来の国民に与えられる。”²²

Inoltre, nell'art. 97, vengono espressamente riconosciuti i diritti fondamentali; dunque, in un breve lasso di tempo vennero garantiti ai giapponesi diritti che in Occidente avevano costituito il risultato di secoli di lotte:

“この憲法が日本国民に保障する基本的人権は、人類の多年にわたる自由獲得の努力の成果であつて、これらの権利は、過去幾多の試練に堪へ、現在及び将来の国民に対し、侵すことのできない永久の権利として信託されたものである。”²³

Questa innovazione, tuttavia, non ha portato in breve tempo il popolo giapponese a comprendere e assimilare il concetto di diritti umani: in altre parole non si è potuto instillare all'interno della nazione un desiderio di lotta per la difesa dei diritti personali che è rimasto un elemento estraneo per più anni di quanto si potesse pensare. Questa cosa si può confermare grazie ad un sondaggio del Ministero della Legge attuato qualche anno dopo la promulgazione della nuova Costituzione nel 1947 ha rivelato che circa il 30% della popolazione giapponese non aveva mai sentito parlare del termine “diritti umani”.²⁴

²² “Il popolo non sarà ostacolato nel godimento di uno qualsiasi dei diritti fondamentali dell'uomo. Tali diritti fondamentali dell'uomo, garantiti al popolo da questa Costituzione, sono riconosciuti al popolo ed alle generazioni future come diritti eterni ed inviolabili” traduzione mia. Supra nota 20

²³ “I diritti fondamentali della persona, garantiti da questa Costituzione al popolo Giapponese sono il frutto dell'antica battaglia dell'uomo per la libertà; essi sono sopravvissuti a molte gravose prove per la loro sopravvivenza e sono conferite nel presente ed alle generazioni future nella speranza che siano mantenute per sempre inviolabili” traduzione mia. *Ibidem*.

²⁴ Masaaki Ogawa, *The beginning of human rights: Human rights thoughts of modern Japan*, Tōkyō: Burakumondai Kenkyūsho, 2008.

Infatti, anche se la Costituzione del 1946 fu la spinta decisiva per un cambio di rotta giapponese, nonostante continui episodi di discriminazioni, è importante ricordare i primi interventi mirati come la legge promulgata a fine diciannovesimo secolo a favore dei 部落民 (*burakumin*).²⁵ Questi interventi portarono alla formazione di un movimento livellatore chiamato 全国水平社 (*Zenkoku Suiheisha* o *National Levelers Association*) durante gli anni venti del Novecento per arginare fenomeni di discriminazione dei *burakumin* (detta anche 部落民問題, *burakumin mondai*). Questo movimento, inoltre, adottò la cosiddetta 水平社宣言 (*Suiheisha Sengen*, la “Dichiarazione Suiheisha”) nel 1922, considerata come una delle prime dichiarazioni giapponesi in materia di diritti umani.

Oltre a ciò, in seguito all’entrata in vigore della Costituzione, il governo giapponese ha identificato nel corso dei decenni successivi diverse questioni fondamentali relative alla tutela dei minori (bullismo, violenza, abusi, prostituzione minorile e pornografia), persone anziane, disabili, soggetti che soffrono di malattie come HIV, donne o vittime di reati.²⁶ Le organizzazioni giapponesi responsabili, nate per la protezione dei diritti umani, aggiungono anche altre questioni sui diritti, che coinvolgono perfino funzionari governativi: ad esempio il sistema 代用監獄 (*daiyō kangoku*, la prigione sostitutiva presso le stazioni di polizia) e il criticato sistema di processo di detenzione e interrogatorio per i sospettati di reati.²⁷

Per quanto riguarda gli interventi nel corso degli ultimi anni, il Governo da una parte ha programmato dei piani speciali e il Parlamento, dall’altra, delle legislazioni mirate a far fronte a spinose questioni concernenti la materia dei diritti umani. Ad esempio, fra le legislazioni citabili si menziona:

²⁵ Gruppo sociale giapponese storicamente segregato dal resto della società civile, lo stigma fu attribuito a lavori tradizionalmente considerati impuri secondo la tradizione shintoista, come la conciatura della pelle o la macellazione degli animali. In Enciclopedia Britannica, consultabile in <https://www.britannica.com/topic/burakumin>

²⁶ Japanese Ministry of Justice Human Rights Bureau, consultabile in <http://www.moj.go.jp/ENGLISH/HB/work/index.html>

²⁷ Joint NGO submission by Japan International Human Rights NGO Network and 51 Signatory Organizations Related to Japan for the Universal Periodic Review, 2nd Session of the United Nations Human Rights Council, scheduled in May 2008, p. 2, punto 8. Consultabile in https://lib.ohchr.org/HRBodies/UPR/Documents/Session2/JP/JIHRNGONETWORK_JPN_UPR_S2_2008_JapanInternationalHumanRightsNGONetwork_uprsubmission_JOINT.pdf

- la legislazione volta a punire gli atti relativi alla prostituzione e alla pornografia infantile e volta a tutelare i minori 1999); la legislazione volta a prevenire gli abusi sui minori del 2000 emendata il 25 maggio 2007;
- la legislazione volta a promuovere misure speciali a sostegno della dignità dei senzatetto (legge n. 105, 7 agosto 2002).

Nonostante il tema stia diventando sempre più centrale, sia a livello internazionale sia all'interno dei singoli Stati, il Giappone non ha ancora costituito un organismo nazionale per i diritti umani. Il Governo difatti si impegna a promuovere e proteggere i diritti umani attraverso i due principali sistemi paralleli: l'Ufficio per i diritti umani sotto il Ministero della Giustizia e i Volontari per i diritti umani.²⁸

Il primo lavora insieme a otto dipartimenti per i diritti umani sotto gli uffici legali del Ministero, situati in otto grandi città del Paese. Questi organi governativi istituiti per la difesa dei diritti umani si occupano di "violazioni dei diritti umani" definibili contro la legge e lo spirito del rispetto dei diritti umani, soprattutto perché quest'ultimo è considerato un principio fondamentale della Costituzione e della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.²⁹

Parallelamente all'Ufficio troviamo il gruppo di Volontari per i diritti umani (circa 14.000 volontari esistenti nel Paese) nominato dal Ministero della Giustizia. Sono definibili come soggetti che lavorano in vari campi per promuovere e incoraggiare il rispetto dei diritti umani, così da evitare violazioni a riguardo e proteggere i diritti umani nella comunità locale a cui appartengono. Attuano delle vere e proprie indagini volontarie per determinare se si sia realizzata o meno una violazione sulla base delle istanze provenienti dalle vittime stesse o dalle relative denunce. Nel momento in cui viene accertata la violazione, il gruppo di Volontari può promuovere azioni di soccorso come

²⁸ *Supra* nota 26, consultabile in <http://www.moj.go.jp/ENGLISH/HB/about/index.html>

²⁹ *Ibidem*, in *Human Rights Promotion and Protection Activities in Japan*, consultabile in http://www.moj.go.jp/ENGLISH/HB/about/human_rights_bodies.html

consulenza legale, conciliazione, denunce agli autori del fatto lesivo, e anche assistenza legale alla vittima.³⁰

Tra il gruppo di volontari per i diritti umani, alcuni sono nominati mediatori nell'ambito del "Human Rights Conciliator System": conciliano le parti coinvolte dal fatto e i diritti delle stesse in modo imparziale cercando di risolvere i casi in via stragiudiziale. Il Ministero della Giustizia, inoltre, può nominarli anche come volontari per la tutela dei diritti dei minori, occupandosi esclusivamente delle loro problematiche: raccolgono informazioni sui loro diritti e promuovono la cooperazione con la PTA (*parent-teacher association*), il 子供会 (*kodomokai*, società dei bambini)³¹ e il Commissario apposito in modo da poter identificare segni di abusi il più velocemente possibile, così da poter risolvere la questione.

Le organizzazioni giapponesi per i diritti umani³² lamentano al Governo di non aver fondato un'istituzione nazionale ufficiale e indipendente per i diritti umani, sostenendo anche l'inadeguatezza dell'attuale sistema nazionale. L'Ufficio per i diritti umani del Ministero della Giustizia, ad esempio, è criticato per il fatto che la maggior parte del suo personale svolge un lavoro part-time in tale campo e allo stesso tempo ricopre altre posizioni lavorative, dimostrando come tale argomento sia ancora percepito poco rilevante nella società. Difatti, questa situazione fornisce "*limitazioni ai rimedi disponibili per le violazioni dei diritti umani da parte dello Stato e della burocrazia*".³³

Purtroppo, si può notare che, nonostante gli innumerevoli passi avanti a riguardo, in Giappone la tutela completa e inclusiva dei diritti umani non sia stata ancora pienamente attuata; da un punto di vista burocratico questi ultimi devono ancora acquisire quella posizione fondamentale e inderogabile che dovrebbero possedere all'interno della gerarchia nazionale delle fonti del diritto. Proprio per questo, anche i diritti umani degli

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Organizzazione locale per i minori e le attività a loro dedicate, informazioni presenti in <https://yunomi.info/kodomo-kai>

³² *Supra* nota 26, p.1, punto 5.

³³ *Supra* nota 26, p. 1. "*It employs about 250 people, who, except for 15-20 full-time staff, hold other posts at the same time. Managerial positions are held by public prosecutors. There are, therefore, limitations to the remedies available for human rights violations made by the state and bureaucracy, which are not uncommon*".

stranieri sono ancora un soggetto ben poco trattato, se non quasi ignorato, nonostante il Paese abbia aderito a innumerevoli carte e dichiarazioni internazionali, come vedremo più avanti.

1.2 *Kokumin*, le controversie del concetto di identità nazionale giapponese e la Costituzione del Giappone (日本国憲法, 1946)

È fondamentale ricordare che secondo il diritto internazionale, ogni Stato ha la facoltà di stabilire attraverso la Legge i requisiti necessari per definire l'appartenenza o meno alla categoria dei cittadini, come le regole per l'ottenimento o la rimozione di tale status. Andando dunque a definire la differenza sostanziale tra cittadini e non, il Governo può concedere libertà, diritti e doveri: il caso del Giappone, tuttavia, è estremamente controverso e di difficile interpretazione. La nazionalità giapponese, 国民 (*kokumin*), è stata ed è ancora soggetto di importanti dibattiti da un punto di vista giuridico, soprattutto per i cittadini stranieri e le minoranze etniche residenti presenti sul territorio giapponese.

Come è possibile notare, il popolo è ancora etnicamente molto omogeneo³⁴ e il numero di residenti nazionali stranieri rimane significativamente basso, nonostante il tasso di immigrazione stia aumentando esponenzialmente — anche a beneficio di una società estremamente anziana come quella giapponese.³⁵ A partire dalla stessa Costituzione,

³⁴ Il Giappone, con una popolazione stimata di 127,11 milioni secondo il censimento del 2015, ha registrato solo l'1,75% circa della popolazione straniera residente in Giappone. Consultabile nel sito del Statistics Bureau of Japan in http://www.stat.go.jp/english/data/kokusei/2015/final_en/pdf/s01.pdf ; È evidente anche dal fatto che il Giappone da un punto di vista politico “non accetta migranti” (Hiroshi Oda, *Japanese Law*, Oxford University Press, 1999, p. 434); la Legge sul Controllo delle Migrazioni anche se modellata sulla legge di immigrazione americana, non è “costituita in modo tale da incoraggiare i migranti a stabilizzarsi nel Paese” (Chikako Kashiwazaki, *Japan: From Immigration Control to Immigration Policy?*, Migration Policy Institute, 2002, in <https://www.migrationpolicy.org/article/japanese-immigration-policy-responding-conflicting-pressures>)

³⁵ La popolazione anziana giapponese arrivò a toccare nel 2016 circa i 34,59 milioni di soggetti con un'età pari o superiore ai 65 anni ovvero il 27,3% della popolazione totale (in *Statistical Handbook of Japan*, Statistics Bureau, Ministero degli affari interni e delle comunicazioni, 2017 p. 13, consultabile in <http://www.stat.go.jp/english/data/handbook/pdf/2017all.pdf#page=23>). I bambini dall'altra sono diminuiti: infatti si è notato un calo che tocca il 12,8% nel 2014 rispetto al 24,3% nel 1975 (in *Japan Statistical Yearbook*, Statistics Bureau, Ministero degli affari interni

l'interpretazione del concetto di nazionalità giapponese è importante per il godimento di tutti quei diritti fondamentali dichiarati nel documento stesso, permeato ancora da un carattere vagamente nazionalistico. Questo concetto si può individuare nell'art. 14 della Costituzione, che enuncia:

“すべて国民は、法の下に平等であつて、人種、信条、性別、社会的身分又は門地により、政治的、経済的又は社会的関係において、差別されない。

② 華族その他の貴族の制度は、これを認めない。

③ 栄誉、勲章その他の栄典の授与は、いかなる特権も伴はない。栄典の授与は、現にこれを有し、又は将来これを受ける者の一代に限り、その効力を有する。”³⁶

Dunque, se i residenti stranieri permanenti non fanno parte dei *kokumin*, ne consegue un venir meno di tutti i diritti sociali e politici basilari che la Costituzione riconosce: gli stranieri — dunque non sempre godono della protezione legale nel momento in cui sussiste un atto discriminatorio. È stato dichiarato dalla Corte Suprema stessa che il concetto legislativo di *kokumin* copre solamente coloro che possiedono cittadinanza giapponese, escludendo apertamente gli abitanti stranieri indipendentemente da quanto tempo sono residenti nel territorio o dal loro status legale di soggiorno.³⁷

e delle comunicazioni, 2016, p. 54, consultabile in <http://www.stat.go.jp/english/data/nenkan/pdf/yhyou02.pdf> . Nel 1997 la popolazione anziana superò quella dei giovani (*Fighting Population Decline, Japan Aims to Stay at 100 Million*, nippon.com, 26 agosto 2014, in <https://www.nippon.com/en/features/h00057/>)

³⁶ “Tutte le persone sono uguali secondo la legge e non ci sarà discriminazione nelle relazioni politiche, economiche o sociali a causa di razza, credo, sesso, status sociale o origine familiare.

Non sono riconosciuti pari e i titoli di pari.

Nessun privilegio accompagnerà alcun premio d'onore, decorazione o distinzione, né tale premio sarà valido oltre la vita dell'individuo che lo detiene ora o potrà riceverlo in seguito” traduzione mia. *Supra* nota 20.

³⁷ James C. Fisher, “*We the Kokumin*”: *The Constitution, International Law and the Rights of Foreigners in Japan*, ZJapanR, 2015, p. 117.

Innanzitutto, è necessario però, ricordare che anche all'interno della stessa società giapponese esistono episodi di mancata uguaglianza. Un caso che ha acquisito molta importanza è del 1971, in cui *Nakamoto Miyo* accusò la Nissan per averla licenziata e mandata in pensione a cinquant'anni di età³⁸, ovvero cinque anni prima dei suoi colleghi uomini. Questo atteggiamento discriminatorio venne denunciato e portato avanti in tribunale, ma l'Alta Corte di Tōkyō non solo diede ragione all'azienda, sostenne anche che le donne solitamente sono fisiologicamente inferiori agli uomini, in altre parole giudicando non discriminatoria l'azione presa dalla Nissan. Nonostante questo primo intervento, tuttavia, la Corte Suprema dichiarò più avanti che, nel corso del processo, vi erano stati degli errori di interpretazione dell'art. 14 della Costituzione e dell'art. 90 del Codice civile³⁹: quest'ultimo afferma che qualsiasi atto giuridico con oggetto contrario all'ordine pubblico o alla morale comune, è da considerarsi nullo.⁴⁰

Un altro caso emblematico e che ha avuto molta risonanza è il caso *Tochigi* (栃木実父殺し事件, *Tochigi jippugoroshi jiken*) noto anche come caso *Aizawa*: si fa riferimento ad un crimine del 1968 avvenuto nella prefettura⁴¹ di Tochigi. Il 5 ottobre 1968 la giovane ragazza *Aizawa Chiyo* strangolò il padre dopo aver patito anni di violenze e abusi

³⁸ All'epoca negli uffici giapponesi era di usanza comune assumere ragazze molto giovani e appena diplomate, così da insegnargli a svolgere compiti ripetitivi in cambio di stipendi abbastanza bassi; essendo quasi impossibile ottenere avanzamenti di carriera, la maggior parte delle ragazze si licenziava spontaneamente raggiunti i 25 anni. Nei settori in cui era possibile rimanere occupate anche dopo quel limite di età, di solito arrivavano il matrimonio o la gravidanza come motivo di ritiro qualche anno dopo; le poche donne che decidevano di rimanere nel mondo del lavoro oltre i trent'anni si ritrovavano spesso caricate di lavoro nella speranza che decidessero di licenziarsi il prima possibile (Hazel J. Jones, *Japanese Women and the DualTrack Employment System*, in Kathryn B. Ward, *Women Workers and Global Restructuring*, Cornell UP, 1976 p. 589).

³⁹ “公の秩序又は善良の風俗に反する事項を目的とする法律行為は、無効とする。” / “Un atto giuridico avente uno scopo contrario all'ordine pubblico è nullo” traduzione mia. Japanese Government, 民法 (Civil Code), Act No. 89 del 27 aprile, 1896. Visibile in

<http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=2252&re=02&vm=01>

⁴⁰ Sentenza della Corte Suprema (in giapponese): https://www.courts.go.jp/app/hanrei_jp/detail2?id=56345

⁴¹ In Giappone le prefetture sono le 47 divisioni territoriali di primo livello in cui è suddiviso (都道府県, *tođofuken*) e formano il primo livello di giurisdizione e divisione amministrativa del Paese. In Louis-Frédéric Nussbaum, *Provinces and prefectures in Japan encyclopedia*, 2002, p. 780.

sessuali⁴²; considerando l'art. 200 del Codice penale giapponese⁴³ a quei tempi, la pena per il parricidio prevedeva conseguenze molto più severe rispetto a un semplice omicidio, dato che comportava esclusivamente l'ergastolo o la pena di morte.⁴⁴ In questo caso, tuttavia, l'omicidio del padre fu considerato una forma di autodifesa come risposta ad una tale violenza: il Tribunale distrettuale di Utsunomiya, infatti, dichiarò incostituzionale l'art. 200 del Codice penale perché era un'espressa violazione dell'art. 14 della Costituzione. In altre parole, se tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, non può esserci una differenza così elevata tra i due tipi di omicidi. La sentenza fu accettata in tutti i gradi di giudizio fino alla Corte Suprema, la quale accusò Aizawa di semplice omicidio.⁴⁵ Il 19 aprile 1973, inoltre, il Ministro della Giustizia annunciò di concedere l'amnistia a tutti coloro che erano stati incarcerati sotto l'accusa di parricidio e, più avanti nel 1995, l'art. 200 fu eliminato dal Codice penale.

Considerando l'aspetto più internazionale dell'argomento, il contesto sopra citato in cui si sviluppa questa discriminazione può giustificare come, tradizionalmente, si sia radicata l'interpretazione confusionaria di *kokumin*; difatti la Costituzione venne redatta nel 1946, dunque il termine *kokumin* personifica e riflette un contesto storico ed una mentalità ancora estremamente nazionalistica delle autorità governative del tempo, in un Paese ancora fortemente militaristico. Questa interpretazione del concetto di nazionalità e popolazione, tuttavia, è dovuta da una scelta deliberata delle autorità giapponesi nonostante il tentativo sotto l'occupazione americana di completa innovazione.⁴⁶ Come

⁴² La giovane, dopo essere stata abbandonata dalla madre, fu vittima di violenza da parte del padre alcolizzato a partire dal 1953; il rapporto incestuoso proseguì e la ragazza rimase incinta undici volte. Nel 1968 Aizawa si innamorò di un ragazzo suo coetaneo e, dopo le varie minacce da parte del padre di uccidere i bambini nati dal loro rapporto, lo strangolò. Charles Qu Ba, *Parricide, Equality and Proportionality: Japanese Courts' Attitudes Towards the Equality Principle as Reflected in Aizawa v Japan*, Murdoch University, consultabile in http://www.murdoch.edu.au/elaw/indices/title/qu82_abstract.html

⁴³ Ora non più esistente all'interno del testo legale.

⁴⁴ L'omicidio all'art. 199 prevede “人を殺した者は、死刑又は無期若しくは五年以上の懲役に処する。” / “Una persona che ne uccide un'altra è punita con la pena di morte o reclusione con lavoro a vita o a tempo determinato non inferiore a 5 anni” traduzione mia. Japanese Government, 刑法 (*Penal Code*), Act No. 45 del 1907. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=3581&re=01&vm=01>

⁴⁵ Sentenza della Corte Suprema in https://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=38

⁴⁶ Infatti, è importante ricordare che nel momento in cui doveva essere scritta la bozza della nuova Costituzione, i giapponesi proposero agli americani una bozza che riprendeva più della metà della Costituzione precedente, dimostrando le loro intenzioni di non voler stravolgere completamente la loro struttura legale interna. Kyōko Inoue, *MacArthur's Japanese Constitution: A Linguistic and Cultural Study of its Making*, University of Chicago, 1991, p. 11; *Supra* nota 37, p. 120.

è stato citato precedentemente per le traduzioni di *minken* e *kenri*, il popolo giapponese ha riscontrato numerosi problemi nel momento in cui dovevano essere tradotti termini ancora nuovi e privi di corrispettivo, e il concetto di popolo-cittadinanza è uno di questi. Come sostiene *LaFeber*, uno storico americano specializzato in affari esteri del XX secolo:

*“I Giapponesi non hanno una storia comparabile di sovranità popolare, quindi la traduzione ha trasposto “persone” in kokumin, un termine che connota una relazione tradizionale e armoniosa tra le persone e le autorità, compreso l’Imperatore. Gli ufficiali principali americani (uno dei quali ha ammesso di aver tratto la sua conoscenza del Paese dal giornale del mattino) ha lasciato la parola così com’era. Dunque, l’intento della riforma del New Deal è stato smussato dall’inserimento inconsapevole di un termine nazionalista giapponese”.*⁴⁷

Probabilmente, come sostiene lo stesso *LaFeber*, l’idea di sovranità popolare proveniente dal termine legale anglofono di “persone” può non essere un concetto chiaro per i giapponesi stessi che si sono limitati a compiere la mera traduzione terminologica. Inoltre, come abbiamo ricordato nello scorso sotto capitolo, anche se i concetti e gli ideali occidentali iniziarono ad influenzare le ideologie giapponesi dopo un lungo isolazionismo, i giapponesi riuscirono comunque a far soccombere ciò che avevano appena recepito in virtù dello spirito nazionalistico che stava tornando in auge.

È fondamentale considerare anche il fatto che dopo la Seconda Guerra Mondiale le esperienze di democrazia che aveva vissuto il Giappone erano estremamente limitate come, ad esempio, il concetto di sovranità popolare giunta con l’occupazione americana del secondo dopoguerra: dunque l’interpretazione dello storico può sembrare plausibile.⁴⁸ In aggiunta a ciò che è stato appena considerato, lo storico e diplomatico britannico *Webster*, da un’importante conferma: il processo di redazione costituzionale fu protratto

⁴⁷ Walter LaFeber, *The Unmasterable Past: The Limits of Japan’s Postwar Transformation*, in: Foreign Affairs (Agosto 1999), disponibile sul sito <http://www.foreignaffairs.com/articles/55224/wal>, traduzione mia.

⁴⁸ *Supra* nota 46.

per molto tempo e “durante quei mesi di contestazione costituzionale, i diritti degli stranieri si erodevano gradualmente”.⁴⁹

Guardando al lato linguistico, è importante osservare come *kokumin* abbia vissuto molte traduzioni alternative dal termine “persone”: in un primo momento, infatti, venne proposta la parola 臣民 (*shinmin*, soggetti), ai tempi considerata come un termine che attribuiva delle connotazioni di subordinazione. La proposta si può ritenere plausibile considerando il contesto da cui proviene, ovvero un Paese che ha vissuto sotto la monarchia per numerosi secoli.⁵⁰

Bisogna ricordare, però, che le intenzioni degli americani erano di prevedere una Costituzione innovativa, moderna, sul modello di quelle occidentali, includendo tutte le loro libertà e principi fondamentali, tra cui la sovranità del popolo giapponese stesso piuttosto che dell’Imperatore.⁵¹ In seguito ad un’ulteriore proposta fallimentare di traduzione, 人民 (*jinmin*), che fu considerata di connotazione fin troppo Marxista⁵², è plausibile l’idea che il termine 国民 proposto dalla controparte giapponese possa essere stata una scelta linguistica più leggera accettata durante le battute finali della compilazione della bozza.⁵³

Questa “lotta” linguistica, inoltre, va di pari passo con un processo di rimozione della tutela costituzionale verso i soggetti stranieri attuata senza il *placet* americano, dato che lo SCAP⁵⁴ anche se permise al governo giapponese piccoli cambiamenti, fu estremamente

⁴⁹ Timothy Webster, *Legal Excision: Omissions are not Accidents*, in *Cornell International Law Journal* n. 39 (2006) p. 442.

⁵⁰ *Supra* nota 37, p. 123.

⁵¹ Kyōko Inoue, *MacArthur’s Japanese Constitution: A Linguistic and Cultural Study of its Making*, Chicago 1991, pp. 188-189 cfr. Art. 4 della Costituzione Meiji: “天皇ハ神聖ニシテ侵スヘカラス” “L’Imperatore è il capo dell’Impero, il quale unisce in sé i diritti di sovranità [...]” traduzione mia. *Supra* nota 12

⁵² Spesso quel termine veniva utilizzato all’interno di documenti redatti dal Partito Comunista Giapponese, *ivi* p. 189.

⁵³ *Supra* nota 51.

⁵⁴ Comandante Supremo delle Forze Alleate, in inglese Supreme Commander of the Allied Powers, è il termine utilizzato per indicare il grado e l’incarico assunto dal generale statunitense Douglas MacArthur durante l’occupazione del Giappone dopo la Seconda Guerra Mondiale. Definizione disponibile in Enciclopedia Britannica, consultabile in <https://www.britannica.com/topic/Supreme-Commander-for-Allied-Powers>

intransigente per quanto riguardava i principi fondamentali.⁵⁵ Tuttavia è possibile notare come la Costituzione Giapponese del 1946 non sia una copia della sua “compagna” Americana, ma nel momento in cui venne redatta la versione in lingua giapponese, venne attuata una vera e propria ricomposizione, in special modo vennero rimaneggiate le clausole costituzionali che avrebbero dovuto proteggere i soggetti stranieri.⁵⁶ Infatti, come è possibile leggere negli artt. 13 e 16 del documento nella versione americana, nei quali vengono previste clausole fondamentali specifiche per le persone straniere, si nota come il Paese occupante desiderasse e puntasse a riconoscere i diritti civili fondamentali a tutti i soggetti stranieri e non presenti all’interno della giurisdizione giapponese.⁵⁷

“All natural persons are equal before the law. No discrimination shall be authorized or tolerated in political, economic or social relations on account of race, creed, sex or social status, caste, or national origin”. (art. 13)

“Aliens shall be entitled to the equal protection of law”. (art. 16)⁵⁸

Nonostante il tentativo americano, anche in questo caso durante il processo di traduzione, le autorità Giapponesi riuscirono a impostare a loro favore la traduzione: ad esempio da “*all natural persons*” dell’art. 13, troviamo anche in questo caso *kokumin* nella versione giapponese, e “*natural origin*” in 門地 (*monchi*, origini familiari), termine che andrebbe a riferirsi alle radici genealogiche personali nel contesto della struttura tradizionale giapponese. Invece per quanto riguarda l’articolo 16, che sancisce la garanzia di uguaglianza legale per i soggetti stranieri, venne completamente eliminato: questa azione è stata attribuita al lavoro di negoziazione già avvenuto in questo contesto da parte dell’ufficiale *Tatsuo Satō*⁵⁹, con la motivazione per cui questi diritti venivano già ampiamente esplicitati nell’articolo 13 del documento. Egli stesso affermò:

⁵⁵ Shigenori Matsui, *The Constitution of Japan: A Contextual Analysis*, Hart Publishing, 2010, pp. 19-20.

⁵⁶ Timothy Webster, *supra* nota 49, p. 442.

⁵⁷ *State-War-Navy Coordinating Committee, Decision Amending Decision 228 of the State-War-Navy Coordinating Committee (SWNCC 228): Reform on the Japanese Governmental System*, 1946, disponibile in <http://www.ndl.go.jp/constitution/shiryo/03/059/059tx.html>.

⁵⁸ Shōichi Koseki, *The Birth of Japan's Postwar Constitution* (edizione e traduzione di Ray A. Moore), Routledge, 1977, p. 114.

⁵⁹ Timothy Webster, *supra* nota 49, p. 444.

“*Treating foreigners equally was bad enough in itself, but having to include Article 16 in the Japanese draft was particularly objectionable*”.⁶⁰

Dunque, il dibattito centrale riguardo l’interpretazione del principio di uguaglianza enunciato nell’articolo 14 e del concetto di 日本国民 (*nihonkokumin*, popolazione giapponese) con la sua applicabilità, si concentra principalmente sull’inclusione di persone che non possiedono nazionalità giapponese, che analizzeremo più avanti: le minoranze etniche. In special modo analizzeremo i coreani *zainichi*, i quali anche se possono essere considerati giapponesi sia da un punto di vista culturale, linguistico e di identità, legalmente sono visti come stranieri: in altre parole il loro diritto all’uguaglianza davanti alla legge e il godimento di diritti fondamentali — come quello di voto all’art. 15⁶¹ della Costituzione — non è riconosciuto in alcun modo, dato che non possedendo origini e cittadinanza giapponese legalmente non rientrano nel gruppo definibile come *kokumin*.

A tal riguardo si può ricordare un caso avvenuto nel 1994 in cui, a un’infermiera impiegata in un ospedale di Tōkyō (che possedeva il Permesso di Residenza Speciale di cui parleremo in seguito) fu negata la possibilità di poter svolgere l’esame di ammissione per la sezione di gestione del personale del governo cittadino perché non possedeva la cittadinanza giapponese. L’unica soluzione per poter sostenere l’esame era attuare il processo di naturalizzazione, che vedremo poco più avanti, esposto nel *Nationality Act*. Nel processo, la Corte Suprema statuì che la legge non contemplava la possibilità per gli

⁶⁰ Shōichi Koseki *supra* nota 58, pp. 235-236, “*Trattare gli stranieri egualmente era già abbastanza sbagliato di per sé, ma dover includere l’art. 16 nel documento giapponese era particolarmente discutibile*” traduzione mia.

⁶¹ “公務員を選定し、及びこれを罷免することは、国民固有の権利である。② すべて公務員は、全体の奉仕者であつて、一部の奉仕者ではない。③ 公務員の選挙については、成年者による普通選挙を保障する。④ すべて選挙における投票の秘密は、これを侵してはならない。選挙人は、その選択に関し公的にも私的にも責任を問はれない。” / “Il popolo ha il diritto inalienabile di scegliere i propri funzionari pubblici e di licenziarli. Tutti i pubblici ufficiali sono servitori dell’intera comunità e non di un suo gruppo. Il suffragio universale degli adulti è garantito per quanto riguarda l’elezione dei pubblici ufficiali. In tutte le elezioni non deve essere violata la segretezza del voto. L’elettore non risponde, pubblicamente o privatamente, della scelta che ha fatto.” Traduzione mia, *Supra* nota 20.

stranieri residenti di poter accedere ai lavori pubblici che implicassero responsabilità diretta nei confronti dei cittadini o che prevedessero la possibilità di esercitare l'autorità statale attraverso la formulazione di regolamenti da imporre direttamente alla popolazione. Nonostante ogni governo locale possa, secondo le sue disposizioni, creare un sistema integrato che dia la possibilità di permettere anche a residenti stranieri di poter svolgere certi compiti, è stato sottolineato come la preferenza di distinzione sulla base della cittadinanza non deve essere considerato come discriminatorio, facendo anche riferimento all'art. 14 della Costituzione stessa.⁶²

Tuttavia, in un secondo momento, venne dato il permesso e ammessa la costituzionalità del fatto di permettere a residenti stranieri di poter accedere a posizioni pubbliche entro i limiti per cui queste ultime non prevedano la responsabilità di rappresentare direttamente il governo giapponese nei confronti dei cittadini. A tal riguardo inoltre, nel 1991, venne abrogata la clausola della nazionalità per poter ricoprire la professione di insegnante nelle scuole pubbliche da parte del Ministero dell'Istruzione, comportando nel 1998 quasi un terzo delle prefetture giapponesi che avevano iniziato a seguire queste direttive.⁶³

1.2.1 La Japanese Nationality Law (国籍法,1950)

Secondo l'art. 10 della Costituzione Giapponese, il criterio di determinazione della nazionalità viene individuato attraverso la Legge:

⁶² Sentenza della Corte Suprema in https://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=732

⁶³ Miki Y. Ishikida, *Living Together: Minority People and Disadvantaged Groups in Japan* in *Center for US-Japan Comparative Social Studies, Living Together: Minority People and Disadvantaged Groups in Japan*, iUniverse, Inc., giugno 2005, consultabile in http://www.usjp.org/livingtogether_en/ltContents_en.html

“日本国民たる要件は、法律でこれを定める。”⁶⁴

La legge sulla nazionalità giapponese (*Japanese Nationality Law*, o *Nationality Act*) venne promulgata per la prima volta nel 1950⁶⁵ e stabilì la competenza del Ministero della Giustizia giapponese di gestire e chiarire le condizioni per poter ottenere i diritti sulla nazionalità per i cittadini giapponesi e non. All'interno di questo testo è possibile individuare due metodologie per l'ottenimento della cittadinanza: per nascita e per naturalizzazione.

Prima di tutto è importante sottolineare il fatto che, legalmente, il Giappone è un Paese fortemente legato allo stato di *jus sanguinis* anziché allo *jus soli*, a differenza di Paesi come USA, Francia, Germania e Austria: viene attribuita la cittadinanza per sangue e non per il luogo di nascita. In altre parole, un bambino nato in Giappone ma da entrambi i genitori stranieri non può acquisire per legge la cittadinanza giapponese, comportando di conseguenza una discrepanza anche di identità tra la dimensione sociale e legale per i minori che potrebbero essere considerati giapponesi a tutti gli effetti. Secondo *Kashiwazaki* questa impostazione legale di ottenimento della cittadinanza riflette ed enfatizza la natura esclusiva della società contemporanea giapponese.⁶⁶ Difatti, come è possibile leggere in special modo nell'art. 2:

“出生による国籍の取得

第二条 子は、次の場合には、日本国民とする。

- 一 出生の時に父又は母が日本国民であるとき。
- 二 出生前に死亡した父が死亡の時に日本国民であつたとき。

⁶⁴ “Le condizioni necessarie per ottenere la nazionalità Giapponese saranno determinate dalla legge” traduzione mia. Japanese Government, 国籍法 (*The Nationality Law*), Act No. 147 del 4 maggio, 1950. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=1857&re=02&vm=01>

⁶⁵ È stata emendata sia nel 1952, 1984, 1993, 2004 e 2008.

⁶⁶ Chikako Kashiwazaki, *Jus Sanguinis in Japan, the Origin of Citizenship in a Comparative Perspective*, Koninklijke Brill NV, Leiden, 1998, p. 278.

三 日本で生まれた場合において、父母がともに知れないとき、又は国籍を有しないとき。”⁶⁷

Tuttavia, è di fondamentale importanza sottolineare che è contemplato dalla legge, un meccanismo per poter acquistare la nazionalità anche dopo la nascita come possiamo evincere dalla lettura dell'art. 3:

“認知された子の国籍の取得

第三条 父又は母が認知した子で二十歳未満のもの（日本国民であつた者を除く。）は、認知をした父又は母が子の出生の時に日本国民であつた場合において、その父又は母が現に日本国民であるとき、又はその死亡の時に日本国民であつたときは、法務大臣に届け出ることによつて、日本の国籍を取得することができる。

2 前項の規定による届出をした者は、その届出の時に日本の国籍を取得する。”⁶⁸

⁶⁷ “Un bambino può essere cittadino giapponese in uno dei seguenti casi:(1) Quando, al momento della sua nascita, il padre o la madre è un cittadino giapponese;(2) Quando il padre che è morto prima della nascita del bambino era un cittadino giapponese al momento della sua morte;(3) Quando entrambi i genitori sono sconosciuti o non hanno nazionalità nel caso in cui il bambino è nato in Giappone” traduzione mia. Supra nota 64.

⁶⁸ “Un bambino (escluso quello che una volta era un cittadino giapponese) di età inferiore a vent'anni il cui padre o la madre hanno riconosciuto rispettivamente la paternità o la maternità, può acquisire la cittadinanza giapponese tramite una notifica al Ministero della Giustizia, se il padre o la madre che ha effettuato il riconoscimento era un cittadino giapponese al momento della nascita del bambino, e tale padre o madre è attualmente un cittadino giapponese o era un cittadino giapponese al momento della sua morte. Un minore che effettua la notifica ai sensi del paragrafo precedente acquisisce la cittadinanza giapponese al momento della notifica” traduzione mia. Supra nota 64, art. 3.

Inoltre, è importante ricordare che le versioni iniziali della *Nationality Law* prevedevano che l'acquisto della cittadinanza potesse avvenire solamente da parte del padre, qualora fosse giapponese: ad esempio, se fosse nato un bambino da padre coreano e madre giapponese, non gli sarebbe stata concessa la cittadinanza. Nel 1985, tuttavia, il Giappone ratificò la Convenzione sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione della Donna (CEDAW)⁶⁹ e, di conseguenza, ritenne necessaria anche la modifica della *Nationality Law*. In seguito all'emendamento, da quel momento in poi, fu previsto che un soggetto possa acquisire la nazionalità da qualsiasi genitore che possiede la cittadinanza giapponese.

È importante notare a riguardo un famoso episodio avvenuto dopo il già citato emendamento intorno alla legge sulla cittadinanza giapponese in vigore dal 1985 che comportò, oltretutto, un ulteriore emendamento: difatti ai tempi si prevedeva che se i genitori non fossero stati sposati al momento della nascita e il padre non avesse riconosciuto la paternità mentre il bambino era ancora nel grembo materno, quest'ultimo non avrebbe acquisito la cittadinanza giapponese. Tuttavia, la Corte Suprema del Giappone ha stabilito nel 2008 che negare la nazionalità ai minori nati fuori dal matrimonio da madri straniere e padri giapponesi fosse incostituzionale.⁷⁰

Questa ulteriore innovazione è dovuta da un caso molto conosciuto avvenuto nel 2008: una donna filippina, dopo essere arrivata in Giappone, diede alla luce un bambino dal rapporto con un uomo giapponese al di fuori del legame matrimoniale e, siccome il padre riconobbe il figlio come proprio un giorno dopo la nascita, non venne riconosciuta la cittadinanza giapponese al neonato. Questo accadde perché, prima della revisione attuata in seguito a questa sentenza, come è stato visto prima, era importante attuare il riconoscimento già durante la gravidanza. Difatti, se solo il padre giapponese avesse riconosciuto il figlio anche solo un giorno prima della sua nascita, non sarebbe caduto su di lui l'ordine di deportazione perché non soddisfacente dei criteri elencati nell'art. 3 della *Nationality Law*, negandogli dunque lo status di cittadino. Proprio per questo a madre e

⁶⁹ *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, consultabile in https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=IV-8&chapter=4&clang=en

⁷⁰ Sentenza della Corte Suprema, 4 Giugno 2008, 2002 Hanrei Jihō 3; 1267 Hanrei Taimuzu 92.

figlio fu imposto di lasciare immediatamente il Paese con l'accusa di essere immigrati illegalmente.⁷¹

In una situazione simile, prima del 2008, non sarebbe sussistito nessun problema qualora il figlio fosse nato fuori dal matrimonio ma da una madre di nazionalità giapponese, a causa del legame legale del bambino con la madre secondo l'art. 29 (1) dell'*Act on General Rules for Application of Laws (Hōrei)* per cui:

“嫡出でない子の親子関係の成立

第二十九条 嫡出でない子の親子関係の成立は、父との間の親子関係については子の出生の当時における父の本国法により、母との間の親子関係についてはその当時における母の本国法による。この場合において、子の認知による親子関係の成立については、認知の当時における子の本国法によればその子又は第三者の承諾又は同意があることが認知の要件であるときは、その要件をも備えなければならない。”⁷²

Il problema, in altre parole, sussiste principalmente nel momento in cui un soggetto nasce al di fuori del legame matrimoniale con padre giapponese e madre straniera, dato che la relazione parentale del bambino per quanto riguarda la paternità non si può

⁷¹ Yasuhiro Okuda, Hitoshi Nasu, *Constitutionality of the Japanese Nationality Act: A Commentary on the Supreme Court's Decision on 4 June 2008*, ZJapanR No. 26, 2008, p. 101.

⁷² “(1) Nel caso di un figlio nato fuori dal matrimonio, la formazione di una relazione genitore-figlio nei confronti del padre e del figlio è disciplinata dalla legge nazionale del padre al momento della nascita del bambino e nei confronti della madre e del figlio, il bambino dalla legislazione nazionale della madre in tale momento. In questo caso, quando si stabilisce una relazione genitore-figlio riconoscendo la genitorialità di un bambino, se è necessario ottenere l'accettazione o il consenso da parte del bambino o di una terza parte per il riconoscimento ai sensi della legislazione nazionale del bambino al momento del riconoscimento, tale requisito deve anche essere soddisfatto” traduzione mia. Japanese Government, 法の適用に関する通則法 (*Act on General Rules for Application of Laws*), Act No. 78 del 21 giugno, 2006. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=1970&re=&vm=01>

ufficializzare attraverso l'atto della nascita come accade con la madre, ma solo mediante il riconoscimento sotto la legge nazionale vigente, in questo caso quella giapponese.⁷³

Nel caso in cui invece, il padre di nazionalità giapponese, legato dal vincolo matrimoniale con la madre, dichiara inoltre il suo intento di riconoscere il figlio prima del parto, verrà garantita la nazionalità al neonato grazie al rapporto di coniugio che sussiste nel momento della nascita secondo l'art. 2 del *Nationality Law*.⁷⁴

Inoltre, secondo l'emendamento del 1984 dello stesso documento⁷⁵, se il soggetto nascesse fuori dal legame matrimoniale e il padre di nazionalità giapponese non riconoscesse la paternità prima della nascita del neonato, quest'ultimo può ottenere la nazionalità in virtù di una autorizzazione rilasciata dallo stesso Ministero della Giustizia sotto l'art. 3; se il bambino venisse legittimato dal riconoscimento di paternità anche dopo la nascita ma al contempo si sposasse con la madre del bambino entro il compimento dei venti anni otterrebbe la nazionalità giapponese.⁷⁶ Il problema, dunque, era rimasto solo

⁷³ *Supra* nota 71, p. 103.

⁷⁴ Art. 783(1) del Codice civile giapponese “父は、胎内に在る子でも、認知することができる。この場合においては、母の承諾を得なければならない。” *Supra* nota 39 / “*Un padre può anche dichiarare il legame con il suo bambino non ancora nato. In questo caso si dovrà ottenere il consenso della madre*” traduzione mia. Japanese Government, 民法 (Civil Code), Act No. 89 del 27 aprile, 1896. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=2252&re=02&vm=01>

⁷⁵ K. Hosokawa, *Amendment of the Nationality Law in The Japanese Annual of International Law* 28, 1985, p. 11; D. Wang, *A propos de la nouvelle loi japonaise sur la nationalité in Journal du droit international: Clunet* 119, 1992, p.45.

⁷⁶ Art. 789 del Codice civile giapponese [(1)父が認知した子は、その父母の婚姻によって嫡出子の身分を取得する。(2)婚姻中父母が認知した子は、その認知の時から、嫡出子の身分を取得する。(3)前二項の規定は、子が既に死亡していた場合について準用する。” *Supra* nota 39 / “(1) *Con il matrimonio di sua madre e suo padre, un figlio affiliato dal padre acquisisce lo status di figlio all'interno del matrimonio.* (2) *Un figlio affiliato dai propri genitori mentre sono sposati acquisisce lo status di figlio all'interno del matrimonio dal momento di tale affiliazione.* (3) *Le disposizioni dei due paragrafi precedenti si applicano mutatis mutandis nel caso in cui un bambino sia già morto*” traduzione mia] sotto l'art. 30(1) dell'Application of Laws Act [“子は、準正の要件である事実が完成した当時における父若しくは母又は子の本国法により準正が成立するときは、嫡出子の身分を取得する。” *Supra* nota 71. / “*Un figlio acquisisce lo status di figlio nato all'interno del matrimonio se il figlio è legittimato dalla legge nazionale del padre o della madre o del figlio nel momento in cui sono stati compiuti i fatti che costituiscono i requisiti per la legittimazione*” traduzione svolta da me] Dunque un figlio è legittimato o dalla legge nazionale del padre, o della madre oppure del minore. Tuttavia, la legittimazione ha delle premesse logiche che si basano sullo stabilimento della relazione parentale che, per quanto riguarda il padre giapponese, richiede un riconoscimento sotto l'art. 29(1) dell'*Act on General Rules for Application of Laws Act* [“嫡出でない子の親子関係の成立は、父との間の親子関係については子の出生の当時における父の本国法により、母との間の親子関係についてはその当時における母の本国法による。この場合において、子の認知による親子関係の成立については、認知の当時における子の本国法によればその子又は第三者の承諾又は同意があることが認知の要件であるときは、その要件をも備えなければならない。” / “*Nel caso di un figlio nato fuori dal matrimonio, la formazione*

per i figli di padri giapponesi ma nati da genitori non legati dal matrimonio, dato che fino al 2008 non veniva riconosciuta loro nessuna tutela giuridica.

Il motivo per cui questa incongruenza ha iniziato ad ottenere una certa risonanza solo recentemente, è dovuto dal fatto che, durante l'emendamento del 1984, la maggior parte dei soggetti stranieri all'interno del territorio giapponese erano immigrati giunti prima del secondo conflitto mondiale (per la maggior parte dei casi erano o Coreani o Taiwanesi, territori che si trovavano sotto l'occupazione giapponese) e avevano diritto a un visto permanente secondo il principio della residenza speciale permanente, dunque non era un problema lo status politico dei loro discendenti.

Tuttavia, durante gli anni Novanta del XX secolo, nuovi e maggiori flussi migratori iniziavano a presentarsi all'interno dei confini giapponesi, tra cui un grande numero di donne straniere che avevano figli insieme a uomini di nazionalità giapponese, provocando così un intenso dibattito sulla nazionalità del nascituro.⁷⁷

È stata una questione fondamentale e molto dibattuta, al punto tale che si è cercato di individuare un effetto retroattivo come viene espresso dall'art. 784 del Codice civile giapponese (“認知は、出生の時にさかのぼってその効力を生ずる。ただし、第三者が既に取得した権利を害することはできない。”)⁷⁸ in modo da non attuare una discriminazione tra chi veniva riconosciuto prima e chi dopo la nascita: tuttavia, essendo la *Nationality Law* una *lex specialis*⁷⁹, non si poteva fare riferimento all'effetto retroattivo

di una relazione genitore-figlio nei confronti del padre e del figlio è disciplinata dalla legge nazionale del padre al momento della nascita del bambino, e per quanto riguarda il legame tra madre e figlio la situazione è gestita dalla legislazione nazionale della madre in tale momento. In questo caso, quando si stabilisce una relazione genitore-figlio riconoscendo la genitorialità di un bambino, se è necessario ottenere l'accettazione o il consenso da parte del bambino o di una terza parte per il riconoscimento ai sensi della legislazione nazionale del bambino al momento del riconoscimento, tale requisito deve anche essere soddisfatto” traduzione mia. *Supra* nota 71.]. Di conseguenza, nonostante solo la legge possa essere considerata sufficiente per legittimare il figlio sotto la legge nazionale del minore o della madre, come avviene nei paesi di *common law*, in questo caso il figlio non è legittimato comunque, a causa della mancanza del rapporto genitoriale per quanto riguarda il padre giapponese sotto la legislazione del Giappone.

⁷⁷ *Supra* nota 71 p. 104.

⁷⁸ Art. 784 “L'affiliazione ha effetto retroattivo dal momento della nascita; a condizione che ciò non pregiudichi un diritto già acquisito da terzi”, *Supra* nota 39.

⁷⁹ H. Egawa, R. Yamada, Y. Hayata, *Kokuseki-hō* [Nationality Law], Tōkyō 3^a edizione, 1997, pp. 67-68.

sopracitato. A tal riguardo vennero portate avanti numerose questioni ed eccezioni che resero questa condizione un cavillo estremamente difficile da risolvere.

Proprio per questa estrema difficoltà e a causa delle numerose problematiche sorte a riguardo, il caso del 2008 sopracitato fu importante perché, arrivato per ricorso fino alla Corte Suprema, riuscì ad essere un punto di svolta fondamentale da un punto di vista legale. La Corte Suprema, infatti, con l'intervento del 4 giugno 2008, dichiarò incostituzionale il trattamento discriminatorio nei confronti dei soggetti nati fuori dal matrimonio⁸⁰, ai sensi dell'art. 14 della Costituzione.

Questo emendamento, tuttavia, comportò una reazione contrastante all'interno della società giapponese: il popolo non si opponeva al fatto che i minori per metà giapponesi potessero ottenere la cittadinanza, ma più che altro erano preoccupati del fatto che alcuni soggetti stranieri potessero approfittare della situazione e dunque presentare false richieste di nazionalità giapponese grazie anche alla collaborazione di alcuni connazionali. Qualche membro della Dieta⁸¹, in accordo con questa dilagante opinione di dissenso, aggiungevano ai timori del popolo serie preoccupazioni riguardo al fatto che questo poteva facilitare il traffico di donne e minori attraverso false rivendicazioni di nazionalità e soprattutto non esisteva ancora un sistema preciso e specializzato per investigare tali azioni sospette. Tuttavia, in seguito a queste preoccupazioni sono state introdotte delle risoluzioni per monitorare al meglio la situazione: ad esempio esigere a un richiedente di cittadinanza di presentare una foto del proprio padre⁸² e nel mentre, è in corso lo studio dell'introduzione di un'eventuale analisi del DNA per confermare la relazione parentale.⁸³

⁸⁰ Sentenza della Corte Suprema: https://www.courts.go.jp/app/hanrei_en/detail?id=955

⁸¹ La Dieta nazionale del Giappone (国会 *kokkai*) è l'organo legislativo del Giappone ed è composta da due camere: la Camera dei rappresentanti e la Camera dei consiglieri. Consultabile in https://www.shugiin.go.jp/internet/index.nsf/html/index_e.htm

⁸² Japanese Ministry of Justice, in Nationality Q&A, consultabile in <http://www.moj.go.jp/EN/MINJI/minji78.html#a07>

⁸³ Kazuaki Nagata, *DNA center of Nationality debate*, The Japan Times, dicembre 2008, consultabile in <https://www.japantimes.co.jp/news/2008/12/02/national/dna-center-of-nationality-debate/>

È importante ricordare inoltre, che recentemente, più precisamente il 1° gennaio 2019, l'art. 3 della *Nationality Law* è stato emendato, prevedendo ora che un minorenni può ottenere il riconoscimento e la cittadinanza da parte del genitore che è già cittadino giapponese in qualsiasi momento della sua vita entro i venti anni d'età, anche nel caso in cui i genitori non siano legati da matrimonio, come è stato visto precedentemente.

Un'altra metodologia di ottenimento della cittadinanza giapponese, sempre seguendo la *Nationality Law* è per naturalizzazione, più precisamente espressi negli artt. che vanno dal 4 al 10. I criteri richiesti per poter attuare la naturalizzazione sono elencati nell'art. 5 in cui vengono espressi punto per punto:

“第五条 法務大臣は、次の条件を備える外国人でなければ、その帰化を許可することができない。

- 一 引き続き五年以上日本に住所を有すること。
- 二 二十歳以上で本国法によつて行為能力を有すること。
- 三 素行が善良であること。
- 四 自己又は生計を一にする配偶者その他の親族の資産又は技能によつて生計を営むことができること。
- 五 国籍を有せず、又は日本の国籍の取得によつてその国籍を失うべきこと。
- 六 日本国憲法施行の日以後において、日本国憲法又はその下に成立した政府を暴力で破壊することを企て、若しくは主張し、又はこれを企て、若

しくは主張する政党その他の団体を結成し、若しくはこれに加入したことがないこと。

2 法務大臣は、外国人がその意思にかかわらずその国籍を失うことができない場合において、日本国民との親族関係又は境遇につき特別の事情があると認めるときは、その者が前項第五号に掲げる条件を備えないときでも、帰化を許可することができる。”⁸⁴

La naturalizzazione in Giappone, dunque, richiede prima di tutto la rinuncia alla propria cittadinanza iniziale e il soggetto deve rispondere alle istanze previste nell'articolo sopracitato. Tuttavia, il Governo non impone rigorosamente l'attuazione di tutte le regole in vigore per il processo di naturalizzazione, perché tiene in considerazione il processo caso per caso per ogni nazionalità a seconda delle relazioni internazionali e gli accordi con il Giappone. Importante, inoltre, considerare il processo anche in base alla persona e allo stato del richiedente: quest'ultimo per poter ottenere la cittadinanza, non deve essere stato per forza un residente permanente. Nell'ultimo paragrafo dell'articolo si può notare come venga prevista anche la possibilità di conferire la nazionalità giapponese con una risoluzione speciale a chi ha attuato un servizio straordinario nei confronti del Giappone, nonostante questa disposizione non sia mai stata invocata.

⁸⁴ “Il Ministro della Giustizia non autorizza la naturalizzazione di uno straniero a meno che non soddisfi tutte le seguenti condizioni: (1) di essere domiciliato in Giappone per cinque anni o più consecutivamente; (2) che lui o lei ha vent'anni o più e di piena capacità di agire secondo la legge del suo Paese d'origine; (3) che lui o lei ha una condotta retta; (4) che lui o lei è in grado di assicurarsi il sostentamento con le proprie proprietà o capacità, o quelle del proprio coniuge o di altri parenti con cui si convive con le comuni spese di soggiorno; (5) che lui o lei non ha nazionalità, o l'acquisizione della nazionalità giapponese comporterà la perdita della nazionalità straniera; (6) che lui o lei non ha mai complottato o sostenuto, o formato o appartenuto a un partito politico o altra organizzazione che ha complottato o sostenuto il rovesciamento della Costituzione del Giappone o del governo esistente in base ad essa, dall'applicazione della Costituzione del Giappone. 2. Quando uno straniero è, indipendentemente dalla sua intenzione, incapace di privarsi della sua attuale cittadinanza, il ministro della Giustizia può consentire la naturalizzazione dello straniero, nonostante lo straniero non soddisfi le condizioni stabilite al punto 5 del paragrafo precedente, se il ministro della Giustizia rileva circostanze eccezionali nel suo rapporto familiare con un cittadino giapponese, o altre circostanze” traduzione mia. *Supra* nota 64.

Tale processo di naturalizzazione presenta tre fasi e, dopo aver compilato i necessari documenti e moduli che verranno consegnati al Ministero della Giustizia è previsto un colloquio orale e il processo di finalizzazione. Il richiedente deve saper parlare ed esprimersi in giapponese, in modo tale da essere in grado di rispondere alle domande del colloquio e, se necessario, può essere prevista anche una prova scritta presso una scuola elementare di secondo grado. Al termine delle tre fasi e dopo che i documenti sono stati inviati a Tōkyō per l'elaborazione presso la sede del Ministero, possono essere necessari dagli 8 ai 10 mesi per concludere definitivamente la procedura.⁸⁵

Se considerassimo ad esempio, il tasso di immigrati coreani naturalizzati, è meno dell'un per cento di tutta la popolazione totale presente in Giappone.⁸⁶ Anche se il numero è in leggero aumento negli ultimi decenni⁸⁷, questo non è dovuto dal fatto che il processo possa essere considerato complesso, ma principalmente per una questione sociale e ideologica: difatti, secondo i più giovani residenti coreani in Giappone, la naturalizzazione non comporterebbe l'accettazione all'interno della società giapponese e, oltretutto, un rigetto da parte della stessa società coreana in Giappone.⁸⁸ Oltretutto, la problematica principale non è sul piano giuridico, ma riguarda le azioni richieste necessarie e imposte da dover svolgere per poter entrare a far parte di una società come quella giapponese, comportando di conseguenza una vera e propria eliminazione della personale identità tradizionale ed ancestrale.

Un esempio fondamentale si può individuare nella scelta del Ministero attuata fino al 1985, in cui veniva mantenuta la pratica della “raccomandazione” sotto forma di “guida amministrativa”, in cui si sosteneva che chi facesse la domanda per la naturalizzazione

⁸⁵ *Supra* nota 64.

⁸⁶ Anche se il tasso è in aumento sono ancora indubbiamente considerabili una minoranza secondo l'art. 27 ICCPR. In Kwan-Sik Min, *The Present State and the Future of Ethnic Koreans*, Hakutei Sha, Tōkyō, 1994, pp. 271-272.

⁸⁷ Yūji Iwasawa, *International Law, Human Rights, and Japanese Law: The Impact of International Law on Japanese Law*, University of Tōkyō, 1998, p. 138.

⁸⁸ Uno studio ha rivelato che il 74,2% dei Coreani intervistati erano contro alla naturalizzazione. In Bae-ho Hahn e Sung-Chick Hong, *The Korean Minority in Japan: Their Problems, Aspirations and Prospects*, Korea Journal Vol. 15 (N. 6) Korea J., 1975.

dovesse acquisire un nome giapponese in modo tale da poter essere assimilato completamente nella società giapponese.⁸⁹

Nonostante lo Stato abbia una larga discrezione personale per quanto riguarda i criteri per la naturalizzazione, il Giappone non ha tenuto conto delle Dichiarazioni internazionali in materia diritti umani che si stavano decretando: in questo caso l'art. 27 della ICCPR, che vedremo più avanti, la quale permette alle minoranze di mantenere le proprie radici etniche e l'identità culturale personale. Dunque, di conseguenza nel 1985, venne attuato un emendamento sia nella legge *Koseki hō (Family Register Act)*⁹⁰ che nella *Nationality Law*, in conformità con le richieste internazionali, eliminando l'obbligo del cambio di nome nel momento della naturalizzazione e permettendo la scelta di nomi stranieri ai sensi della legge nazionale. Tale novella fu fondamentale soprattutto per i coreani, che considerano il proprio nome un simbolo della propria identità etnica.

Un esempio rimarcabile della situazione che dovevano subire i residenti stranieri prima dell'emendamento si è svolto nel 1975, quando un uomo coreano residente in Giappone avviò una causa per richiedere che il suo nome venisse letto secondo la fonetica coreana all'interno di un programma televisivo pubblico giapponese. Nella sentenza del 1988, anche se veniva ammesso che il nome costituisse una componente fondamentale dei diritti personali e fosse protetto ai sensi della normativa sulla responsabilità civile, la Corte Suprema ha respinto la sua richiesta di risarcimento dei danni subiti contro la NHK (*Nippon Hōsō Kyōkai*, servizio pubblico radiotelevisivo giapponese), affermando che la lettura giapponese dei nomi coreani fosse socialmente accettata ai tempi in cui la vittima

⁸⁹ L'adozione di un nome giapponese, anche se non era una richiesta forzata, ma solo raccomandata, difficilmente poteva essere rifiutata da chi richiedeva di poter essere naturalizzato, dato che il processo veniva garantito solamente dal Ministero stesso. Fino al 1984 ci furono solo due casi in cui venne concesso ai richiedenti di poter mantenere il nome straniero. In Masuo Yoshioka et al., *Resident Aliens in Japan and the Japanese Society*, Shakai Hyōronsha; Shohan edition, 1984.

⁹⁰ Più precisamente, Sezione 15 (Change of Name) art. 107 c. 2-4: "When a person who has married a foreign national intends to change his/her surname to the surname used by his/her spouse, he/she may submit a notification to that effect, within the limit of six months from the date of their marriage, without obtaining the permission of the family court." e "The provisions of paragraph (1) shall apply mutatis mutandis to a person (excluding a person entered at the head of a family register or his/her spouse) whose mother or father is a foreign national and who intends to change his/her surname to the surname used by his/her mother or father." in Japanese Government, 戸籍法 (*Family Register Act*), Act No. 224 del 22 dicembre, 1947. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=2161&re=02&vm=01>

ha avviato la causa.⁹¹ In seguito a questo episodio il governo della Corea del Sud richiese nel 1984 ai mass media giapponesi di pronunciare i nomi coreani in base alla loro pronuncia originale: in risposta il Ministero giapponese degli Affari Esteri iniziò ad attuare questa richiesta, comportando di conseguenza anche la risposta positiva dei mass media, tra cui la NHK.⁹²

Inoltre, nonostante il Tribunale di famiglia di Kobe concesse nel 1982 ad un soggetto naturalizzato di origine vietnamita di poter riprendere il proprio nome originario e traslitterarlo in *katakana*⁹³, questo principio non venne applicato per alcuni giapponesi di origine coreana. Infatti, nel 1984-1985, le Corti rifiutarono le relative istanze, sostenendo che l'esistenza di sentimenti etnici non fosse una ragione legittimante il cambiamento del proprio cognome.⁹⁴ Nel 1987, quando venne modificata la Legge sul *Koseki* e la "raccomandazione" sul cambiamento del proprio nome venne eliminata tra i processi di naturalizzazione nella *Nationality Law*, venne riconosciuta la possibilità a molti residenti naturalizzati di origine coreana di poter fare richiesta.

Infine, è di fondamentale importanza, soprattutto quando si tratta di soggetti stranieri immigrati in Giappone da più anni, come potremo vedere più avanti gli *zainichi*, la situazione della doppia cittadinanza. La doppia cittadinanza in Giappone non è permessa, ricollegandosi dunque sia alle norme espresse nel momento della perdita della cittadinanza che al processo di naturalizzazione in cui è necessaria la rinuncia alla nazionalità di origine. Come possiamo osservare nell'art. 14:

⁹¹ Giudizio del 16 febbraio 1988, Corte Suprema, 42 Minshu 27, 9 Waseda Bulletin Comparative Law 32, 1988.

⁹² Hiromi Sugeno, 挑戦人名の朝鮮語読みについて (*Chōsenjinmei no Chōsenjo Yomi ni tsuite*, La lettura coreana dei nomi coreani), 238 Chōsen Kenkyu 2, 7-8 (1984) in *Supra* nota 87 p. 140.

⁹³ La Corte sostenne che "in view of the present reality that the society increasingly has become mobile and internationalized [...] this court believes that the selection of one's name in katakana should be allowed" / "considerando la realtà attuale in cui la società è diventata sempre più mobile e internazionalizzata [...] questa corte ritiene che la selezione del proprio nome in katakana dovrebbe essere consentita" traduzione mia. *Ibidem.*; i *katakana* sono un Sistema di scrittura giapponese, insieme a hiragana e kanji, viene utilizzato per traslitterare nomi di origine straniera. Definizione disponibile in Enciclopedia Treccani, consultabile in <https://www.treccani.it/enciclopedia/katakana/>

⁹⁴ Giudizio della Corte Familiare di Ōsaka del 19 giugno 1985.

“外国の国籍を有する日本国民は、外国及び日本の国籍を有することとなつた時が二十歳に達する以前であるときは二十二歳に達するまでに、その時が二十歳に達した後であるときはその時から二年以内に、いずれかの国籍を選択しなければならない。

(2) 日本の国籍の選択は、外国の国籍を離脱することによるほかは、戸籍法の定めるところにより、日本の国籍を選択し、かつ、外国の国籍を放棄する旨の宣言（以下「選択の宣言」という。）をすることによつてする。”⁹⁵

Tuttavia, è possibile individuare le modalità in virtù delle quali un soggetto potrebbe godere della cittadinanza, tra cui:

- I soggetti che possedevano la doppia cittadinanza prima dell'emendamento attuato nel 1985 della *Nationality Law*.
- Coloro che acquisiscono la doppia cittadinanza alla nascita, come ad esempio persone nate da un genitore non giapponese e acquisiscono la sua nazionalità perché appartenente a un Paese di *jus soli*. Nonostante ciò, prima di compiere ventidue anni, devono scegliere una delle due nazionalità, oppure entro due anni se la seconda cittadinanza fosse stata acquisita dopo i venti anni di età, altrimenti potrebbero perdere la cittadinanza giapponese.

⁹⁵ “Un cittadino giapponese avente una nazionalità straniera deve selezionare una delle nazionalità, nel momento in cui lui/lei ottiene la nazionalità straniera e giapponese prima che compia vent'anni, prima che lui/lei compia ventidue anni, e nel momento in cui qualora lui/lei avesse ottenuto la cittadinanza straniera e giapponese dopo il compimento dei vent'anni, deve scegliere entro due anni da quel momento. (2) Oltre alla rinuncia alla cittadinanza straniera, la selezione della nazionalità giapponese può essere effettuata selezionando la nazionalità giapponese e dichiarando la rinuncia alla cittadinanza straniera (di seguito denominata "dichiarazione di selezione") ai sensi della legge sul registro familiare” traduzione mia. *Supra* nota 6, art.14.

- Coloro che hanno anche la nazionalità nordcoreana possono mantenere la doppia cittadinanza perché il Ministero della Giustizia giapponese non riconosce la cittadinanza nordcoreana.⁹⁶

1.3 Un esempio conclusivo: il *Public Assistance Act* (生活保護法,1950) e i *kokumin*

Una dimostrazione della difficoltà interpretativa e dell'incompatibilità legislativa intorno al concetto di *kokumin* e, in altre parole, la consapevolezza per il soggetto straniero di sapere quando gli è possibile godere dei diritti spettanti ai residenti giapponesi è il PAA (*Public Assistance Act*) promulgato nel 1950. Questo atto riguardo l'assistenza pubblica, autorizza e richiede alle autorità locali di distribuire degli indennizzi per il benessere sociale nei confronti di coloro che hanno necessità economiche: questi aiuti possono variare in interventi come pagamenti in contanti o assicurazioni mediche. In questo contesto è fondamentale concentrarsi sugli artt. 1 e 2 del PAA che affermano:

“この法律の目的

第3条 この法律は、日本国憲法第二十五条に規定する理念に基き、国が生活に困窮するすべての国民に対し、その困窮の程度に応じ、必要な保護を行い、その最低限度の生活を保障するとともに、その自立を助長することを目的とする。”⁹⁷

⁹⁶ *Korean-Japanese Here Seek Way to Make Tōkyō Gov. Legally Recognize Their NK Citizenship* in The People's Korea, 1999. Consultabile in https://web.archive.org/web/20120407131319/http://www1.korea-np.co.jp/pk/087th_issue/99032507.htm

⁹⁷ Japanese Government, *生活保護法 (Japanese Public Assistance Act)*, Act No. 144 del 4 maggio, 1950. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=24&re=02&vm=01> “すべて国民は、健康で文化的な最低限度の生活を営む権利を有する。② 国は、すべての生活部面について、社会福祉、社会保障及び公衆衛生の向上及び増進に努めなければならない。” /

“第二条 すべて国民は、この法律の定める要件を満たす限り、この法律による保護（以下「保護」という。）を、無差別平等に受けることができる。”⁹⁸

Anche in questo caso, all'interno del testo originale vengono considerati i *kokumin* come beneficiari, termine che, come abbiamo potuto notare precedentemente, non riesce a riscontrare la stessa sfumatura e risonanza linguistica (conseguentemente giuridica) nella traduzione inglese o italiana, divenendo in altre parole discriminatoria: solo coloro che possiedono cittadinanza giapponese hanno diritto ad ottenere assistenza pubblica.

Tuttavia, l'8 maggio 1954, il Ministero della Salute giapponese rilasciò l'“Avviso che riguarda la fornitura di assistenza pubblica a coloro che si trovano in difficoltà e non possiedono la cittadinanza” (*Notice Regarding Providing Public Assistance to Non-Citizens in Hardship*). Si dichiarava che, nonostante il PAA iniziale si applicasse solo ai nazionali giapponesi non includendo quindi i residenti stranieri, le autorità locali dovevano *de facto* supportare chiunque allo stesso identico modo.⁹⁹ Di conseguenza, dal 1954, venne assicurata assistenza sia a nazionali ma anche a stranieri in Giappone, in seguito ai dovuti accertamenti economici. Dopo questo emendamento, non si sono notati significanti discriminazioni contro gli stranieri.

Oltretutto nel 1990, l'Avviso del 1954 venne puntualizzato, inserendo in maniera più particolareggiata anche le specifiche categorie dei soggetti “estranei” che possono godere di questi benefici, a discrezione delle decisioni delle varie cittadine giapponesi;

“Tutte le persone avranno il diritto ad un decoroso livello di vita, salutare e colta. In tutti gli ambiti della vita, lo Stato dovrà impegnarsi per promuovere ed estendere il benessere sociale, la sicurezza e la salute pubblica” Traduzione mia.

⁹⁸ “Lo scopo di questo Atto è la possibilità per lo Stato di garantire un minimo standard di vita come anche promuovere l'autosufficienza per tutti i cittadini (*kokumin*) che vivono in povertà, provvedendogli l'assistenza pubblica necessario a seconda del livello di povertà, basandosi sui principi descritti dall'art. 25 della Costituzione del Giappone” / “Tutti i cittadini (*kokumin*) potrebbero ricevere pubblica assistenza sotto questo Atto in una maniera non discriminatoria e pari fintanto che soddisfino i requisiti prescritti da questo Atto” traduzione mia. *Ibidem*.

⁹⁹ Tsukasa Kimura, *High Court Overturns ruling denying welfare payments to foreigners*, in: *Asahi Shinbun*, 16 novembre 2011.

generalmente sono coloro che hanno modo di lavorare in Giappone senza restrizione alcuna, alle stesse condizioni dei Giapponesi, come residenti permanenti¹⁰⁰, i loro partner, i residenti permanenti speciali¹⁰¹, i residenti a lungo termine¹⁰² e i partner stranieri di nazionali giapponesi. Sono riconosciuti anche coloro che possiedono lo status di rifugiati.¹⁰³

Nonostante ciò, la Corte Suprema non è in accordo: afferma infatti che parte della legge sul *welfare* non può essere applicata a coloro che non appartengono ai nazionali giapponesi (*kokumin*), facendo riferimento agli articoli della Costituzione in cui non vengono nominati soggetti al di fuori dei nazionali — come l'art. 25¹⁰⁴ — mettendo in luce una situazione critica in cui sono rilevabili violazioni di alcuni obblighi legali internazionali fondamentali da parte del Giappone.¹⁰⁵

In conclusione, il concetto di Giappone come nazione omogenea non può che ritenersi ancora un'utopia, nonostante da un punto di vista giuridico esistano tutti i presupposti e le fondamenta per portare avanti un processo ormai fondamentale nell'attuale contesto internazionale e globalizzato. Difatti il Paese è ancora estremamente permeato da concetti nazionalistici¹⁰⁶, che comportano una netta discriminazione nei

¹⁰⁰ 永住者, *Eijū-sha*.

¹⁰¹ 特別永住者, *Tokubetsu eijū-sha*, ovvero anche le popolazioni che possiedono discendenza dall'etnia Coreana o Cinese che sono stati portati in Giappone durante il periodo imperiale. In https://www.isa.go.jp/en/applications/guide/tetuduki_index3.html

¹⁰² 定住者, *Teijū-sha*.

¹⁰³ *Supra* nota 37, p. 111.

¹⁰⁴ “すべて国民は、健康で文化的な最低限度の生活を営む権利を有する。② 国は、すべての生活部面について、社会福祉、社会保障及び公衆衛生の向上及び増進に努めなければならない。” / “Tutte le persone hanno il diritto di mantenere gli standard minimi di una vita sana e acculturata.

In tutte le sfere della vita, lo Stato si adopera per la promozione e l'estensione del benessere e della sicurezza sociale e della salute pubblica.” Traduzione mia. *Supra* nota 20.

¹⁰⁵ Affermò infatti che “Gli stranieri non hanno diritto all'assistenza in base alla legge e si limitano ad essere soggetti per l'assistenza pubblica in senso pratico sulla base di decisioni amministrative”. Clint Richards, *Japanese Supreme Court Rules Against Foreign Residents on Welfare*, *The Diplomat*, 23 luglio 2014. In <https://thediplomat.com/2014/07/supreme-court-makes-foreigners-second-class-citizens/>

¹⁰⁶ Come abbiamo potuto precedentemente notare, soprattutto nella Costituzione del 1946.

confronti non solo di residenti stranieri, ma anche di minoranze etniche come gli *ainu*¹⁰⁷ o i *burakumin* e, nel caso particolare che andremo ad analizzare più avanti, i discendenti di seconda o terza generazione di immigrati (*zainichi*). Queste ultime sono ancora relegate ai margini della comunità e si può notare soprattutto dalla fatica e la resilienza necessaria per poter riuscire ad ottenere concessioni riguardo diritti basilari di ogni genere.

Nonostante la stessa Costituzione, elemento legislativo gerarchicamente in primo piano tra le fonti del diritto interno, sostenga la centralità dell'uguaglianza di fronte alla legge, sono presenti articoli al suo interno e sono state emanate leggi come la *Nationality Law* o il PAA che denotano ancora questa enorme differenza tra *kokumin* e non. Le difficoltà per i soggetti privi di cittadinanza giapponese di ottenere uguaglianza e godimento di diritti fondamentali dell'uomo possono trovare le loro radici dal mito tradizionale per cui tutti gli attuali abitanti del Sol Levante discendano da una linea di sangue diretta e unica, raramente interrotta da intrusioni esterne (e con molta difficoltà), segnando una linea d'incontro tra spirito nazionalistico e razzista, formando il cosiddetto nazionalismo etnico.¹⁰⁸

Giocando molto sulle differenze di traduzione e sulle sfumature di significato nel lessico autoctono giapponese, il concetto di cittadinanza, 国民, ne è il baluardo, comportando molta difficoltà e alimentando un forte dibattito nell'interpretazione giuridica, creando confusione nel momento in cui soprattutto il soggetto straniero deve avere a che fare con la legislazione interna giapponese.

Nonostante la difficoltà interpretativa legale interna però, il Giappone ha dovuto avere a che fare dalla seconda metà del ventesimo secolo con un insieme di leggi internazionali atte alla tutela di tutte le minoranze e i migranti, come vedremo tra poco, provocando

¹⁰⁷ Popolazione indigena localizzata nelle isole settentrionali del Giappone come l'isola di Hokkaidō, nel nord del Giappone, le isole Curili e, in piccola parte, l'isola russa di Sachalin e le coste del continente, in Enciclopedia Treccani, consultabile in https://www.treccani.it/enciclopedia/ainu_%28Enciclopedia-Italiana%29/

¹⁰⁸ Roberta Rusconi, *Invenzione della tradizione e nazionalismo giapponese: il caso del Kokka Shintō*, Università Ca' Foscari Venezia, 2011, p. 42.

dunque un necessario adattamento e recepimento normativo, anche se poco in linea con la visione interna.

Capitolo 2

Le innovazioni internazionali e gli interventi nazionali del Giappone

Anche se da un punto di vista legislativo interno il Giappone continua a tentare di mantenere la propria posizione nazionalistica nei confronti di tutti quei soggetti che sono al di fuori della “pura discendenza” giapponese, la Nazione deve tener conto di tutte le convenzioni internazionali e le fondamentali relazioni con i Paesi del resto del mondo. Dunque, a partire dal ventesimo secolo circa, il Paese ha dovuto iniziare a ratificare i numerosi trattati e convenzioni che venivano sottoscritti in sede internazionale, determinando — conseguentemente — un conflitto con le normative interne preesistenti.

Per poter definire il rapporto tra il diritto internazionale ed interno, si può riprendere la definizione del giurista *Michel Virally*¹ per cui “*qualunque ordinamento giuridico è superiore ai suoi soggetti altrimenti non è tale [...] il diritto internazionale sarebbe inconcepibile se si affermasse che le sue norme non si impongono ai suoi soggetti. Negare la sua superiorità, significa dunque negarne l'esistenza*”.² Il diritto internazionale classico, dunque, prevede un riconoscimento della propria superiorità in quanto delimita la sfera di libertà giuridica lasciata agli Stati e, naturalmente, impone il rispetto di regole uniformi in un contesto politico e storico contemporaneo sempre più interconnesso.³

¹ Giurista francese specializzato in legislazione internazionale, in *In Memoriam: Michel Virally 1922-1989, Annuaire Français de Droit International*, Persée - Portail des revues scientifiques in SHS, vol. 34, n° 1, 1988, pp. 7–12 in https://www.persee.fr/doc/afdi_0066-3085_1988_num_34_1_2824

² Dominique Carreau, Fabrizio Marrella, *Diritto Internazionale* (seconda edizione), Giuffrè Editore, 2018, p. 51, da M. Virally, “*Sur un pont aux ânes: les rapports entre droit international et droit interne*”, in *Mélanges Rolin*, Paris, Pedone, 1964, p. 488 ss., p. 497: “*tout ordre juridique s'affirme supérieur à ses sujets, ou bien il ne l'est pas [...] le droit international est inconcevable autrement que supérieur aux Etats, ses sujets. Nier sa supériorité revient à nier son existence*”.

³ Nonostante la superiorità del diritto internazionale non sia espressamente riconosciuta nella Carta dell'ONU, è stato inserito a partire dal 1949 nella Dichiarazione dei Diritti e dei Doveri degli Stati all'art. 13 e venne in seguito dichiarata nella Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati del 23 maggio 1969, dando la legittimazione formale. All'art. 27 infatti si afferma che “*Una parte non può invocare le disposizioni del proprio diritto interno per giustificare la mancata esecuzione di un trattato*”, Nazioni Unite, *Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati*, 1969, visibile in

Concentrandoci sul caso del Giappone, il diritto internazionale ha visto la sua iniziale incorporazione, in particolar modo per quanto riguarda i diritti umani fondamentali, durante la seconda metà del ventesimo secolo con la ratifica della Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (da questo momento indicata con “ICESCR”) e la Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici (da questo momento “ICCPR”) nel 1978.⁴ Tra gli anni ottanta e novanta del Novecento, poi, l’ esecutivo giapponese iniziò ad attuare innovazioni modificando il diritto interno, con gli obblighi internazionalmente assunti: anche in ambito giudiziario i giudici iniziarono ad applicare i trattati internazionali in ambiti come il diritto penale, diritti dei minori e diritti umani.⁵ Inoltre nello stesso periodo, il Giappone decise di ratificare la Convenzione Internazionale sull’Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale (da questo momento “ICERD”)⁶ volta a punire atti di discriminazione razziale; quest’ultima, è stata una questione recentemente posta anche all’attenzione della legislazione interna.⁷

Nonostante questa prima azione innovativa di apertura alla normativa internazionale sui diritti umani nel corso del ventesimo secolo, il Giappone e i suoi tribunali non accettarono uniformemente queste inserzioni e soprattutto il loro impatto diretto nei confronti della giurisdizione interna: venne realizzato un processo graduale, dagli stessi giudici, i quali sostenevano che il diritto internazionale venisse usata semplicemente come uno “standard interpretativo”.⁸ Questo metodo interpretativo, considerabile anche come un’ “influenza indiretta”, risulta essere il canale principale attraverso il quale viene

https://www.bundespublikationen.admin.ch/cshop_mimes_bbl/2C/2C59E545D7371EE4B28BF96481DAB0F2.PDF

⁴ Sia il ICESCR che il ICCPR vennero adottati il 16 dicembre 1966 (per il Giappone entrarono in vigore il 21 settembre 1979).

⁵ Timothy Webster, *International Human Rights Law in Japan: The View at Thirty*, Case Western Reserve University (Faculty Publications), 2010, p. 242.

⁶ L’ICERD venne adottato il 21 dicembre 1965 (in Giappone entrò in vigore il 14 gennaio 1996).

⁷ Nel 2016, infatti, il Ministero della Giustizia giapponese ha promosso un atto per eliminare discorsi e comportamenti discriminatori ingiusti nei confronti di persone provenienti da paesi diversi dal Giappone Japanese Government, *Act on the Promotion of Efforts to Eliminate Unfair Discriminatory Speech and Behaviour Against Persons Originating from Outside Japan*, Legge n. 68 del 2016. Visibile in <http://www.moj.go.jp/content/001199550.pdf>

che osserveremo più avanti.

⁸ *Supra* nota 5.

incanalato il potere normativo delle convenzioni internazionali sui diritti umani nei confronti del corpo legislativo interno.

Dunque, da queste informazioni si può dedurre che il rapporto tra legislazione internazionale ed interna è ancora poco chiaro, partendo soprattutto dal fatto che sono individuabili delle fondamentali incongruenze a partire dalla Costituzione giapponese stessa. Durante il corso di questo capitolo, dunque, si analizzerà l'approccio giapponese nei confronti delle dichiarazioni internazionali sopracitate e come sono state filtrate per poter entrare a far parte della legislazione interna.

2.1 I trattati internazionali a tutela delle minoranze ratificati dal Giappone

Per poter comprendere il ruolo che le convenzioni internazionali dovrebbero avere all'interno della legislazione interna giapponese, è fondamentale considerare la Costituzione stessa, più precisamente all'art. 98, paragrafo 2:

“この憲法は、国の最高法規であつて、その条規に反する法律、命令、詔勅及び国務に関するその他の行為の全部又は一部は、その効力を有しない。

② 日本国が締結した条約及び確立された国際法規は、これを誠実に遵守することを必要とする。”⁹

In altre parole, come viene anche sostenuto dagli studi convenzionali legali, nel momento in cui il Giappone ratifica un trattato, gli obblighi internazionali derivanti dalla

⁹ “La presente Costituzione sarà la legge suprema della nazione e nessuna legge, ordinanza, rescritto imperiale o altro atto di governo, o parte di esso, contrariamente alle disposizioni del presente documento, avrà valore legale o validità. (2) I trattati conclusi dal Giappone e le leggi vigenti delle nazioni devono essere osservati fedelmente” traduzione mia. Japanese Government, 日本国憲法 (Japanese Constitution), 3 novembre 1946. Visibile in <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=321CONSTITUTION>

ratifica godono di una “forza giuridica nazionale in Giappone”.¹⁰ Cionostante, l’interpretazione del trattato può variare all’interno della nazione stessa: le disposizioni del trattato e le relative previsioni normative possono essere soggette delle più disparate interpretazioni all’interno delle Corti.

La maggior parte degli avvocati del Paese, ad esempio, sostengono che il diritto internazionale non ha effetti vincolanti, ma dall’altra troviamo numerosi soggetti che sostengono l’opposto.¹¹ Anche all’interno dello stesso gruppo di attori si possono ritrovare opinioni discordanti, come nel caso dei giudici, i quali rispondo alla questione di integrazione legale a seconda di alcuni criteri di influenza a cui sono sottoposti: la visione mondiale personale, la loro educazione individuale, il caso che deve essere affrontato, la disposizione personale nei confronti dei diritti umani¹² ecc. In altre parole, è importante far fronte al fatto che l’opinione che gli operatori del diritto giapponese hanno del diritto internazionale (in questo particolar caso i diritti umani), è che l’applicazione delle disposizioni oggetto di trattati e convenzioni ratificate dipendano dalla interpretazione data dalle corti giapponesi sulla base del caso concreto singolarmente analizzato.¹³

Dunque, il ruolo degli operatori del diritto, nell’interpretazione della normativa internazionale e la sua applicazione interna è fondamentale. A questo riguardo, è importante sottolineare l’approccio che il giudice ha nei confronti dei trattati internazionali ratificati¹⁴: prima di far riferimento ad una disposizione di diritto internazionale, infatti, il giudice tenta di individuare strumenti o mezzi collegati alla legge

¹⁰ Yūji Iwasawa, *International Law, Human Rights, and Japanese Law: The Impact of International Law on Japanese Law*, University of Tōkyō, 1998, pp. 28-29.

¹¹ Saitō Yoshitaka, *Applications of the International Covenant on Civil and Political Rights by Japanese Courts*, in *Aspects of contemporary international society and human rights: to commemorate the 70th birthday of Professor Miyazaki Shigeki* 55, Sumiyoshi Yoshihito ed., 1996, pp. 66-75.

¹² I giudici, difatti, possono esprimere le loro personali opinioni riguardo le norme dei diritti umani internazionali attraverso la discussione del loro punto di vista, anche se esistono ulteriori metodologie. *Bortz v. Suzuki*, 1045 *Hanrei Taimuzu* 216, 217 (Shizuoka D. Ct. Hamamatsu Branch, 12 Ottobre 1999), tradotto in Webster Timothy, “*Bortz v. Suzuki, Judgement of October 12 1999, Hamamatsu Branch, Shizuoka District Court*, 16 *Pac. Rim L. & Pol’YJ*. 631, 633”, 2007.

¹³ *Supra* nota 10, pp. 48-49.

¹⁴ Tenendo sempre in considerazione la classificazione gerarchica delle fonti giapponese, che impone la legge dei trattati internazionali sotto alla legge costituzionale ma al di sopra degli statuti, regolamentazioni amministrative, ordinamenti locali e così via. *Supra* nota 5, p. 245.

interna, come ad esempio la Costituzione stessa o la legge di primo grado. Sarebbe molto più semplice utilizzare in maniera diretta trattati internazionali come l'ICERD o l'ICCPR, dato che offrono non solo punti di riferimento basilari per diritti come quello di uguaglianza o agevolazioni per le minoranze, ma sono anche estremamente chiari per quanto riguarda le risoluzioni nel momento in cui si presenta una violazione o è in corso un giudizio in tema dei diritti umani.

Inoltre, i giudici vanno ad attuare una vera e propria analisi linguistica del trattato in questione: difatti se si è in presenza di un provvedimento internazionale che è in contrasto diretto con il diritto interno, c'è un'elevata possibilità che quest'ultimo non possa avere valore e venga completamente capovolto. Ma nel caso in cui l'obbligazione o il trattato internazionale siano intendimenti programmatici ambigui relativi a diritti che dovrebbero essere ottenuti in un lasso di tempo ben preciso, come può essere il caso della ICESCR¹⁵, è molto più difficile che la legge nazionale possa essere completamente capovolta. Nella maggior parte dei casi in cui è necessario far riferimento alla legge internazionale, infatti, la Corte affronta il problema in diversi modi: può armonizzare il lessico con la legge interna, oppure svolgere una fusione dei due testi, o interpretare il senso della legge in modo tale da evitare qualsiasi conflitto legislativo.

I tribunali, inoltre, valutano l'applicazione o meno del diritto internazionale solo nel momento in cui è coinvolto il Governo stesso: di norma, è molto più probabile che si giudichi contro il Governo solo nel momento in cui è interessata un'istituzione pubblica. Negli anni novanta del Novecento, ad esempio, venne applicato per la prima volta l'ICCPR contro attori statali come funzionari carcerari, agenzie amministrative e impiegati del tribunale.¹⁶ Nelle cause tra privati, invece, i tribunali in un primo momento preferivano evitare di applicare il diritto internazionale, dato che si sosteneva l'idea per cui la legge internazionale fosse un insieme di principi che regolavano solamente le relazioni interstatali. Negli ultimi anni, tuttavia, il Governo si è trovato a sostenere una situazione molto difficile per quanto riguarda l'applicazione delle leggi internazionali

¹⁵ United Nations, *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, 1966 (vedere art. 1-2). Visibile in <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cescr.aspx>

¹⁶ Caso "1996 Tokushima District Court/1997 Takamatsu High Court". *Supra*, nota 5 pp. 254, 255, 256.

anche nei confronti di privati.¹⁷ Questa netta suddivisione, infatti, è stata completamente stravolta grazie all'introduzione di fattispecie legate alla discriminazione razziale, comportando importanti sfide nei confronti della parte più tradizionalistica del Governo: l'applicazione di trattati internazionali alle relazioni interpersonali, può essere d'aiuto ai tribunali nel porre rimedio a violazioni che non sono nemmeno tenute conto all'interno della legislazione nazionale giapponese.

Infine, come è stato accennato poc'anzi, è importante la disposizione personale e culturale del giudice stesso nei confronti del diritto internazionale, che può rispecchiare e, a volte, influenzare il giudizio finale. Di solito, l'apertura o meno del giudice nei confronti dei trattati internazionali si può individuare nella modalità in cui li analizzano, citano, interpretano e sfruttano nel momento in cui devono far fronte ad un caso. La presenza o meno nei *travaux préparatoires* di approfondite analisi sull'evoluzione dei diritti umani, sui recenti sviluppi dinanzi la Corte europea dei diritti dell'uomo o sulle dichiarazioni degli organismi delle Nazioni Unite, può essere un importante segnale delle intenzioni e visioni del magistrato stesso nei confronti del diritto internazionale.

In altre parole, è difficile che gli operatori del diritto facciano riferimenti esclusivi alla legge internazionale, dato che questo comporterebbe l'isolamento delle normative interne: nella maggior parte dei casi applicare e ampliare le proprie fonti fino a sfruttare nella sua interezza il *corpus* del diritto internazionale andrebbe a influenzare fin troppo la legge costituzionale giapponese, proprio per questo tali azioni sono ancora estremamente rare. I tribunali, difatti, preferiscono far riferimento a parametri domestici per restringere gli effetti della legge internazionale: a questo proposito, ad esempio, tra gli anni Ottanta e Novanta del XX secolo, si può citare il dibattito intorno alla costituzionalità o meno della normativa obbligatoria sulla registrazione dell'impronta digitale nei confronti dei residenti stranieri (tra cui gli stessi *zainichi*).¹⁸ Solo a seguito di

¹⁷ Pe v. Kitaura 1468 Hanrei Jihō 122, 130 (Osaka D. Ct., June 18, 1993), parzialmente tradotto in 37 Japanese Ann. Int'l L. 152, 1994. Il Giudice Itō Masahiko scrisse che la Costituzione giapponese e l'ICCPR sono "rules governing relations of individuals to the power of the state and do not apply directly to juridical relations between individuals" *Id.* p. 153.

¹⁸ Difatti veniva riconosciuta incostituzionale da parte della Corte Distrettuale di Tōkyō solo nel momento in cui non era utile per scopi razionali. Tuttavia, siccome era utile nel processo di riconoscimento di cittadini

numerose pressioni da parte della comunità internazionale la Dieta ha rivisitato il sistema delle impronte digitali negli ultimi decenni del XX secolo, abolendola peraltro dopo breve tempo, come si potrà leggere poco più avanti in questo capitolo.¹⁹

Infatti, nel momento in cui i giudici si sono adoperati, con difficoltà, ad applicare i nuovi standard legali internazionali a quelli nazionali, lo hanno fatto solamente in alcune delimitate aree come la procedura penale, il diritto ad avere una difesa e i diritti delle minoranze, seppure non siano ancora ben radicate nell'opinione pubblica e la normativa interna. Nonostante questo possa sembrare un importante passo avanti da parte del Paese, questa limitata "innovazione" evidenzia sia le numerose lacune che la legge giapponese ha, divergendo dagli standard internazionali, sia i tentativi giudiziari a volte fallimentari attuati per raggiungere questi standard.

In altre parole, come si è potuto notare, questo atteggiamento più volte giudicato all'unanimità come "positivistico", considerabile nel contesto giapponese come "passivo"²⁰, è stato ed è tutt'ora un complicato ostacolo nei confronti del diritto internazionale soprattutto per tutti coloro che non possono rientrare all'interno del gruppo *kokumin* citato numerose volte all'interno della Costituzione stessa. Nonostante il processo di introduzione e inclusione del diritto internazionale stia avendo importanti e numerosi passi avanti (come con l'*Act on the Promotion of Efforts to Eliminate Unfair Discriminatory Speech and Behaviour Against Persons Originating from Outside Japan* sopracitata, Legge n. 68 del 2016²¹), questo approccio passivo e di preferenza nei confronti del diritto interno rappresentano un'incongruenza sostanziale. Infatti, il Giappone è considerabile come uno dei principali attori all'interno del contesto internazionale, essendo oltretutto il primo Paese estremo-orientale che entrò a far parte della comunità mondiale ancora esclusivamente eurocentrica nei primi anni del XX

e non, era considerabile sufficientemente razionale per soddisfare l'art. 14 della Costituzione. *Supra* nota 10, pp. 150-154.

¹⁹ Yūji Iwasawa, *New Developments on the Human Rights of Foreigners*, 238 *Hōgaku Kyōshitsu* [Legal Classroom], 2000, pp. 14, 15; Da notare, tuttavia, che tra il decennio degli anni Ottanta e Novanta, nessuno dichiarò incostituzionale questa azione, nonostante le numerose proteste soprattutto della comunità *zainichi*, fu d'impatto solamente la pressione e l'intervento internazionale.

²⁰ Urs Matthias Zachman, *The Reception and Use of International Law in Modern Japan, 1853-1945*, in *ZJapanR*, 2014, p. 111, consultabile in <https://www.zjapanr.de/index.php/zjapanr/article/view/369>

²¹ *Supra* nota 7.

secolo. Tuttavia, nel contesto dei diritti umani, sebbene abbia ratificato numerose convenzioni come vedremo tra poco, appare ancora una nazione abbastanza riluttante ad attuare un approccio proattivo e aperto ad una comunità eterogenea.

2.1.1 Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (ICESCR)

La Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (conosciuta anche con il nome di Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali) è un trattato adottato in seno alle Nazioni Unite e conferisce diritti come parità tra uomo e donna, diritto al lavoro, all'autodeterminazione dei popoli, diritto all'istruzione e alla libertà di attività creativa.²² L'ICESCR è stato ripetutamente dichiarato come un

²² United Nations, *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, 1966, **Art. 3** “*The States Parties to the present Covenant undertake to ensure the equal right of men and women to the enjoyment of all economic, social and cultural rights set forth in the present Covenant.*” / “*Gli Stati parti del presente Patto si impegnano a garantire agli uomini e alle donne la parità giuridica nel godimento di tutti i diritti economici, sociali e culturali enunciati nel presente Patto.*” **Art. 6** “*1. The States Parties to the present Covenant recognize the right to work, which includes the right of everyone to the opportunity to gain his living by work which he freely chooses or accepts, and will take appropriate steps to safeguard this right. 2. The steps to be taken by a State Party to the present Covenant to achieve the full realization of this right shall include technical and vocational guidance and training programmes, policies and techniques to achieve steady economic, social and cultural development and full and productive employment under conditions safeguarding fundamental political and economic freedoms to the individual.*” / “*1. Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto al lavoro, che implica il diritto di ogni individuo di ottenere la possibilità di guadagnarsi la vita con un lavoro liberamente scelto od accettato, e prenderanno le misure appropriate per garantire tale diritto. 2. Le misure che ciascuno degli Stati parti del presente Patto dovrà prendere per assicurare la piena attuazione di tale diritto comprenderanno programmi di orientamento e formazione tecnica e professionale, nonché l'elaborazione di politiche e di tecniche atte ad assicurare un costante sviluppo economico, sociale e culturale ed un pieno impiego produttivo, in condizioni che salvaguardino le fondamentali libertà politiche ed economiche degli individui.*” **Art. 1** “*1. All peoples have the right of self-determination. By virtue of that right they freely determine their political status and freely pursue their economic, social and cultural development. 2. All peoples may, for their own ends, freely dispose of their natural wealth and resources without prejudice to any obligations arising out of international economic co-operation, based upon the principle of mutual benefit, and international law. In no case may a people be deprived of its own means of subsistence. 3. The States Parties to the present Covenant, including those having responsibility for the administration of Non-Self-Governing and Trust Territories, shall promote the realization of the right of self-determination, and shall respect that right, in conformity with the provisions of the Charter of the United Nations.*” / “*1. Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale. 2. Per raggiungere i loro fini, tutti i popoli possono disporre liberamente delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali, senza pregiudizio degli obblighi derivanti dalla cooperazione economica internazionale, fondata sul principio del mutuo interesse, e dal diritto internazionale. In nessun caso un popolo può essere*

privato dei propri mezzi di sussistenza. 3. Gli Stati parti del presente Patto, ivi compresi quelli che sono responsabili dell'amministrazione di territori non autonomi e di territori in amministrazione fiduciaria, debbono promuovere l'attuazione del diritto di autodeterminazione dei popoli e rispettare tale diritto, in conformità alle disposizioni dello Statuto delle Nazioni Unite". Art. 13 "1. The States Parties to the present Covenant recognize the right of everyone to education. They agree that education shall be directed to the full development of the human personality and the sense of its dignity, and shall strengthen the respect for human rights and fundamental freedoms. They further agree that education shall enable all persons to participate effectively in a free society, promote understanding, tolerance and friendship among all nations and all racial, ethnic or religious groups, and further the activities of the United Nations for the maintenance of peace. 2. The States Parties to the present Covenant recognize that, with a view to achieving the full realization of this right: (a) Primary education shall be compulsory and available free to all; (b) Secondary education in its different forms, including technical and vocational secondary education, shall be made generally available and accessible to all by every appropriate means, and in particular by the progressive introduction of free education; (c) Higher education shall be made equally accessible to all, on the basis of capacity, by every appropriate means, and in particular by the progressive introduction of free education; (d) Fundamental education shall be encouraged or intensified as far as possible for those persons who have not received or completed the whole period of their primary education; (e) The development of a system of schools at all levels shall be actively pursued, an adequate fellowship system shall be established, and the material conditions of teaching staff shall be continuously improved. 3. The States Parties to the present Covenant undertake to have respect for the liberty of parents and, when applicable, legal guardians to choose for their children schools, other than those established by the public authorities, which conform to such minimum educational standards as may be laid down or approved by the State and to ensure the religious and moral education of their children in conformity with their own convictions. 4. No part of this article shall be construed so as to interfere with the liberty of individuals and bodies to establish and direct educational institutions, subject always to the observance of the principles set forth in paragraph 1 of this article and to the requirement that the education given in such institutions shall conform to such minimum standards as may be laid down by the State." / "1. Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo all'istruzione. Essi convengono sul fatto che l'istruzione deve mirare al pieno sviluppo della personalità umana e del senso della sua dignità e rafforzare il rispetto per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali. Essi convengono inoltre che l'istruzione deve porre tutti gli individui in grado di partecipare in modo effettivo alla vita di una società libera, deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia fra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali, etnici o religiosi ed incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace. 2. Gli Stati parti del presente Patto, al fine di assicurare la piena attuazione di questo diritto, riconoscono che: a) l'istruzione primaria deve essere obbligatoria e accessibile gratuitamente a tutti; b) l'istruzione secondaria, nelle sue diverse forme, inclusa l'istruzione secondaria tecnica e professionale, deve essere resa generale ed accessibile a tutti con ogni mezzo a ciò idoneo, ed in particolare mediante l'instaurazione progressiva dell'istruzione gratuita; c) l'istruzione superiore deve essere resa accessibile a tutti su un piano d'uguaglianza, in base alle attitudini di ciascuno, con ogni mezzo a ciò idoneo, ed in particolare mediante l'instaurazione progressiva dell'istruzione gratuita; d) l'istruzione di base deve essere incoraggiata o intensificata, nella misura del possibile, a beneficio degli individui che non hanno ricevuto istruzione primaria o non ne hanno completato il corso; e) deve perseguirsi attivamente lo sviluppo di un sistema di scuole di ogni grado, stabilirsi un adeguato sistema di borse di studio e assicurarsi un continuo miglioramento delle condizioni materiali del personale insegnante. 3. Gli Stati parti del presente Patto si impegnano a rispettare la libertà dei genitori e, ove del caso, dei tutori legali, di scegliere per i figli scuole diverse da quelle istituite dalle autorità pubbliche, purché conformi ai requisiti fondamentali che possono essere prescritti o approvati dallo Stato in materia di istruzione, e di curare l'educazione religiosa e morale dei figli in conformità alle proprie convinzioni. 4. Nessuna disposizione di questo articolo sarà interpretata nel senso di recare pregiudizio alla libertà degli individui e degli enti di fondare e dirigere istituti di istruzione, purché i principi enunciati nel 1° paragrafo di questo articolo vengano rispettati e l'istruzione impartita in tali istituti sia conforme ai requisiti fondamentali che possono essere prescritti dallo Stato." Traduzione mia, consultabile in <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cescr.aspx>

programma di diritti da dover implementare nel corso del tempo, dunque non ha un vero e proprio effetto diretto.²³ Per quanto riguarda l'interpretazione giapponese di tale convenzione, i tribunali hanno concluso che la qualità progressiva dell'ICESCR neghi la natura *self-executing* del patto: in altre parole i tribunali trattano i diritti e gli obblighi contenuti nella convenzione come responsabilità politiche e scelte lasciate a completa discrezione della Dieta.²⁴ Ai sensi dell'art. 2(2) si definisce che:

*“The States Parties to the present Covenant undertake to guarantee that the rights enunciated in the present Covenant will be exercised without discrimination of any kind as to race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status”.*²⁵

Nonostante ci siano stati numerosi dibattiti riguardo la considerazione o meno da parte della Convenzione degli stranieri, il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite —

²³ Art. 2 (1) “1. Each State Party to the present Covenant undertakes to take steps, individually and through international assistance and co-operation, especially economic and technical, to the maximum of its available resources, with a view to achieving progressively the full realization of the rights recognized in the present Covenant by all appropriate means, including particularly the adoption of legislative measures.” / “1. Ciascuno Stato Parte del presente Patto si impegna a intraprendere iniziative, individualmente e attraverso l'assistenza e la cooperazione internazionale, specialmente economiche e tecniche, al massimo delle proprie risorse disponibili, al fine di conseguire progressivamente la piena realizzazione dei diritti riconosciuti nel presente Patto con tutti i mezzi appropriati, inclusa in particolare l'adozione di misure legislative.” traduzione mia. *Ibidem*.

²⁴ *Supra* nota 5, p. 251.

²⁵ “1. Each State Party to the present Covenant undertakes to take steps, individually and through international assistance and co-operation, especially economic and technical, to the maximum of its available resources, with a view to achieving progressively the full realization of the rights recognized in the present Covenant by all appropriate means, including particularly the adoption of legislative measures. 2. **The States Parties to the present Covenant undertake to guarantee that the rights enunciated in the present Covenant will be exercised without discrimination of any kind as to race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status.** 3. Developing countries, with due regard to human rights and their national economy, may determine to what extent they would guarantee the economic rights recognized in the present Covenant to non-nationals”/ “1. Ciascuno degli Stati parti del presente Patto si impegna ad operare, sia individualmente sia attraverso l'assistenza e la cooperazione internazionale, specialmente nel campo economico e tecnico, con il massimo delle risorse di cui dispone al fine di assicurare progressivamente con tutti i mezzi appropriati, compresa in particolare l'adozione di misure legislative, la piena attuazione dei diritti riconosciuti nel presente Patto. 2. **Gli Stati parti del presente Patto si impegnano a garantire che i diritti in esso enunciati verranno esercitati senza discriminazione alcuna, sia essa fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, l'opinione politica o qualsiasi altra opinione, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica, la nascita o qualsiasi altra condizione.** 3. I paesi in via di sviluppo, tenuto il debito conto dei diritti dell'uomo e delle rispettive economie nazionali, possono determinare in quale misura essi garantiranno a individui non aventi la loro cittadinanza i diritti economici riconosciuti nel presente Patto.” Traduzione mia, *Supra* nota 22.

insieme a numerosi studiosi giapponesi ²⁶— ha confermato che la discriminazione per nazionalità viene definita all'interno del termine di “*other status*” nel paragrafo 2 dell'articolo. Confermò inoltre che, qualora ci fosse stato un trattamento differente secondo la nazionalità avrebbe costituito discriminazione anche ai sensi dell'art. 26 dell'ICCPR.²⁷

Questa Convenzione può essere considerata una risorsa fondamentale per i diritti sociali ed economici: considerando il caso specifico del Giappone uno dei temi più discussi a riguardo è il diritto alla pensione per gli stranieri.²⁸ A tal proposito la comunità coreana riscontrò numerose problematiche, fin dagli anni Settanta del XX secolo, portando avanti numerose cause basate sull'ICESCR contro le limitazioni del diritto di pensione imposte dal Giappone. Infatti, all'art. 9 della suddetta Convenzione possiamo leggere:

²⁶ Prima della conferma da parte della Commissione, all'interno del Giappone ci fu una divisione: alcuni ritenevano che la discriminazione secondo nazionalità fosse definita sotto al termine “national origin” (Miyazaki Shigeki, *The International Covenants on Human Rights and Koreans in Japan*, 18 Kikan Sanzenri, 1979, pp. 37,39; Takano Yūichi, *The Human Rights Protection and the Non-Discrimination Clause in the ICESCR*, 24 Jōchi Hōgaku Ronshū, 1980, pp. 139-152) altri sotto “other status” (Kim Dong-Hoon, *The International Covenants on Human Rights and Settled Resident Aliens' Right to Livelihood*, 14 Buraku Kaihō Kenkyū, 1979, pp. 24,27,28).

²⁷ Art. 26 “*All persons are equal before the law and are entitled without any discrimination to the equal protection of the law. In this respect, the law shall prohibit any discrimination and guarantee to all persons equal and effective protection against discrimination on any ground such as race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status.*” / “*Tutti gli individui sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. A questo riguardo, la legge deve proibire qualsiasi discriminazione e garantire a tutti gli individui una tutela eguale ed effettiva contro ogni discriminazione, sia essa fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, l'opinione politica o qualsiasi altra opinione, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica, la nascita o qualsiasi altra condizione*”. Traduzione mia, United Nations, *International Covenant on Civil and Political Rights*, 1966, visibile in <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/ccpr.aspx> l'articolo dell'ICCPR quindi non si applica soltanto ai diritti civili e politici, ma anche quelli economici, sociali e culturali stipulati dall'ICESCR (Broeks v. the Netherlands in 2 *Selected Decisions of the Human Rights Committee Under the Optional Protocol 196*, U.N. Doc. CCPR/C/OP/2, 1990).

²⁸ La questione delle pensioni è un argomento estremamente delicato sia per gli stranieri che per i nazionali stessi. Nell'ottobre del 2008, la Corte Suprema giapponese accolse la decisione di un'agenzia di negare la pensione di disabilità a due uomini che soffrivano di schizofrenia. La *National Pension Law* (1959), tuttavia, prevede una pensione di base a tutti coloro che necessitano trattamenti medici prima dei loro 20 anni d'età; dato che ai due ragazzi venne diagnosticata la malattia all'età di 20 e 21 anni, non rientravano nei criteri legali sopracitati. In “*Japan's Supreme Court upholds age-based criteria for disability pensions*”, 読売新聞 (*Yomiuri Shinbun*), 12 ottobre 2008; vedere “*Supreme Court rejects disability pension appeals*”, *Daily Yomiuri*, 12 ottobre 2008.

*“The States Parties to the present Covenant recognize the right of everyone to social security, including social insurance”.*²⁹

Il governo giapponese, tuttavia, non ha mai interpretato il termine “*everyone*” in senso ampio, al contrario, escludendo – così facendo – sia gli stranieri che i residenti permanenti.³⁰ Il Tribunale distrettuale di Tōkyō in risposta alle accuse, ha deciso che l’art. 9 dell’ICESCR obbliga gli Stati a promuovere esclusivamente la politica di sicurezza sociale.³¹ Questa impostazione inoltre fu portata avanti e confermata dalla Corte Suprema stessa, la quale sostenne che l’art. 9 non concedesse immediatamente diritti ai cittadini stranieri.³² In altre parole, questo può essere considerato un esempio concreto di come nonostante uno Stato abbia ratificato una Convenzione internazionale di estrema risonanza come l’ICESCR, il suo carattere torbido e poco definito, caratteristico del diritto internazionale, possa causare un esagerato lavoro interpretativo da parte dei giudici giapponesi stessi.

2.1.2 Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici (ICCPR)

La Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici riconosce e garantisce i diritti a qualunque soggetto e obbliga gli Stati che ne fanno parte ad assicurarli a qualsiasi individuo all’interno dei confini statali, senza fare distinzioni di razza, colore, sesso, lingua, religione, idee politiche, origini sociali o di nascita.³³ Nonostante la cittadinanza

²⁹ “Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di tutti alla sicurezza sociale, compresa la previdenza sociale.” Traduzione mia, *Supra* nota 22.

³⁰ *Kim v. Chief of Social Insurance Agency*. 1055 Hanrei Jihō 7 (Tōkyō D. Ct. 22 settembre 1982).

³¹ Venne dichiarato che l’articolo “*Only obligates the States Parties to actively promote the social security policy. One cannot take it that concrete rights are accorded to alien thereby.*” *Ibidem*.

³² “*It does not immediately grant concrete rights to an individual*” in *Shiomi v. Governor of Ōsaka*, 35 Shōmu Geppō 1754, 1761, Sup. Ct., giudizio del 2 marzo 1989.

³³ International Covenant on Civil and Political Rights, art. 2 “(1) *Each State Party to the present Covenant undertakes to respect and to ensure to all individuals within its territory and subject to its jurisdiction the rights recognized in the present Covenant, without distinction of any kind, such as race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status.* (2) *Where not already provided for by existing legislative or other measures, each State Party to the present Covenant undertakes to take the necessary steps, in accordance with its constitutional processes and with the provisions of the present Covenant, to adopt such laws or other measures as may be necessary to give*

non si trovi nella lista di elementi per cui la discriminazione è espressamente vietata, tale atto non è tollerato, ed è importante inoltre notare che i diritti espressi nel testo dell'ICCPR — esclusi quelli che sono specificati per essere esclusiva dei soggetti nazionali³⁴ — sono riferiti a qualsiasi individuo: cittadino giapponese e straniero.³⁵ Difatti, nel 1986, il Comitato dei Diritti Umani, in un Commento Generale, dichiarò che i diritti espressi nell'ICCPR sono applicabili a tutti, senza tener conto della nazionalità.³⁶

Di fondamentale importanza, inoltre, è sottolineare il fatto che nonostante alcuni studiosi abbiano sostenuto che questo trattato sia di “carattere progressivo”³⁷ (dal momento che si va a stabilire un obiettivo ben definito da realizzare nel tempo) questo non sia riconosciuto internazionalmente, e, dal 1993, si aggiunse che l'ICCPR sia un trattato con efficacia diretta.³⁸ Questa visione è stata adottata anche dal governo giapponese stesso³⁹, nonostante in questo caso ci siano numerose interpretazioni a riguardo.

effect to the rights recognized in the present Covenant.” consultabile in <https://www.ohchr.org/documents/professionalinterest/ccpr.pdf>

³⁴ Come ad esempio l'art. 25 che afferma “Every citizen shall have the right and the opportunity, without any of the distinctions mentioned in article 2 and without unreasonable restrictions: (a) To take part in the conduct of public affairs, directly or through freely chosen representatives; (b) To vote and to be elected at genuine periodic elections which shall be by universal and equal suffrage and shall be held by secret ballot, guaranteeing the free expression of the will of the electors; (c) To have access, on general terms of equality, to public service in his country”. *Ibidem*.

³⁵ Secondo molti studiosi al di fuori del Giappone, affermano che nel testo dell'ICCPR vengono protetti anche i diritti degli stranieri attraverso le formule “everyone shall...”, “no one shall...”, come viene utilizzato anche nel testo della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, *supra* nota 10 p. 127.

³⁶ *General Comment 15* (The Position of Aliens under the Covenant, 1986), riprodotto in *Compilation of General Comments and General Recommendations Adopted by Human Rights Treaty Bodies* 19, U.N. Doc. HRI/GEN/1/Rev. 3, 1997.

³⁷ Arthur Henry Robertson, *The Relationship between the European Convention on Human Rights and International Law in General*, in *Droit Pénal Européen* 3, 1970, pp. 10-11. Arthur Henri Robertson, *The United Nations Covenant on Civil and Political Rights and the European Convention on Human Rights*, 43 *Brit. Y.B. Int'l L.* 21, 1968-69, pp. 25-26. Farrokh Jhabvala, “The Practice of the Covenant's Human Rights Committee, 1976-82: Review of State Party Reports”, 6 *Hum. Rts. Q.* 81, 1984.

³⁸ Manfred Nowak, *U.N. Covenant on Civil and Political Rights: CCPR Commentary*, 1993, pp. 57-57. Egon Schwelb, *The Nature of the Obligations of the States Parties to the International Covenant on Civil and Political Rights* in René Cassin, *Amicorum Discipulorumque Liber I: Problèmes de Protection Internationale des Droits de l'homme*, 1969, p. 301. Yūji Iwasawa, *Observations on the Humphrey-Jhabvala Debate Concerning Obligations of the States Parties to the International Covenant on Civil and Political Rights*, in *Hum. Rts. Q.*, 1985, p. 565. Arthur Henry Robertson, *Human Rights in the World*, Manchester University Press, 1972, pp. 34, 83, 86. Cf. Dominic McGoldrick, *The Human Right Committee: its Role in the Development of the International Covenant on Civil and Political Rights*, 1991, pp. 273-274. Gerard Quinn, Philip Alston, *The Nature and Scope of States Parties' Obligations Under the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, 9 *Hum. Rts. Q.*, 1987, pp. 156, 172-173.

³⁹ Ho. Reps, For. Affairs Com., 87th Dieta, 23 Marzo 1979, 5 Gaimuinkaigiroku 6 (rem. Of an official, Ministero degli Affari Esteri).

Questa convenzione è forse quella più utilizzata e allo stesso tempo dibattuta all'interno del contesto giapponese, in special modo per quanto riguarda il suo carattere *self-executing*.⁴⁰ Infatti, quando si parla di carattere *self-executing*, non si può automaticamente affermare la possibilità di una diretta applicazione dell'ICCPR al punto da risultare in contrasto con la legge domestica. Il Giappone più volte ha riscontrato problematiche nei confronti della Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite per quanto riguarda la diretta applicabilità della Convenzione; infatti, nonostante nel 1981 venne confermato lo status primario dei trattati internazionali rispetto la legge domestica⁴¹, nel 1986 il Governo affermò che non riconosceva la diretta applicabilità della Convenzione, ma tale affermazione venne ritirata poco dopo.⁴² Nonostante ciò dagli anni Novanta in poi, è stato possibile individuare un forte dibattito tra la Commissione e il Ministro della Giustizia giapponese: infatti nonostante il Governo (e il Ministro degli Affari Esteri) avesse confermato che l'ICCPR sarebbe stato applicato direttamente a seconda della situazione che si doveva affrontare e se il Governo avesse agito in violazione della suddetta Convenzione⁴³, il Ministro della Giustizia perpetrava con il

⁴⁰ I trattati a carattere *self-executing* non necessitano un'azione da parte dello stato, infatti nel momento in cui vengono ratificati, si applicano direttamente ai diritti, obbligazioni e relazioni legali dei cittadini dello stato ratificante. I trattati a carattere non *self-executing*, invece, necessitano misure e interventi legislativi per poter creare relazioni legali. In Yūichi Takano, *The Constitution and Treaties*, Tōkyō University Press 1960, pp. 98-99.

⁴¹ Hum. Rts. Com., 14th Sess., 324th mtg. al 3, U.N. Doc. CCPR/C/SR. 324, 1981 (Jap. rep.).

⁴² Yūji Iwasawa, *Legal Treatment of Koreans in Japan: The Impact of International Human Rights Law on Japanese Law—Report of the International Human Rights Law Group*, 1986, App. II: Comments of the Government of Japan. Il report è stato preparato dall'autore per il IHRLG (International Human Rights Law Group) a Washington D.C. Il corpo del testo è come l'articolo pubblicato nel testo del Hum. Rts Q. Iwasawa, *Ibidem*. Prima della pubblicazione l'IHRLG chiese al Governo giapponese di commentare il report e lo pubblicò come un'appendice al report. Il Governo inserì il commento insieme ad altri, per poi ritirarli ma l'IHRLG non li cancellò e li pubblicò per sbaglio.

⁴³ Record of Hum. Rts. Com. Mtgs. 1993, a 35-36, 60.; *Supra* nota 33 “1. Ciascuno degli Stati parti del presente Patto si impegna a rispettare ed a garantire a tutti gli individui che si trovino sul suo territorio e siano sottoposti alla sua giurisdizione i diritti riconosciuti nel presente Patto, senza distinzione alcuna, sia essa fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, l'opinione politica o qualsiasi altra opinione, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica, la nascita o qualsiasi altra condizione. 2. Ciascuno degli Stati parti del presente Patto si impegna a compiere, in armonia con le proprie procedure costituzionali e con le disposizioni del presente Patto, i passi per l'adozione delle misure legislative o d'altro genere che possano occorrere per rendere effettivi i diritti riconosciuti nel presente Patto, qualora non vi provvedano già le misure, legislative e d'altro genere, in vigore. 3. Ciascuno degli Stati parti del presente Patto s'impegna a: a) Garantire che qualsiasi persona, i cui diritti o libertà riconosciuti dal presente Patto siano stati violati, disponga di effettivi mezzi di ricorso, anche nel caso in cui la violazione sia stata commessa da persone agenti nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali; b) Garantire che l'autorità competente, giudiziaria, amministrativa o legislativa, od ogni altra autorità competente ai sensi dell'ordinamento giuridico dello Stato, decida in merito ai diritti del ricorrente, e sviluppare le possibilità

rifiuto dell'effetto *self-executing* della Convenzione in qualsiasi caso, appellandosi all'art. 2(2) dell'ICCPR.⁴⁴ Tutt'ora non si ha una visione univoca a tal riguardo da parte del Giappone, alzando un'aspra critica della Commissione.

Tuttavia, possiamo trovare dei casi in cui è individuabile un maggiore impatto dell'ICCPR in Giappone, soprattutto nel contesto della procedura penale e, anche se in modo più tenue, nei diritti delle minoranze, in particolar modo nei casi in cui l'interpretazione del trattato non poteva essere attuata come da abitudine per le corti giapponesi.

Nel primo contesto, si può fare riferimento ad un caso del 1993 dell'Alta Corte di Tōkyō, in cui venne stabilito definitivamente che l'ICCPR ha effetto *self-executing* e per la prima volta il trattato annullò una norma in conflitto del diritto interno. L'imputato di origini nigeriane, ignorando la lingua giapponese, richiese alla Corte l'ausilio di un interprete durante lo svolgimento del processo; dopo aver condannato l'imputato, il tribunale addebitò le sue spese includendo il servizio reso dall'interprete.⁴⁵ Quest'azione andò direttamente contro l'ICCPR, il quale garantisce all'art. 14 (f):

*“To have the free assistance of an interpreter if he cannot understand or speak the language used in court”.*⁴⁶

di ricorso in sede giudiziaria: c) Garantire che le autorità competenti diano esecuzione a qualsiasi pronuncia di accoglimento di tali ricorsi.” Traduzione mia.

⁴⁴ Giudizio del 12 febbraio 1994, Fukuoka High Ct, 874 Hanrei Taimuzu 147, 154. Giudizio del 19 maggio 1993, Sapporo High Ct, 1462 Hanrei Jihō 107, 115. Giudizio dell'aprile 1993, Sendai High Ct, 40 Shōmu Geppō 930, 951. Giudizio del 7 dicembre 1993, Tōkyō Dist. Ct, 1505 Hanrei Jihō 91, 100-01. Giudizio del 9 novembre 1992, Ōsaka Dist. Ct, 1470 Hanrei Jihō 106, 113. Giudizio del 23 marzo 1992, Urawa Dist. Ct, 798 Hanrei Taimuzu 154, 113.

⁴⁵ *Supra* nota 10, p. 52.

⁴⁶ *International Covenant on Civil and Political Rights*, 1966 “1. All persons shall be equal before the courts and tribunals. In the determination of any criminal charge against him, or of his rights and obligations in a suit at law, everyone shall be entitled to a fair and public hearing by a competent, independent and impartial tribunal established by law. The press and the public may be excluded from all or part of a trial for reasons of morals, public order (ordre public) or national security in a democratic society, or when the interest of the private lives of the parties so requires, or to the extent strictly necessary in the opinion of the court in special circumstances where publicity would prejudice the interests of justice; but any judgement rendered in a criminal case or in a suit at law shall be made public except where the interest of juvenile persons otherwise requires or the proceedings concern matrimonial disputes or the guardianship of children. 2. Everyone charged with a criminal offence shall have the right to be presumed innocent until proved guilty according to law. 3. In the determination of any criminal charge against him, everyone shall be entitled to the following minimum guarantees, in full equality: (a) To be informed

Dunque, il *vulnus* era evidente, ma il tribunale rinviò la questione alla legge statutaria⁴⁷ sostenendo che secondo l'art. 181 del diritto processuale penale⁴⁸, la Corte poteva imporre i pagamenti (in parte o completi) ai condannati. In appello, tuttavia, l'Alta Corte di Tōkyō

promptly and in detail in a language which he understands of the nature and cause of the charge against him; (b) To have adequate time and facilities for the preparation of his defence and to communicate with counsel of his own choosing; (c) To be tried without undue delay; (d) To be tried in his presence, and to defend himself in person or through legal assistance of his own choosing; to be informed, if he does not have legal assistance, of this right; and to have legal assistance assigned to him, in any case where the interests of justice so require, and without payment by him in any such case if he does not have sufficient means to pay for it; (e) To examine, or have examined, the witnesses against him and to obtain the attendance and examination of witnesses on his behalf under the same conditions as witnesses against him; (f) To have the free assistance of an interpreter if he cannot understand or speak the language used in court; (g) Not to be compelled to testify against himself or to confess guilt. 4. In the case of juvenile persons, the procedure shall be such as will take account of their age and the desirability of promoting their rehabilitation. 5. Everyone convicted of a crime shall have the right to his conviction and sentence being reviewed by a higher tribunal according to law. 6. When a person has by a final decision been convicted of a criminal offence and when subsequently his conviction has been reversed or he has been pardoned on the ground that a new or newly discovered fact shows conclusively that there has been a miscarriage of justice, the person who has suffered punishment as a result of such conviction shall be compensated according to law, unless it is proved that the non-disclosure of the unknown fact in time is wholly or partly attributable to him. 7. No one shall be liable to be tried or punished again for an offence for which he has already been finally convicted or acquitted in accordance with the law and penal procedure of each country.”; “a farsi assistere gratuitamente da un interprete, nel caso egli non comprenda o non parli la lingua usata in udienza;” traduzione mia. Consultabile in <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/ccpr.aspx>

⁴⁷ Noriyoshi Naganuma, *Interpretation Fees and Courts Costs*, 1053 *Jurisuto* 31, 1994.

⁴⁸ Japanese Government, 刑事訴訟法 (Code of Criminal Procedure), Act No. 131 del 10 luglio, 1948, Art. 181 “刑の言渡をしたときは、被告人に訴訟費用の全部又は一部を負担させなければならない。

但し、被告人が貧困のため訴訟費用を納付することのできないことが明らかであるときは、この限りでない。2 被告人の責に帰すべき事由によつて生じた費用は、刑の言渡をしない場合にも、被告人にこれを負担させることができる。3 検察官のみが上訴を申し立てた場合において、上訴が棄却されたとき、又は上訴の取下げがあつたときは、上訴に関する訴訟費用は、これを被告人に負担させることができない。ただし、被告人の責めに帰すべき事由によつて生じた費用については、この限りでない。4 公訴が提起されなかつた場合において、被疑者の責めに帰すべき事由により生じた費用があるときは、被疑者にこれを負担させることができ

る。” / “(1) Quando il tribunale emette una sentenza, deve far sostenere all'accusato tutte o parte delle spese del tribunale; a condizione, tuttavia, che ciò non si applichi quando è chiaro che l'imputato non può sostenere le spese processuali a causa dell'indigenza. (2) Il tribunale può, anche se non emette una sentenza, far sostenere all'imputato le spese derivanti da una causa imputabile all'accusato. (3) Quando solo un pubblico ministero ha presentato ricorso e l'appello è stato respinto o ritirato, il tribunale non può far sostenere all'imputato le spese processuali nella procedura di appello; a condizione, tuttavia, che ciò non si applichi ai costi derivanti da una causa imputabile all'imputato. (4) Se l'azione penale non è stata avviata, il tribunale può far sostenere al sospettato i costi derivanti da una causa imputabile al sospettato.”

Traduzione mia, consultabile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=3364&re=02&vm=01>

ha invertito la decisione, dando valore alla garanzia dell'ICCPR di offrire servizi gratuiti di interpretariato: la Corte sostenne che *“il diritto di assistenza di un interprete [...] non era ancora stato conosciuto da parte della legge giapponese”*.⁴⁹ Dunque questo fu uno dei rari casi in cui una Corte applicò direttamente l'ICCPR opponendosi alla legge interna, dando una spinta all'espansione degli orizzonti delle corti giapponesi per quanto riguarda gli standard legali: le Corti quindi stanno gradualmente facendo riferimento all'ICCPR come lente attraverso cui interpretare la procedura penale giapponese.

Per quanto riguarda l'influenza dell'ICCPR nei confronti dei diritti delle minoranze, è possibile notare che la Convenzione ebbe molta meno risonanza rispetto al contesto sopracitato ma, nonostante ciò, i numerosi casi portati avanti hanno comportato l'apertura di una discussione sul giusto comportamento che il Giappone dovesse avere nei confronti di questo argomento. A tal riguardo è stato di fondamentale importanza il caso del 1993 del Tribunale distrettuale di Ōsaka, quando un residente coreano decise di affittare un appartamento attraverso un'agenzia immobiliare giapponese. Nel momento in cui l'agenzia disse ai proprietari dell'immobile che l'inquilino interessato era un cittadino di origini coreane, esitarono nel procedere con l'affitto: non volevano un inquilino coreano. La vittima, dunque, citò in giudizio l'agenzia, i proprietari e la città di Ōsaka per violazioni contro la Costituzione, l'ICCPR e l'ICESCR.⁵⁰ La Corte in risposta si pronunciò contro i proprietari, ma non contro la città di Ōsaka, perché rifiutandosi di affittare l'appartamento ad un residente coreano avevano violato il principio di buona fede (信義則, *shingisoku*), elemento fondante delle relazioni contrattuali. Di conseguenza, la Corte ha giudicato i proprietari della proprietà solidalmente responsabili per un importo di circa 267.000¥ (circa 2030€); mentre la prefettura non era responsabile, perché la Costituzione, l'ICESCR e l'ICCPR *“non impongono il dovere di agire contro i governi nei confronti di ogni individuo. Pertanto, la Costituzione e i Patti internazionali non forniscono una base giuridica per l'esercizio del potere di supervisione sulla città di*

⁴⁹ *Judicial Cases of Crimes by Foreigners* 55 (Tōkyō High Ct., 3 febbraio 1993), *“the right to assistance of an interpreter [...] had not previously been known in Japanese law”*.

⁵⁰ Kitaura 1468, Hanrei Jihō 122 (Ōsaka D. Ct., 18 giugno 1993) tradotto parzialmente in 37 *Japanese Ann. Int'L L.* 152, 1994.

Ōsaka".⁵¹ In altre parole, una persona non può richiedere ad una prefettura di approvare una legge semplicemente citandola in giudizio, facendo riferimento ad un Trattato internazionale applicabile in quel caso particolare.

Oltretutto, a tal riguardo, venne sostenuto dal giudice Itō Masahiko che sia l'ICCPR che l'ICESCR non possono avere effetto diretto contro individui privati perché le loro disposizioni governano le relazioni tra Stati e non si possono applicare a relazioni giuridiche tra individui.⁵² Dunque, questo può essere visto come un esempio per cui, nonostante la legge internazionale non possa essere applicata tra privati, le disposizioni contro la discriminazione dell'ICCPR e l'ICESCR vengono utilizzate come mezzo interpretativo e valutativo della legge interna: questo processo è chiamato "effetto indiretto" da numerosi studiosi giapponesi.⁵³ Questo caso, in conclusione, fu di notevole importanza per il fatto che aprì all'interno del dibattito legale giapponese l'esistenza e la problematicità della discriminazione razziale, ma fu anche il primo caso in cui venne attuata una rivendicazione internazionale contro dei privati, in altre parole un fondamentale passo in avanti nello sviluppo dell'applicazione del diritto internazionale e i diritti sulle minoranze in Giappone.

2.1.3 Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale (ICERD)

La Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione Razziale costituisce uno strumento per la tutela dei diritti umani di terza generazione ed impegna i propri membri a non solo eliminare qualsiasi tipo di discriminazione razziale

⁵¹ *Ibidem*. "Do not impose a duty to act on governments with regard to each individual. Therefore, the Constitution and the International Covenants do not provide a legal basis for the exercise of supervisory power over Ōsaka".

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Tadashi Imai, *The Present Status and Issues of Applying International Human Rights Law in Domestic Courts*, 304 *Law and Democracy*, 1995 p. 6-7, lo stesso professore ammise che "it cannot be denied that Japanese courts' application of international human rights law is still passive", *Id.*

ma anche a promuovere la comprensione tra tutte le razze umane.⁵⁴ Inoltre, la Convenzione impone agli Stati membri di introdurre leggi che vietino discorsi che possano incitare all'odio o che criminalizzino l'appartenenza a organizzazioni razziste.⁵⁵

⁵⁴ *International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, 1965, **Art. 1** “1. In this Convention, the term "racial discrimination" shall mean any distinction, exclusion, restriction or preference based on race, colour, descent, or national or ethnic origin which has the purpose or effect of nullifying or impairing the recognition, enjoyment or exercise, on an equal footing, of human rights and fundamental freedoms in the political, economic, social, cultural or any other field of public life. 2. This Convention shall not apply to distinctions, exclusions, restrictions or preferences made by a State Party to this Convention between citizens and non-citizens. 3. Nothing in this Convention may be interpreted as affecting in any way the legal provisions of States Parties concerning nationality, citizenship or naturalization, provided that such provisions do not discriminate against any particular nationality. 4. Special measures taken for the sole purpose of securing adequate advancement of certain racial or ethnic groups or individuals requiring such protection as may be necessary in order to ensure such groups or individuals equal enjoyment or exercise of human rights and fundamental freedoms shall not be deemed racial discrimination, provided, however, that such measures do not, as a consequence, lead to the maintenance of separate rights for different racial groups and that they shall not be continued after the objectives for which they were taken have been achieved.” / “1. Nella presente Convenzione, l'espressione "discriminazione razziale" sta ad indicare ogni distinzione, esclusione, limitazione o preferenza basata sulla razza, il colore della pelle, la discendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di annullare o compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro ambito della vita pubblica. 2. La presente Convenzione non si applica alle distinzioni, esclusioni, restrizioni o trattamenti preferenziali stabiliti da uno Stato Parte della Convenzione fra cittadini e non-cittadini del proprio Stato. 3. Nessuna disposizione della presente Convenzione può essere interpretata come in alcun modo influente sulle norme di legge degli Stati Parte in materia di nazionalità, cittadinanza o naturalizzazione, purché tali norme non siano discriminatorie nei confronti di una particolare nazionalità. 4. Non vanno considerate misure di discriminazione razziale le misure speciali adottate al solo scopo di assicurare un adeguato progresso ad alcuni gruppi razziali o etnici, oppure a individui, i quali per veder garantito un uguale godimento ed esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali necessitano di un qualsiasi livello di tutela risulti necessario, a condizione tuttavia che tali misure non abbiano come conseguenza il mantenimento di diritti distinti per diversi gruppi razziali, e che esse non vengano mantenute in vigore una volta raggiunti gli obiettivi che si erano prefisse.” consultabile in: <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cerd.aspx>

⁵⁵ **Art. 2** “1. States Parties condemn racial discrimination and undertake to pursue by all appropriate means and without delay a policy of eliminating racial discrimination in all its forms and promoting understanding among all races, and, to this end: (a) Each State Party undertakes to engage in no act or practice of racial discrimination against persons, groups of persons or institutions and to ensure that all public authorities and public institutions, national and local, shall act in conformity with this obligation; (b) Each State Party undertakes not to sponsor, defend or support racial discrimination by any persons or organizations; (c) Each State Party shall take effective measures to review governmental, national and local policies, and to amend, rescind or nullify any laws and regulations which have the effect of creating or perpetuating racial discrimination wherever it exists; **(d) Each State Party shall prohibit and bring to an end, by all appropriate means, including legislation as required by circumstances, racial discrimination by any persons, group or organization;** (e) Each State Party undertakes to encourage, where appropriate, integrationist multiracial organizations and movements and other means of eliminating barriers between races, and to discourage anything which tends to strengthen racial division. 2. States Parties shall, when the circumstances so warrant, take, in the social, economic, cultural and other fields, special and concrete measures to ensure the adequate development and protection of certain racial groups or individuals belonging to them, for the purpose of guaranteeing them the full and equal enjoyment of human rights and fundamental freedoms. These measures shall in no case entail as a consequence the maintenance of unequal

La Convenzione prevede inoltre un meccanismo di “denuncia”, rendendolo a tutti gli effetti esecutivo nei confronti dei Paesi che hanno ratificato⁵⁶: questo ha comportato l’elaborazione di una giurisprudenza limitata all’interpretazione e all’attuazione della Convenzione.

L’ICERD venne ratificato dal Giappone nel 1995, ma, nonostante ciò, il Paese non abrogò mai le leggi interne contrastanti con le disposizioni della convenzione, nonostante all’art. 2 (d) si richieda espressamente di:

*“Each State Party shall prohibit and bring to an end, by all appropriate means, including legislation as required by circumstances, racial discrimination by **any persons, group or organization**”.*⁵⁷

In altre parole, dato che il Giappone non ha ancora osservato gli obblighi di diritto internazionale, è a discrezione dei giudici decidere se alcuni atti di razzismo e

*or separate rights for different racial groups after the objectives for which they were taken have been achieved.” / 1. Gli Stati contraenti condannano la discriminazione razziale e si impegnano a continuare, con tutti i mezzi adeguati e senza indugio, una politica tendente ad eliminare ogni forma di discriminazione razziale ed a favorire l’intesa tra tutte le razze e, a tale scopo: (a) Ogni Stato contraente si impegna a non porre in opera atti o pratiche di discriminazione razziale a danno di individui, gruppi di individui od istituzioni ed a fare in modo che tutte le pubbliche attività e le pubbliche istituzioni, nazionali e locali, si uniformino a tale obbligo; (b) Ogni Stato contraente si impegna a non incoraggiare, difendere ed appoggiare la discriminazione razziale praticata da qualsiasi individuo od organizzazione; (c) Ogni Stato contraente deve adottare delle efficaci misure per rivedere le politiche governative nazionali e locali e per modificare, abrogare o annullare ogni legge ed ogni disposizione regolamentare che abbia il risultato di creare la discriminazione o perpetuarla ove esista; (d) **Ogni Stato contraente deve, se le circostanze lo richiedono, vietare e por fine con tutti i mezzi più opportuni, provvedimenti legislativi compresi, alla discriminazione praticata da singoli individui, gruppi od organizzazioni;** (e) Ogni Stato contraente s’impegna, ove occorra, a favorire le organizzazioni ed i movimenti integrazionisti multirazziali e gli altri mezzi atti ad eliminare le barriere che esistono tra le razze, nonché a scoraggiare quanto tende a rafforzare la separazione razziale. 2. Gli Stati contraenti, se le circostanze lo richiederanno, adotteranno delle speciali e concrete misure in campo sociale, economico, culturale o altro, allo scopo di assicurare nel modo dovuto lo sviluppo o la protezione di alcuni gruppi razziali o di individui appartenenti a tali gruppi per garantire loro, in condizioni di parità, il pieno esercizio dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali. Tali misure non potranno avere, in alcun caso, il risultato di mantenere i diritti disuguali o distinti per speciali gruppi razziali, una volta che siano stati raggiunti gli obiettivi che si erano prefissi.” Traduzione mia, *ibidem*.*

⁵⁶ Art. 21 “A State Party may denounce this Convention by written notification to the Secretary-General of the United Nations. Denunciation shall take effect one year after the date of receipt of the notification by the Secretary General.” / “Ogni Stato Parte può denunciare la presente Convenzione mediante notifica scritta inviata al Segretario Generale dell’Organizzazione delle Nazioni Unite. La denuncia avrà effetto un anno dopo la data in cui il Segretario Generale ne avrà ricevuto notifica.” *Ibidem*.

⁵⁷ *Supra* nota 55.

discriminazione possano essere considerati come illegali o meno, senza una guida legislativa interna di base, comportando numerosi scontri e importanti sfide legali contro qualsiasi atteggiamento discriminatorio. Oltretutto, le Corti giapponesi preferiscono applicare direttamente l'ICERD alla sfera privata e i rapporti interpersonali, andando ad umanizzare normative riservate ai rapporti interstatali, azione estremamente critica e contraria alla struttura tradizionale del diritto internazionale come insieme di leggi necessarie nel gestire i rapporti tra i soggetti primari: gli Stati.⁵⁸ Per quanto riguarda la diretta applicabilità della Convenzione, inoltre, il Ministro degli Affari Esteri ha accettato che alcune norme possono essere applicate direttamente in situazioni specifiche.⁵⁹

Il Giappone, quindi, lascia la grande responsabilità ai giudici di affrontare ignorando la base legislativa, questioni estremamente delicate e di dichiarare qualsiasi discriminazione giusta o contro la legge: andando contro l'art. 2 della Convenzione stessa, dal 1995 la Dieta — fino alla Legge N. 68 del 2016 — non aveva ancora introdotto nessuna norma volta a contrastare concretamente le discriminazioni. Lo stesso Ministero degli Affari Esteri giapponese confermò il fatto che la Dieta non necessitava di approvare alcuna ulteriore legge contraria alla discriminazione: le Corti avevano tutti gli strumenti necessari per affrontare incidenti a tal riguardo nel momento in cui si sarebbero presentati.⁶⁰ Nonostante ci siano stati casi in cui i giudici hanno risposto positivamente

⁵⁸ In Timothy Webster, *Reconstructing Japanese Law, International Law and Domestic Litigation*, 30 Mich. J. Int'l L., 2008.

⁵⁹ *Supra* nota 10, p. 66. "Whether an individual provision of the Convention [is directly applicable] must be determined according to its purpose and content under specific situations. ... An act of the Government actively defying a "right" under the Convention would be a breach of an obligation under the Convention. However...it would be difficult for an individual to challenge an omission of the Government, contending that the Government has failed to give the required protection" in Abe Koji, *The International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, 1086 *Jurisuto*, 1996, pp. 73,76.

⁶⁰ "(1) Article 4 (a) and (b) put the States Parties under an obligation of penalization, however, as mentioned in 6 below, Japan puts reservation stating that the country fulfils obligations of Article 4 as long as it does not conflict with the Constitution. Since Article 4(c) does not provide any concrete measures which the States Parties should take, it is understood to be left to the rational discretion of each States Party. Also, the preamble of Article 5 states, "In compliance with the fundamental obligations laid down in Article 2 of this Convention...", therefore, it is understood as not exceeding the scope of obligations provided in Article 2. However, on the other hand, as it is obvious from the provision "by all appropriate means" in Article 2 (1), legislative measures are required by circumstances and are requested to be taken when the States Parties consider legislation appropriate. We do not recognize that the present situation of Japan is one in which discriminatory acts cannot be effectively restrained by the existing legal system and in which explicit racial discriminative acts, which cannot be restrained by measures other than legislation, are conducted. Therefore, penalization of these acts is not considered necessary." Ministero degli Affari Esteri, "Comments of the Japanese Government on the Concluding Observations Adopted by the Committee on the Elimination of Racial Discrimination on March 20, 2000 Regarding Initial and Second Periodic

alla questione e dichiarato nel giusto l'atto discriminatorio, il difficoltoso rapporto tra normative interne e internazionali dimostra la mancanza di completa intenzionalità da parte del Governo di affrontare una questione estremamente delicata.

È importante notare che, nonostante l'approccio interpretativo dei giudici sia ancora molto utilizzato, il numero di casi con buoni esiti sono sempre in aumento, creando anche importanti precedenti legali che vanno a rinforzare e sostenere casi successivi di discriminazione o razzismo, anche tra soggetti privati. È importante ricordare, infatti, il primo caso in cui venne applicato l'ICERD in questioni private: il caso del 1999 della Corte distrettuale di Shizuoka, *Bortz v. Suzuki*.⁶¹ La procedura venne avviata dopo che degli impiegati presso una gioielleria giapponese cacciarono un cliente straniero, la giornalista Ana Bortz, dopo aver scoperto che la donna non era francese ma brasiliana. Oltretutto, uno dei lavoratori indicò alla giornalista un cartello sul muro in cui veniva chiaramente affermato che "l'ingresso degli stranieri è severamente vietato"⁶², e nel momento in cui la donna si rifiutò di uscire, gli impiegati chiamarono la polizia. Dopodiché Bortz intentò una causa presso il Tribunale distrettuale di Shizuoka. La Corte in risposta affrontò l'effetto del diritto internazionale sul diritto interno: il giudice *Sō Tetsurō* spiegò che il Giappone è un Paese monista, e adottò il punto di vista convenzionale secondo cui "*l'ICERD è al di sotto della Costituzione, ma ha effetti in questo Paese come legge nazionale*".⁶³ Oltretutto attuò una critica molto forte, seppure indiretta, non solo dell'errata considerazione da parte dell'esecutivo dell'ICERD come un mero strumento interpretativo, che minimizzava così l'utilità del diritto internazionale, ma anche delle parole del Ministro degli Affari Esteri secondo cui non erano necessarie ulteriori leggi esterne nel campo delle discriminazioni razziali; oltretutto sottolineò, per questo caso, la grave incongruenza da parte del tribunale nel fatto di considerare la Convenzione come mezzo di interpretazione ma allo stesso tempo applicare direttamente articoli dell'ICERD stesso.

Report of the Japanese Government", paragrafo 5 (1), 2001, consultabile in <https://www.mofa.go.jp/policy/human/comment0110.html>

⁶¹ Timothy Webster, *Bortz v. Suzuki, Judgment of October 12, 1999, Hamamatsu Branch, Shizuoka District Court*, Vol. 16, No. 3 in *Washington International Law Journal*, 2007, <https://core.ac.uk/download/pdf/267981846.pdf>

⁶² *Ibidem*.

⁶³ "ICERD is beneath the Constitution, but still has effect in this country as domestic law". *Ibidem*

Nonostante questa visione dell'esecutivo giapponese, venne applicato direttamente l'art.6 dell'ICERD⁶⁴ e la vittima ricevette un risarcimento dei danni pari a 1.5 milioni di ¥ (11356€ circa), atti a coprire i compensi degli avvocati, oltre al risarcimento dei danni morali patiti e le scuse pubbliche del soggetto condannato per aver offeso la dignità e l'onore di Bortz.⁶⁵

2.2 Interventi nazionali e controllo interno sulle migrazioni e i residenti stranieri

Da un punto di vista interno, lo stesso Giappone ha attuato degli interventi mirati nei confronti di tutti i cittadini stranieri presenti sul territorio, tra cui il controllo dell'immigrazione e la registrazione degli stranieri. Seppure questi provvedimenti normativi interni siano strumenti utili per quanto riguarda un generale controllo all'interno dei confini nazionali, come potremo osservare, il Giappone ne ha reso strumento discriminatorio e degradante; difatti una comunità che ha subito maggiormente di questo abuso legislativo interno è quella coreana, protagonista di numerosi casi legati a questi mezzi di controllo nel corso dei decenni ma, grazie alla loro esperienza e resiliente reazione, alcuni dei provvedimenti sono stati revisionati o direttamente aboliti.

⁶⁴ Art. 6 “*States Parties shall assure to everyone within their jurisdiction effective protection and remedies, through the competent national tribunals and other State institutions, against any acts of racial discrimination which violate his human rights and fundamental freedoms contrary to this Convention, as well as the right to seek from such tribunals just and adequate reparation or satisfaction for any damage suffered as a result of such discrimination*”. / “*Gli Stati contraenti garantiranno ad ogni individuo sottoposto alla propria giurisdizione una protezione ed un mezzo gravame effettivi davanti ai tribunali nazionali ed agli altri organismi dello Stato competenti, per tutti gli atti di discriminazione razziale che, contrariamente alla presente Convenzione, ne violerebbero i diritti individuali e le libertà fondamentali nonché il diritto di chiedere a tali tribunali una giusta ed adeguata riparazione o soddisfazione per qualsiasi danno di cui potrebbe essere stata vittima a seguito di una tale discriminazione*”. Traduzione mia, *supra* nota 55.

⁶⁵ *Supra* nota 58.

2.2.1 La Japanese *Immigration Control and Refugee Recognition Act* (出入国管理及び難民認定法, 1951)

Il primo intervento è regolato dalla legge sul controllo dell'immigrazione e il riconoscimento dei rifugiati del 1951 (*Immigration Control and Refugee Recognition Act*).⁶⁶ Questa legge, però, era stata preceduta da un'altra ordinanza nel 1951, la *Immigration Control Order*: normativa ideata per poter istituire provvedimenti indirizzati agli “stranieri ordinari”, affiancata ad una legge speciale nei confronti dei Coreani immigrati in Giappone. Quest'ultima non venne mai messa in atto, grazie soprattutto alle numerose negoziazioni avvenute tra Giappone e Corea del Sud: nonostante questo importante traguardo però, il Giappone decise di attuare provvedimenti provvisori come la Legge n. 126, art. 2, paragrafo 6, primo caso di un lungo e tortuoso percorso legislativo; difatti la questione sugli interventi nazionali e il riconoscimento della residenza nei confronti degli stranieri è molto più pregnante quando si prende in considerazione la comunità degli *zainichi*, e merita un doveroso approfondimento che andremo a svolgere nel capitolo successivo.

Tornando alla questione generale della *Immigration Control and Refugee Recognition Act*, è importante sottolineare che non solo vengono presentati i numerosi criteri di idoneità per poter entrare in suolo giapponese, ma vengono espresse anche le modalità di rimpatrio.

Per quanto riguarda la deportazione, dobbiamo tenere in considerazione l'art. 24⁶⁷ in cui vengono minuziosamente classificati tutti i casi possibili, divisibili per comodità in sei gruppi: stranieri illegali, stranieri che soggiornano da un periodo più lungo di quello permesso, persone coinvolte in attività diverse da quelle permesse, criminali ordinari, attivisti sovversivi e tutti coloro che sono accusati dal Ministero della Giustizia di aver commesso atti che ledono gli interessi e la pubblica sicurezza del Giappone.

⁶⁶ Japanese Government, 出入国管理及び難民認定法 (*Immigration Control and Refugee Recognition Act*), Act No. 319 del 4 ottobre, 1951. Visibile in

<http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=3624&re=02&vm=01>

⁶⁷ *Ibidem*, art. 24.

Nel 1982 vennero rivisitati alcuni criteri per attuare il processo di deportazione per poter rendere la Legge più in linea con i requisiti dei patti internazionali sui diritti umani: vennero eliminati gli stranieri che soffrivano di lebbra, coloro che sono affetti da malattie mentali e qualsiasi povero, vagabondo, persona che ha handicap fisici o chi può essere considerabile un onere per lo Stato.⁶⁸ A tal riguardo è importante ricordare un altro importante intervento che avvenne, invece, nei confronti degli *zainichi*, grazie anche all'accordo del 1965 sullo Status dei Coreani in Giappone (che vedremo più avanti), un documento che limitò i criteri per cui un Residente Permanente può essere deportato. Infatti, una delle limitazioni più importanti fu che nonostante la Legge sul controllo delle immigrazioni prevedesse la deportazione per tutti gli stranieri che sono stati condannati alla reclusione per più di un anno, l'accordo liberò tutti i Residenti Permanenti dalla deportazione eccezion fatta per coloro che sono stati condannati alla reclusione per più di sette anni (art. 3 (d) dell'Accordo).⁶⁹ Oltretutto, nel caso in cui si fa riferimento a un

⁶⁸ *Supra* nota 10, p. 144.

⁶⁹ *Agreement on the Legal Status and Treatment of Nationals of the Republic of Korea Residing in Japan between Japan and the Republic of Korea*, 22 giugno 1965, Art. 3 “第一条の規定に従い日本国で永住することを許可されている大韓民国国民は、この協定の効力発生の日以後の行為により次のいずれかに該当することとなつた場合を除くほか、日本国からの退去を強制されない。

(a) 日本国において内乱に関する罪又は外患に関する罪により禁錮 {錮にことルビ} 以上の刑に処せられた者 (執行猶予の言渡しを受けた者及び内乱に附和随行したことにより刑に処せられた者を除く。)

(b) 日本国において国交に関する罪により禁錮 {錮にことルビ} 以上の刑に処せられた者及び外国の元首、外交使節又はその公館に対する犯罪行為により禁錮 {錮にことルビ} 以上の刑に処せられ、日本国の外交上の重大な利益を害した者

(c) 営利の目的をもって麻薬類の取締りに関する日本国の法令に違反して無期又は三年以上の懲役又は禁錮 {錮にことルビ} に処せられた者 (執行猶予の言渡しを受けた者を除く。) 及び麻薬類の取締りに関する日本国の法令に違反して三回 (ただし、この協定の効力発生の日の前の行為により三回以上刑に処せられた者については二回) 以上刑に処せられた者

(d) 日本国の法令に違反して無期又は七年をこえる懲役又は禁錮 {錮にことルビ} に処せられた者”/ “*Un cittadino della Repubblica di Corea a cui è stato concesso il permesso di soggiorno permanente in Giappone in conformità con le disposizioni dell'articolo 1 non sarà espulso dal Giappone a meno che non rientri in una delle seguenti categorie a causa dei suoi atti commessi nella o dopo la data di entrata in vigore del presente accordo:*(a) *Una persona che, per crimini riguardanti insurrezione o aggressione straniera, è condannata in Giappone alla reclusione o a una pena più pesante (ad eccezione di una persona a cui è concessa la sospensione dell'esecuzione di tale pena o che è condannata per motivi di risposta a un'agitazione o al seguito di un altro soggetto in un'insurrezione);*

(b) *Una persona che, per reati riguardanti le relazioni estere, è condannata in Giappone alla reclusione o a una pena più pesante, o una persona che, per i suoi atti criminali commessi contro il capo di uno Stato straniero, un inviato diplomatico o la sua sede ufficiale, è condannato alla reclusione o a una pena più pesante e quindi pregiudica gli interessi vitali del Giappone nelle sue relazioni estere;*

(c) *Una persona che, violando le leggi e i regolamenti in Giappone in materia di controllo degli stupefacenti a scopo di lucro, è condannata alla servitù penale o alla reclusione a vita o per non meno di*

immigrato coreano, si è andato a puntualizzare nei verbali concordati dell'accordo (*Agreed Minutes to the Agreement*, art. 3 (2)) che quando si intende deportare un soggetto coreano ai sensi del paragrafo c o d dell'art. 3, è necessario che “*il governo del Giappone tenga conto della composizione della sua famiglia e di altre circostanze da un punto di vista umanitario*”.⁷⁰

Per quanto riguarda il rimpatrio, invece, secondo l'art. 26 della legge sul controllo delle immigrazioni si può leggere che il Ministro della Giustizia può dare il permesso di rimpatrio quando uno straniero, che ha intenzioni di ritornare in Giappone, ha lasciato il Giappone prima che si concludesse il suo periodo concesso per restare nel territorio.⁷¹

tre anni (ad eccezione di una persona a cui è concessa la sospensione dell'esecuzione di tale pena), o una persona che, violando le leggi e i regolamenti in Giappone in materia di controllo degli stupefacenti, è condannata a pene non meno di tre volte (due volte nel caso di una persona che è stata condannata a pene non meno di tre volte dai suoi atti commessi prima della data di entrata in vigore del presente Accordo); o (d) Una persona che, violando le leggi e i regolamenti in Giappone, è condannata alla servitù penale o alla reclusione per l'ergastolo o per più di sette anni”, traduzione mia, consultabile in <https://worldjpn.grips.ac.jp/documents/texts/JPKR/19650622.TIJ.html>

⁷⁰ *Agreed Minutes to the Agreement on the Legal Status and Treatment of Nationals of the Republic of Korea Residing in Japan between Japan and the Republic of Korea*, National Graduate Institute for Policy Studies, Institute of Advanced Studies on Asia, University of Tōkyō, 22 giugno 1965, art. 3 paragrafo 2, traduzione mia. “日本国政府は、同条（c）又は（d）に該当する者の日本国からの退去を強制しようとする場合には、人道的見地からその者の家族構成その他の事情について考慮を払う。” consultabile in <https://worldjpn.grips.ac.jp/documents/texts/JPKR/19650622.TIJ.html>; Queste leggi, facendo riferimento esclusivamente a coloro che possiedono la residenza permanente, non permettevano la tutela giuridica di tutto il resto della comunità coreana la quale poteva essere teoricamente deportata nel caso in cui venivano condannate alla reclusione per più di un anno. Essendo questa decisione estremamente sproporzionata, il governo giapponese iniziò ad astenersi dal deportare i coreani che venivano condannati per meno di cinque anni di reclusione. Il Governo dichiarò nel Comitato per i Diritti Umani che “*nel decidere se deportare o meno i residenti permanenti, le autorità giapponesi considerarono tutte le circostanze con molta cura [...] era la loro politica a ordinare la deportazione solo quando era necessariamente inevitabile – ad esempio in alcuni casi di crimini giudicati seri casi di violenza*” (Hum. Rts. Com., 14th sessione, 324th mtg. 8, CCPR/C/SR/ 324, 1981) dato che la situazione dei coreani in Giappone era estremamente delicata, essendo la minoranza estremamente radicata nella società giapponese. Oltretutto perché, secondo l'art. 23 dell'ICCPR si riconosceva che “The family is the natural and fundamental group unit of society and is entitled to protection by society and the State” (consultabile in <https://www.ohchr.org/documents/professionalinterest/ccpr.pdf>) dunque era di fondamentale importanza evitare di separare membri della famiglia con la deportazione se non in casi estremamente gravi. *Supra* nota 10, p. 145.

⁷¹ Art. 26 “(1) 出入国在留管理庁長官は、本邦に在留する外国人（仮上陸の許可を受けている者及び第十四条から第十八条までに規定する上陸の許可を受けている者を除く。）がその在留期間（在留期間の定めのない者にあつては、本邦に在留し得る期間）の満了の日以前に本邦に再び入国する意図をもって出国しようとするときは、法務省令で定める手続により、その者の申請に基づき、再入国の許可を与えることができる。この場合において、出入国在留管理庁長官は、その者の申請に基づき、相当と認めるときは、当該許可を数次再入国の許可とすることができる。(2) 出入国在留管理庁長官は、前項の許可をする場合には、入国審査官に、当該許可に

係る外国人が旅券を所持しているときは旅券に再入国の許可の証印をさせ、旅券を所持していない場合で国籍を有しないことその他の事由で旅券を取得することができないときは、法務省令で定めるところにより、再入国許可書を交付させるものとする。この場合において、その許可は、当該証印又は再入国許可書に記載された日からその効力を生ずる。(3) 出入国在留管理庁長官は、再入国の許可を与える場合には、当該許可が効力を生ずるものとされた日から五年を超えない範囲内においてその有効期間を定めるものとする。(4) 出入国在留管理庁長官は、再入国の許可を受けている外国人から、法務大臣に対する第二十条第二項又は第二十一条第二項の規定による申請があつた場合において、相当と認めるときは、当該外国人が第二十条第六項の規定により在留できる期間の終了の時まで、当該許可の有効期間を延長することができる。(5) 出入国在留管理庁長官は、再入国の許可を受けて出国した者について、当該許可の有効期間内に再入国することができない相当の理由があると認めるときは、その者の申請に基づき、一年を超えず、かつ、当該許可が効力を生じた日から六年を超えない範囲内で、当該許可の有効期間の延長の許可をすることができる。(6) 前項の許可は、旅券又は再入国許可書にその旨を記載して行うものとし、その事務は、日本国領事官等に委任するものとする。(7) 出入国在留管理庁長官は、再入国の許可を受けている外国人に対し、引き続き当該許可を与えておくことが適当でないと認める場合には、その者が本邦にある間において、当該許可を取り消すことができる。(8) 第二項の規定により交付される再入国許可書は、当該再入国許可書に係る再入国の許可に基づき本邦に入国する場合に限り、旅券とみなす。”/ “(1) *Il Commissario dell'Agenzia per i servizi di immigrazione può concedere il permesso di rientro a un cittadino straniero secondo le procedure previste dall'Ordine del Ministero della Giustizia sulla base di una domanda presentata dal cittadino straniero residente in Giappone (escluso un cittadino straniero che ha ottenuto l'autorizzazione per lo sbarco provvisorio e uno a cui è stata concessa l'autorizzazione per lo sbarco di cui agli articoli da 14 a 18) che deve partire dal Giappone con l'intenzione di rientrare in Giappone prima della data di scadenza del periodo di soggiorno (il periodo entro il quale lo straniero può soggiornare se non ha un periodo di soggiorno fisso). In tal caso, il Commissario può concedere più permessi di rientro sulla base di una domanda presentata dal cittadino straniero se il Commissario lo ritiene opportuno. (2) Il Commissario dell'Agenzia dei servizi per l'immigrazione, nel concedere il permesso di cui al paragrafo precedente, fa apporre un sigillo di verifica per il rientro sul passaporto del cittadino straniero a un ispettore dell'immigrazione se lo straniero ha il proprio passaporto in loro possesso, o rilascio di permesso di rientro ai sensi delle disposizioni dell'Ordine del Ministro della Giustizia se lo straniero non ha il passaporto in loro possesso e non è in grado di acquisirlo per mancanza di nazionalità o per qualsiasi altro motivo. In questo caso, il permesso entra in vigore dalla data indicata sul sigillo di verifica o sul permesso di rientro. (3) Nel concedere un permesso di rientro, il Commissario dell'Agenzia per i servizi di immigrazione deve fissare un periodo di validità che non superi i 5 anni dalla data in cui il permesso diventa valido. (4) Se una domanda ai sensi dell'articolo 20, paragrafo 2 o dell'articolo 21, paragrafo 2 è stata presentata al Ministro della giustizia da un cittadino straniero a cui è stato concesso il permesso di rientro, il Commissario dell'Agenzia per i servizi per l'immigrazione può prorogare il periodo di validità del permesso fino alla fine del periodo durante il quale lo straniero può risiedere ai sensi dell'articolo 20, paragrafo (6) se il Commissario lo ritiene opportuno. (5) Il Commissario dell'Agenzia per i servizi di immigrazione può concedere una proroga del periodo di validità, se il Commissario ritiene che una persona che ha lasciato il Giappone con il permesso di rientro abbia ragionevoli motivi per non poter rientrare entro il periodo di validità periodo dell'autorizzazione sulla base di una domanda del cittadino straniero, fino a 1 anno ed entro 6 anni dalla data di efficacia dell'autorizzazione. (6) Il permesso di cui al paragrafo precedente deve essere indicato nel passaporto o nel permesso di rientro e il lavoro amministrativo deve essere affidato a un funzionario consolare giapponese, ecc. (7) Se il Commissario dell'Agenzia per i servizi di immigrazione ritiene che non sia appropriato concedere un ulteriore permesso di rientro a un cittadino straniero con permesso di rientro, il permesso può essere revocato mentre il cittadino straniero si trova in Giappone. (8) Il permesso di rientro rilasciato ai sensi delle disposizioni del paragrafo (2) deve essere trattato come un passaporto, solo nei casi di ingresso in Giappone in base al permesso di rientro relativo al permesso di rientro.” Traduzione mia. *Supra* nota 63, art. 26.*

Anche in questo caso, volgendo uno sguardo alla comunità coreana, viene spesso fatto riferimento all'ICCPR, in special modo l'art. 12 (4) che prevede che “nessuno potrà essere arbitrariamente privato del diritto di entrare nel proprio paese”.⁷²

2.2.2 Il *Fingerprinting*

Il secondo intervento nazionale che merita attenzione, per quanto riguarda il controllo dei soggetti stranieri in territorio giapponese, è il controllo interno ed il monitoraggio attraverso le registrazioni (*fingerprinting* e l'*alien registration certificate*) sfruttate, nella maggior parte dei casi, nei confronti degli *zainichi*. Entrambe sono metodologie considerate necessarie per poter tenere sotto controllo tutti gli stranieri residenti (che si trovano sotto la *Alien Registration Law* del 1952) presenti all'interno dei confini giapponesi, dunque non soggetti come i turisti.

Il primo metodo, il *fingerprinting*, viene utilizzato per qualsiasi straniero entrante e residente in Giappone —tranne coloro che hanno intenzione di rimanere sul territorio temporaneamente come i turisti: consiste nell'obbligo di registrarsi periodicamente presso le autorità locali depositando la propria impronta digitale. Questo procedimento, fino alla revisione del 1993, consisteva nel far depositare a tutti i residenti stranieri che si

⁷² Art. 12 “1. *Everyone lawfully within the territory of a State shall, within that territory, have the right to liberty of movement and freedom to choose his residence.* 2. *Everyone shall be free to leave any country, including his own.* 3. *The above-mentioned rights shall not be subject to any restrictions except those which are provided by law, are necessary to protect national security, public order (ordre public), public health or morals or the rights and freedoms of others, and are consistent with the other rights recognized in the present Covenant.* 4. *No one shall be arbitrarily deprived of the right to enter his own country.*” / “1. *Ogni persona che si trova legalmente nel territorio di uno Stato, all'interno di quel territorio, ha diritto alla libertà di movimento e libertà di scegliere la propria residenza.* 2. *Ciascuno è libero di lasciare qualsiasi paese, compreso il proprio.* 3. *I diritti di cui sopra non sono soggetti ad alcuna restrizione ad eccezione di quelli che lo sono previste dalla legge, sono necessarie per tutelare la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico (ordre public), la salute pubblica o la morale o i diritti e le libertà degli altri, e sono coerenti con gli altri diritti riconosciuti in il presente Patto.* 4. *Nessuno può essere arbitrariamente privato del diritto di entrare nel proprio paese*” traduzione mia, United Nations, *International Covenant on Civil and Political Rights*, 1966. Visibile in <https://www.ohchr.org/documents/professionalinterest/ccpr.pdf> ; Quando si fa riferimento al “proprio Paese”, si è andato a specificare che si include sia il Paese in cui si ha a nazionalità, sia quello in cui si ha la propria dimora, anche se molti studiosi giapponesi hanno preferito restringere questa visione e limitarsi solamente al Paese in cui si ha la cittadinanza. *Supra* nota 10, p. 146.

trovavano in Giappone da più di un anno la propria impronta su una scheda di registrazione, un certificato di registrazione e su di una carta identificativa. Questo processo doveva essere rinnovato ogni cinque anni e, qualora qualcuno si fosse rifiutato, veniva punito con la detenzione con o senza lavori forzati per un tempo non più lungo di un anno, oppure una multa pari a 200.000¥ (circa 1520€).⁷³

⁷³ Ricordiamo ad esempio un caso in cui un uomo coreano venne accusato di aver fallito il procedimento di rinnovo della registrazione entro i cinque anni e la Ōsaka High Ct lo condannò a pagare una multa pari a 30.000¥ (228€), respingendo le argomentazioni dell'accusato secondo cui il sistema del rinnovamento del certificato fosse contrario agli artt. 2, 7, 26 dell'ICCPR. (Giudizio del 7 febbraio 1991, Ōsaka High Ct, 44 Kōkeishū 8). **Art. 2:** "1. *Each State Party to the present Covenant undertakes to respect and to ensure to all individuals within its territory and subject to its jurisdiction the rights recognized in the present Covenant, without distinction of any kind, such as race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status.* 2. *Where not already provided for by existing legislative or other measures, each State Party to the present Covenant undertakes to take the necessary steps, in accordance with its constitutional processes and with the provisions of the present Covenant, to adopt such laws or other measures as may be necessary to give effect to the rights recognized in the present Covenant.* 3. *Each State Party to the present Covenant undertakes: (a) To ensure that any person whose rights or freedoms as herein recognized are violated shall have an effective remedy, notwithstanding that the violation has been committed by persons acting in an official capacity; (b) To ensure that any person claiming such a remedy shall have his right thereto determined by competent judicial, administrative or legislative authorities, or by any other competent authority provided for by the legal system of the State, and to develop the possibilities of judicial remedy; (c) To ensure that the competent authorities shall enforce such remedies when granted.*" / "1. Ciascuno degli Stati parti del presente Patto si impegna a rispettare ed a garantire a tutti gli individui che si trovino sul suo territorio e siano sottoposti alla sua giurisdizione i diritti riconosciuti nel presente Patto, senza distinzione alcuna, sia essa fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, l'opinione politica o qualsiasi altra opinione, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica, la nascita o qualsiasi altra condizione. 2. Ciascuno degli Stati parti del presente Patto si impegna a compiere, in armonia con le proprie procedure costituzionali e con le disposizioni del presente Patto, i passi necessari per l'adozione delle misure legislative o d'altro genere che possano occorrere per rendere effettivi i diritti riconosciuti nel presente Patto, qualora non vi provvedano già le misure legislative o d'altro genere, in vigore. 3. Ciascuno degli Stati parti del presente Patto s'impegna a: a) garantire che qualsiasi persona, i cui diritti o libertà riconosciuti dal presente Patto siano stati violati, disponga di effettivi mezzi di ricorso, anche nel caso in cui la violazione sia stata commessa da persone agenti nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali; b) garantire che l'autorità competente, giudiziaria, amministrativa o legislativa, od ogni altra autorità competente ai sensi dell'ordinamento giuridico dello Stato, decida in merito ai diritti del ricorrente, e sviluppare le possibilità di ricorso in sede giudiziaria; c) garantire che le autorità competenti diano esecuzione a qualsiasi pronuncia di accoglimento di tali ricorsi."

Art. 7: "No one shall be subjected to torture or to cruel, inhuman or degrading treatment or punishment. In particular, no one shall be subjected without his free consent to medical or scientific experimentation." / "Nessuno può essere sottoposto alla tortura né a punizioni o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. In particolare, nessuno può essere sottoposto, senza il suo libero consenso, ad un esperimento medico o scientifico."

Art. 26: "All persons are equal before the law and are entitled without any discrimination to the equal protection of the law. In this respect, the law shall prohibit any discrimination and guarantee to all persons equal and effective protection against discrimination on any ground such as race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status." / "Tutti gli individui sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. A questo riguardo, la legge deve proibire qualsiasi discriminazione e garantire a tutti gli individui una tutela eguale ed effettiva contro ogni discriminazione, sia essa fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, l'opinione politica o qualsiasi altra opinione, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica, la nascita o qualsiasi altra condizione." *Supra* nota 31, testo in italiano

Dato che questo processo di controllo mediante la registrazione della propria impronta veniva associato ai criminali e persone di interesse per la polizia⁷⁴, un alto numero di residenti stranieri (soprattutto quelli di origine coreana) non era in accordo con questa procedura e, nel corso degli anni Ottanta del XX secolo, ci furono numerosi episodi di rifiuti di registrazione con l'accusa di violazione dei diritti umani personali.⁷⁵

Per gli *zainichi* in special modo, questo comportamento divenne una vera e propria dimostrazione della discriminazione che stavano subendo da anni, e riuscirono fortunatamente a trovare un numeroso seguito grazie agli altri soggetti stranieri e alcuni giapponesi stessi; la comunità attuò numerosissime proteste nel corso degli anni, contribuendo al miglioramento dei diritti umani internazionali all'interno del Giappone. La questione ebbe una risonanza tale che non solo all'interno del Giappone ci furono numerose opposizioni e assemblee contro questa normativa, ma anche all'esterno alcuni gruppi come l'Associazione di avvocati democratici coreani (un gruppo affiliato all'Associazione internazionale degli avvocati democratici, IADL) e la *Chongnyeon* (Federazione Generale dei Coreani Residenti in Giappone) portarono la questione fino alle Nazioni Unite.

Prima di poter ottenere una soluzione legale giusta ed equa, questa problematica è stata portata avanti dalle vittime numerose volte, sostenendo l'incompatibilità della decisione imposta dalla *Alien Registration Act* nei confronti degli artt. 2,7 e 26 dell'ICCPR. L'Alta Corte di Tōkyō rispose alle accuse sostenendo che prima di tutto l'art. 7 dell'ICCPR proibisce solo le sperimentazioni mediche e scientifiche sui corpi umani⁷⁶ e, inoltre,

consultabile

https://fedlex.data.admin.ch/filestore/fedlex.data.admin.ch/eli/cc/1993/750_750_750/20111027/it/pdf-a/fedlex-data-admin-ch-eli-cc-1993-750_750_750-20111027-it-pdf-a.pdf

in

⁷⁴ Inoltre, coloro che possedevano la nazionalità giapponese non dovevano utilizzare questo metodo, essendo loro sotto i criteri della Legge sul registro di base dei residenti (*Residents Basic Register Law*) e la legge *Koseki* (Legge del registro familiare), non gli veniva richiesto il deposito dell'impronta. Qualora avessero violato le leggi a loro collegate, un cittadino di nazionalità giapponese poteva essere punito solo con una multa non penale pari a 50.000¥ (circa 380€). *Supra* nota 10, p. 150.

⁷⁵ Nel 1985, all'incirca 360.000 stranieri rinnovarono le loro registrazioni, quasi il 3% di questi individui (10.000) rifiutarono di depositare la propria impronta nel momento del rinnovo. In 読売新聞 (*Yomiuri Shinbun*, giornale del mattino), 31 dicembre 1985.

⁷⁶ Nell'articolo viene vietato qualsiasi tipo di esperimento sui corpi umani, considerato come una delle tante azioni proibite, in altre parole è solo un appunto ulteriore e una forma particolare tra le varie forme di tortura o trattamenti inumani e punitivi nei confronti delle persone. *Supra* nota 33.

definì la registrazione dell'impronta digitale dei soggetti stranieri come degradante solo nel caso in cui fosse stata presa con la forza da parte delle forze dell'ordine.⁷⁷ Secondo le Corti giapponesi non si violava né l'art. 14 della Costituzione e nemmeno gli articoli sopracitati dell'ICCPR, essendo secondo loro la modalità più sicura per identificare uno straniero in territorio giapponese.⁷⁸

Questo procedimento di deposito dell'impronta venne revisionato più volte a causa della sua problematicità e incongruenza con le normative internazionali: se in principio gli stranieri dovevano registrare le impronte di tutte le dita con il metodo della "rotazione" delle dita come veniva attuato per i sospetti criminali, dal 1971 venne richiesta solo l'impronta dell'indice della mano sinistra.⁷⁹ Nel 1982 inoltre venne rivista la *Alien Registration Law* e venne modificata l'età in cui era necessario iniziare a depositare la propria impronta, da 14 a 16 anni; l'intervallo per il rinnovo venne esteso da tre a cinque anni ma allo stesso tempo la multa nel caso di rifiuto della registrazione venne aumentata da 30.000¥ a 200.000¥.

Queste innovazioni però non fermarono il crescente numero di opposizioni e grazie alle numerose proteste sia all'interno che all'esterno dei confini giapponesi il Governo dovette attuare una nuova revisione sia nel 1985 che nel 1987, anno in cui la registrazione

⁷⁷ Giudizio del 25 agosto 1986, Tōkyō High Ct., 1208 Hanrei Jihō 66, 7, Waseda Bull. Comp. L. 122 (1985-1986), aff'g Giudizio 29 agosto 1984, Tōkyō Dist. Ct., 1125 Hanrei Jihō 101, 29 Japanese Ann. Int'l L. 238 (1986); Anche se la Legge sulla Procedura Criminale giapponese permette alla polizia ad utilizzare la forza fisica per poter prendere le impronte dei criminali sospetti e nel momento in cui i soggetti stranieri vengono arrestati per essersi rifiutati a depositare le proprie impronte, violando la Alien Registration Law, possono essere considerati sospetti criminali. In Giudizio del 14 dicembre 1992, Kobe Dist. Ct., 1464 Hanrei Jihō 120. Giudizio del 29 novembre 1990, Yokohama Dist. Ct. Branca di Kawasaki, 1374 Hanrei Jihō 89.

⁷⁸ Vennero portate avanti altre due giustificazioni: la prima era che il numero di dichiaranti fraudolenti era nettamente diminuito dopo l'introduzione del fingerprinting e la seconda era che altri 24 paesi nel mondo richiedevano questo procedimento ai residenti stranieri. In Onuma Yasuaki, "*Beyond the Myth of Mono-ethnic: Koreans in Japan and the immigration control system*", nuova edizione 1993, pp. 278-287. Nonostante ciò, non si può sapere con certezza se il numero decrescente di frodi sia ricollegabile a questa introduzione normativa e, oltretutto, nell'arco dell'ultimo mezzo secolo le modalità di registrazioni sono evolute e ingannare i procedimenti di registrazione è diventato sempre più complicato. Ad esempio, la fotografia necessaria per il certificato di registrazione viene attuato sul posto. *Id.* pp. 283-285. Inoltre, all'interno di questi 24 paesi, 15 di questi richiedono il deposito dell'impronta anche ai nazionali e tutti i paesi restanti sono nazioni che adottano il principio dello *jus soli*. Dunque, se la comunità coreana fosse residente nei paesi dell'ultimo caso non sarebbe richiesto questo procedimento. In Hiroshi Tanaka, *Legislative Facts and Reality Concerning Fingerprinting of Aliens*, parte 2, 56 (n. 11), Hōritsu Jihō 77, 80, 1984.

⁷⁹ Ordine amministrativo n. 144 del maggio 1971.

dell'impronta digitale venne imposta solo una volta nella vita. Il completo abbandono di questa pratica, sia per i residenti permanenti della comunità coreana che taiwanese, venne attuato nel 1993 quando la nuova legge per gli stranieri entrò in vigore grazie alle numerose negoziazioni tra il governo giapponese e Sud-coreano nel corso degli anni. In sostituzione a ciò per poter identificare i residenti permanenti vennero dichiarati necessari per il processo di registrazione solamente una foto identificativa, una firma e il deposito dei dettagli familiari del soggetto.⁸⁰

2.2.3 Il *Japanese Alien Registration Certificate*

Il secondo metodo, l'*Alien Registration Certificate*, era un documento necessario per qualsiasi residente straniero e, naturalmente, non è richiesto ai cittadini giapponesi di portare qualsivoglia documento identificativo sul genere. Ai residenti stranieri è richiesto di portare sempre con sé questo certificato, così da poterlo presentare agli ufficiali di polizia nel momento in cui è richiesto nell'esercizio delle funzioni ufficiali, secondo l'art. 13 dell'*Alien Registration Law*:

“外国人は、市町村の長が交付し、又は返還する登録証明書を受領し、常にこれを携帯していなければならない。⁸¹ ただし、十六歳に満たない外国人は、登録証明書を携帯していることを要しない。

⁸⁰ Sik Ko Swan, *Chronicles of Events and Incidents*, Vol. 1 Asian Yearbook of International Law, 1991, pp. 265-269. Anche se il fingerprinting venne abbandonato dal Sistema legislativo, questo non divenne retroattivamente illegale. Giudizio del 6 aprile 1992, Tōkyō High Ct., 43 Gyōsaishū 575.

⁸¹ Per quanto riguarda la frase “常にこれを携帯していなければならない” ovvero “*Deve essere portato con sé in ogni momento*”, si è avuta una diatriba interpretativa importante, data l'interpretazione molto ampia del concetto. Ad esempio, nel 1981, un quindicenne coreano è stato accusato di non aver portato con sé il certificato nel momento in cui è uscito di casa per acquistare una bevanda presso un venditore automatico a 300 metri da casa (“*The System of Carrying Alien Registration Certificates at All Times and Violations of Human Rights*”, Koji Ono & Fumio Takemura eds., 1987, pp. 164-165). Nel 1982 il direttore generale dell'ufficio di controllo dell'immigrazione dovette precisare alla Dieta che il concetto di “in ogni momento” non poteva includere, secondo il buon comune, anche i casi in cui non era necessario dover portare con sé il certificato (Ho. Cncllrs., Audit Com., 96th Dieta, 7 ottobre 1982, 4 Kessan'iinkai Kaigiroku

2 外国人は、入国審査官、入国警備官（入管法に定める入国警備官をいう。）、警察官、海上保安官その他法務省令で定める国又は地方公共団体の職員がその職務の執行に当たり登録証明書の提示を求めた場合には、これを提示しなければならない。

3 前項に規定する職員は、その事務所以外の場所において登録証明書の提示を求める場合には、その身分を示す証票を携帯し、請求があるときは、これを提示しなければならない。⁸²

4). Nel 1988, la Ōsaka High Court decise di restringere l'interpretazione in seguito ad un'accusa nei confronti di uno studente universitario coreano che dimenticò il proprio certificato e venne arrestato dalla polizia nonostante si fosse identificato sia con il documento di guida che la carta identificativa universitaria (Judgt 8 agosto 1986, Ikuno Summary Ct, riprodotto in "The System of Carrying Alien Registration Certificates at All Times and Violations of Human Rights", Koji Ono & Fumio Takemura eds., 1987, p. 127). L'accusato dichiarò l'obbligo di portare in ogni momento il certificato contrario agli artt. 13 (privacy), 14 (non discriminazione), 22 (1) (diritto di muoversi) della Costituzione Giapponese (*Supra* nota 9) e dell'art. 26 (non discriminazione) dell'ICCPR. (*Supra* nota 33). La Ōsaka High Court in questo caso decise di affermare che dover portare con sé il certificato in qualsiasi momento fosse ragionevole perché era necessario controllare gli stranieri e che era coerente sia con la Costituzione che l'ICCPR. Tuttavia, ammonì la polizia del fatto che interpretavano in modo fin troppo meccanico la legge, senza considerare i limiti ragionevoli dell'applicazione della legge. In seguito a queste dichiarazioni, la corte ha annullato la sentenza del tribunale di grado inferiore e ha assolto l'imputato in quanto tale atto mancava della sostanziale illegittimità perseguibile dalla legge. (Giudizio del 19 aprile 1988, Ōsaka High Ct., 1301 Hanrei Jihō 85, annullato per altri motivi, Giudizio del 2 novembre 1989, Sup. Ct. (l'accusato è stato esonerato dalla persecuzione in accordo all'ordine di amnistia imposto come segno di rispetto dopo la morte dell'Imperatore). Vedere anche Giudizio del 29 marzo 1969, Kochi High Ct., 567 Hanrei Jihō 95 (ritenendo impunito il mancato possesso del certificato in un posto a 5-6 minuti a piedi da casa), modificando il giudizio del 29 settembre 1967, Kochi Summary Ct., riprodotto in "The System of Carrying Alien Registration Certificates at All Times and Violations of Human Rights", Koji Ono & Fumio Takemura eds., 1987, p. 120; Giudizio del 1 novembre 1962, Sapporo High Ct., 49 Sapporo Kōsai Sokuhō (sostenendo che la legge non richiedesse di portare il certificato in una situazione in cui chiunque avrebbe ritenuto non necessario portarlo).

⁸² Japanese Government, 外国人登録法 (Alien Registration Act), Act No. 125 del 28 aprile, 1952. art. 13. "(1) Lo straniero riceverà il certificato di registrazione rilasciato o restituito dal sindaco della città o dal capo della città o del villaggio e lo porterà con sé in ogni momento. Tuttavia, lo straniero di età inferiore ai sedici anni non è tenuto a portare con sé il certificato di registrazione.

(2) Lo straniero deve presentare il proprio certificato di registrazione all'ispettore dell'immigrazione, all'ufficiale di controllo dell'immigrazione (ovvero l'ufficiale di controllo dell'immigrazione previsto dall'Immigration Control Act), al funzionario di polizia, al funzionario della sicurezza marittima o a qualsiasi altro funzionario di uno stato o locale ente pubblico prescritto dall'ordinanza del Ministero della Giustizia, qualora tale funzionario richieda la presentazione della carta di circolazione nell'esercizio delle sue funzioni.

(3) Nei casi in cui il funzionario di cui al paragrafo precedente richieda la presentazione della carta di circolazione in un luogo diverso dal suo ufficio, deve portare con sé un documento di identità attestante il

Un elevato numero di studiosi, tra cui anche di nazionalità giapponese come *Iwasawa Yūji*⁸³, sostengono che l'obbligo dello straniero di portare sempre con sé il certificato abbia delle inconsistenze con l'art. 12 (1) dell'ICCPR in cui si sostiene che *“tutti coloro che si trovano legalmente nel territorio di uno Stato, all'interno di tale territorio, ha diritto alla libertà di movimento e alla libertà di scegliere la propria residenza”*.⁸⁴ Tuttavia, questo discorso ha svariate difficoltà nell'essere mantenuto perché il Governo permette liberamente al soggetto straniero di muoversi senza restrizioni all'interno dei confini fintanto che possieda il proprio certificato.⁸⁵ Dall'altra, però, le informazioni di base dello straniero sono registrate nelle loro personali schede di registrazione possedute e reperibili dalle autorità locali, dunque non ci sarebbe una vera e propria necessità di avere il documento con sé. Di conseguenza si potrebbe anche sostenere che quest'obbligo

suo status ufficiale e presentare su richiesta.” Traduzione mia, consultabile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=36&re=02&vm=01>. Inoltre, se uno straniero si rifiuta di presentare il certificato, può essere sanzionato con una multa che non può andare oltre i 200.000¥. *Supra* nota 10, p. 157.

⁸³ 岩 沢 雄 司, nato il 4 giugno 1954 è un giurista giapponese, membro della Corte internazionale di giustizia dal 22 giugno 2018, a seguito delle dimissioni del giudice *Hisashi Owada*. È stato rieletto il 12 novembre 2020 e in precedenza ha presieduto il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite. In *General Assembly, in Second Secret Ballot Round, Elects Five Judges to Serve Nine-Year-Long Terms on International Court of Justice | Meetings Coverage and Press Releases*. In www.un.org. UN News Centre. 12 November 2020, consultabile in <https://www.un.org/press/en/2020/ga12285.doc.htm> e Mike Fox, *Yūji Iwasawa S.J.D. '97 Elected International Court of Justice Judge*, University of Virginia School of Law, 2018, consultabile in <https://www.law.virginia.edu/news/201806/yuji-iwasawa-sjd-%E2%80%99997-elected-international-court-justice-judge>

⁸⁴ Traduzione mia. Testo originale *“1. Everyone lawfully within the territory of a State shall, within that territory, have the right to liberty of movement and freedom to choose his residence. 2. Everyone shall be free to leave any country, including his own. 3. The above-mentioned rights shall not be subject to any restrictions except those which are provided by law, are necessary to protect national security, public order (ordre public), public health or morals or the rights and freedoms of others, and are consistent with the other rights recognized in the present Covenant. 4. No one shall be arbitrarily deprived of the right to enter his own country.”* *Supra* nota 33, art. 12.

⁸⁵ La stessa Corte Suprema ha affermato quest'obbligo come coerente all'art. 22 (1) della Costituzione giapponese per cui *“何人も、公共の福祉に反しない限り、居住、移転及び職業選択の自由を有する。② 何人も、外国に移住し、又は国籍を離脱する自由を侵されない。”* / *“Ogni persona ha la libertà di scegliere e cambiare la propria residenza e di scegliere la propria occupazione nella misura in cui non interferisce con il benessere pubblico. (2) La libertà di tutte le persone di trasferirsi in un Paese straniero e di spogliarsi della propria nazionalità sarà inviolata.”* Japanese Government, 日本国憲法 (*Japanese Constitution*), 3 novembre 1946. Visibile in <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=321CONSTITUTION>

è contrario ai principi di uguaglianza espressi dall'art. 14 della Costituzione e gli artt. 2 (1) e 26 dell'ICCPR, nella misura in cui si applica agli stranieri residenti stabilmente.⁸⁶

Nel 1993, infatti, il Comitato per i Diritti Umani concluse che “*il requisito secondo cui è un reato per i residenti permanenti stranieri non portare sempre con sé la documentazione, quando questo non si applica ai cittadini giapponesi, non è coerente con il Patto*”.⁸⁷ La problematicità nell'obbligo di portare il documento con sé, oltretutto, non solo risiede nel fatto che la polizia, come nel caso del *fingerprinting*, può abusare del proprio potere per richiedere la presentazione del documento, ma anche del fatto che il Governo può sfruttare questo mezzo per poter tenere sotto controllo e monitorare movimenti politici filo nordcoreani all'interno del territorio giapponese.⁸⁸

Ciononostante, nel 1982, la *Alien Registration Law* venne rivista: difatti se prima l'accusa di non avere con sé il proprio certificato comportava la reclusione e il pagamento di una multa, la revisione ha reso il reato punibile solo con una multa. Questa innovazione è stata di fondamentale importanza dato che i soggetti stranieri che vengono puniti con la detenzione con l'accusa di violazione dell'*Alien Registration Law* possono essere cacciati secondo l'art. 24 (4) (f) della *Immigration Control and Recognition of Refugees Law*.⁸⁹

⁸⁶ Mitsuyuki Suga, *The Alien Registration Law and Human Rights of Aliens in Japan*, (n. 106) Jiyū to seigi, 1983, p. 30. Vedere anche *The International Covenants on Human Rights: a Commentary*, ed. Shigeki Miyazaki, 1996 (contributo di Abe Kohki). Un autore ha suggerito, inoltre, che l'obbligo di portare con sé il certificato di registrazione in qualsiasi momento in special modo per i coreani è un “trattamento degradante” secondo l'art. 7 dell'ICCPR. In Hamano Sylvia Brown, *Interpretation of the International Covenant on Civil and Political Rights*, 4 Ritsumeikan Kokusai Kenkyū, 1991, p. 337.

⁸⁷ “*The requirement that it is a penal offence for alien permanent residents not to carry documentations at all times, while this does not apply to Japanese nationals, is not consistent with the Covenant.*” In Comments of the Human Rights Committee: Japan, Report of the Human Rights Committee, Vol.1, U.N. GAOR, 49th Sess., Supp. N. 40, A/49/40, 1994, consultabile in <http://hrlibrary.umn.edu/hrcommittee/hrc-annual94.htm>

⁸⁸ *Supra* nota 10, pag 158.

⁸⁹ Art. 24 paragrafo 4 “*次の各号のいずれかに該当する外国人については、次章に規定する手続により、本邦からの退去を強制することができる。*” / “*Un cittadino straniero che rientri in uno dei seguenti articoli può essere espulso dal Giappone secondo le procedure previste nel capitolo seguente*” / “*本邦に在留する外国人（仮上陸の許可、寄港地上陸の許可、船舶観光上陸の許可、通過上陸の許可、乗員上陸の許可又は遭難による上陸の許可を受けた者を除く。）で次のイからヨまでに掲げる者のいずれかに該当するもの*” / “*Un cittadino straniero residente in Giappone (esclusi coloro a cui è stato concesso il permesso per l'atterraggio provvisorio, il permesso per l'atterraggio in un porto di scalo, il permesso di sbarco per i turisti delle navi da crociera, il permesso di sbarco in transito, il permesso di sbarco per i membri dell'equipaggio o il permesso di atterraggio a causa di estremo pericolo) che rientra in uno delle seguenti sottovoci da (a) a (o)*” traduzione mia; sottoparagrafo (f) “七十

Inoltre, con gli emendamenti del 1987 e del 1993 venne modificata la forma del certificato: da un documento di tredici pagine simile al passaporto, ad una carta plastificata di piccole dimensioni, molto più facile da portare con sé.

Vennero attuate ulteriori modifiche per quanto riguarda la precisazione intorno alla questione dell'obbligo o meno di dover portare con sé il documento in qualsiasi momento con le annesse conseguenze legali. Per quanto riguarda quest'ultima questione, entrambe le Camere della Dieta giapponese approvano una risoluzione in cui veniva richiesto al Governo di cercare di non abusare del proprio potere nel momento in cui venisse richiesto di presentare la certificazione ad un soggetto straniero.⁹⁰

Come si è potuto constatare nel corso di questo capitolo, il rapporto tra diritto internazionale e nazionale (già complesso di per sé) nel caso del Giappone è estremamente delicato, caratterizzato dalla poca inclusività e un approccio estremamente formale-positivistico⁹¹, privo di criticità e “iniziativa” giuridica. Nonostante i numerosi trattati ratificati dal Giappone a partire dal XX secolo e il rilevante ruolo del Paese nella realtà contemporanea, si può osservare, quando si tratta di diritti umani, il lungo percorso che ancora deve essere svolto per poter raggiungere un'adeguata risposta a qualsivoglia atteggiamento discriminatorio e una completa tutela dei diritti nei confronti delle minoranze. Il continuo lavoro di interpretazione attuato dai giudici e la quasi esclusiva applicazione del diritto interno, dimostra come l'ostacolo principale sia il fatto che il Paese necessita ancora di un complesso processo di assimilazione e accettazione del diritto internazionale, non solo come fonte gerarchicamente superiore del diritto, ma anche come strumento prezioso. Di grande impatto, a tal riguardo, una considerazione del Professor *Iwasawa* il quale sostiene che “*Le corti giapponesi sono riluttanti ad avere a che fare con la legge internazionale a causa della poca familiarità che hanno con essa*”.⁹²

三条の罪により禁錮以上の刑に処せられた者” / “*una persona che è stata condannata alla reclusione senza lavoro o ad una pena più pesante per violazione delle disposizioni dell'articolo 73;*” traduzione mia, *Supra* nota 63.

⁹⁰ Ho. Reps., Legal Affairs Com., Res., 17 aprile 1992. Ho. Concllrs., Legal Affairs Com., Res., 19 maggio 1992.

⁹¹ *Supra* nota 20, p. 111.

⁹² *Supra* nota 10, p. 288.

In aggiunta, il Professor *Teraya* aggiunge che c'è poca rilevanza dei diritti umani internazionali perché le corti ritengono che le richieste portate avanti dai trattati internazionali siano già pienamente espresse nei principi di protezione garantiti dalla Costituzione del Giappone, riflettendo una situazione giuridica interna espressamente critica.⁹³

Nel capitolo successivo sarà possibile osservare come queste lacune normative dovute da una scarsa applicazione dei diritti umani internazionali a favore degli stranieri o delle minoranze, associato ad una difficile definizione di diritto di identità nazionale, uguaglianza e cittadinanza giapponese (*kokumin*), e continui atteggiamenti discriminatori abbia trovato uno dei suoi esempi principali in una delle comunità straniere più corposa del Giappone: gli *zainichi*.

⁹³ Koji Teraya, *Hate Speech Case*, 1466 *Jurist* 292, 292-93, 2014; il Professor Teraya è docente di Legge Internazionale e di Diritti Umani presso l'Università di Tokyo.

Capitolo 3

Il Giappone e le minoranze etniche: gli *zainichi*

Quando si tratta di minoranze, è necessario affermare che si sta facendo riferimento ad un insieme di persone che vedono sé stesse come un gruppo dotato di una propria caratteristica specifica e sono percepite anche dall'esterno come tali.¹ Molto importante sottolineare inoltre che queste caratteristiche diventano un criterio di differenziazione da parte di tutti quei soggetti non appartenenti alla minoranza stessa, comportando in altre parole un atteggiamento discriminatorio: spesso questo labile confine di identità differente va a riflettersi anche in conseguenze ineguali da un punto di vista sociale, economico e politico², come nel caso del Giappone. In questa situazione specifica possiamo individuare sia minoranze indigene (ryūkyūani, ainu e *burakumin*) sia minoranze all'interno del gruppo dei residenti speciali (在留外国人, *Zairyūgaikokujin*).

Gli *zainichi* – termine giapponese che si può tradurre con “*esistenti in Giappone*” e largamente utilizzato nella letteratura anglofona per indicare soprattutto chi è originario della Corea – rientrano nel secondo caso, e rappresentano una delle comunità etniche più numerosa all'interno dei confini giapponesi dal secondo dopoguerra; infatti i cittadini di origine coreana costituiscono ad oggi il 42%³ degli stranieri residenti nel territorio, grazie in primo luogo alla vicinanza geografica delle due nazioni. Nonostante essi siano ormai residenti nel territorio giapponese da più di metà secolo e i loro discendenti siano effettivamente nati e cresciuti all'interno dei confini, non sono ancora riconoscibili come nazionali giapponesi, sia per una questione sociale, culturale e legale, sia per un'evidente desiderio personale di poter mantenere le proprie radici: il risultato, tuttavia, è una

¹ Vittorio Cotesta, “*Sociologia dei Conflitti etnici. Razzismo, Immigrazione e Società multiculturale*”, Bari, Editori Laterza, 2009.

² Anthony D. Smith, “*The Ethnic Origins of Nations*”, Basil Blackwell, Oxford, 1986, *Ibidem*.

³ Donahue Ray T., (a cura di), “*Exploring Japaneseness*”, Westport, Praeger, 2002, p. 184.

discriminazione sia da parte della popolazione giapponese sia da quella coreana, la quale non riconosce nella comunità *zainichi* dei veri e propri connazionali emigrati.⁴

Inoltre, è possibile osservare come il Giappone abbia rifiutato di attuare un riconoscimento della comunità coreana come una minoranza secondo la legge internazionale; i criteri per definire le minoranze etniche sono enunciati all'art. 27 dell'ICCPR secondo cui:

*“In those States in which ethnic, religious or linguistic minorities exist, persons belonging to such minorities shall not be denied the right, in community with the other members of their group, to enjoy their own culture, to profess and practice their own religion, or to use their own language”.*⁵

Il Giappone, tuttavia, nel report iniziale del 1980 ha affermato che *“le minoranze di qualsiasi tipo menzionate nell'art. 27 della Convenzione non esistono in Giappone”*⁶, alzando un'aspra critica da parte del Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite nel 1981, data l'esistenza di *ainu*, comunità cinesi o coreani sul suolo giapponese. Il Primo Ministro di quel periodo, *Nakasone Yasuhiro* (中曾根 康弘), si corresse qualche anno dopo, sostenendo che non esistevano minoranze in Giappone *“i cui diritti sotto l'art. 27 dell'ICCPR erano negati o limitati”*, promettendo che avrebbe corretto e riesaminato la definizione di minoranze nel secondo report.⁷ Nonostante la correzione, gli *ainu* vennero considerati minoranze ma gli *zainichi* non rientrarono secondo l'ottica giapponese all'interno delle minoranze, ma furono considerati dei semplici stranieri, dato che secondo il governo giapponese le minoranze si potevano definire come un *“gruppo di nazionali che differivano da un punto di vista etnico, religioso o culturale dalla maggior*

⁴ Kashani Sara, *“Colonial Migration to the “Manchester of the Orient”: The Origins of the Korean Community in Osaka, Japan, 1920-1945”*, from *Japan's Diversity Dilemmas: Ethnicity, Citizenship, and Education*, Lincoln, NE: IUniverse, 2006.

⁵ *“In quegli Stati, nei quali esistono minoranze etniche, religiose, o linguistiche, gli individui appartenenti a tali minoranze non possono essere privati del diritto di avere una vita culturale propria, di professare e praticare la propria religione, o di usare la propria lingua, in comune con gli altri membri del proprio gruppo.”* Traduzione mia. United Nations, International Covenant on Civil and Political Rights, 1966, consultabile in <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/ccpr.aspx>

⁶ Initial Report of Japan 12, U.N. Doc. CCPR/C/10/Add.1, 1980.

⁷ Ho. Reps., Budget Com., 107th Dieta, 4 novembre 1986, 3 Yosans'inkaigiroku 13.

parte degli altri nazionali”.⁸ Infatti, dopo il secondo report, non venne più discusso il trattamento degli *zainichi* ai sensi dell’art. 27 dell’ICCPR e, se nei confronti degli *ainu* si stavano implementando dei diritti speciali per la loro protezione come minoranza, gli *zainichi*, non essendo cittadini non vennero nemmeno considerati. Il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite concluse con l’interpretazione per cui gli Stati parte della Convenzione non dovessero utilizzare la visione limitata secondo cui l’art. 27 definisce le minoranze solo un gruppo interno ai nazionali⁹, fornendo una visione molto più ampia e non giustificando l’atteggiamento giapponese nei confronti della comunità coreana.¹⁰ Gli *zainichi*, dunque, sono considerati minoranza da parte di tutta la comunità internazionale e proprio per questo la Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite ha stabilito una nuova norma secondo cui i governi debbano proattivamente proteggere i diritti delle minoranze indipendentemente dal fatto che siano cittadini o meno, contribuendo così ad un’implementazione della situazione di tutti i soggetti stranieri presenti nei confini giapponesi.

⁸ Questa definizione ha avuto un supporto anche dai *travaux préparatoires* a riguardo nelle *Annotations on the Text of the Draft International Covenants on Human Rights*, U.N. GAOR, decima sessione, Annexes, Agenda Item 28 (Parte II), p. 63, U.N. Doc. A/2929, 1955. Consultabile in https://digitallibrary.un.org/record/748971/files/A_2929-EN.pdf

⁹ “Article 27 of the Covenant provides that, in those States in which ethnic, religious or linguistic minorities exist, persons belonging to these minorities shall not be denied the right, in community with the other members of their group, to enjoy their own culture, to profess and practice their own religion, or to use their own language. The Committee observes that this article establishes and recognizes a right which is conferred on individuals belonging to minority groups and which is *distinct from, and additional to, all the other rights which, as individuals in common with everyone else, they are already entitled to enjoy under the Covenant...* 5.1 The term used in article 27 indicate that the persons designed to be protected are those who belong to a group and who share in common a culture, a religion and/or a language. Those terms also indicate that *the individuals designed to be protected need not be citizens of the State party*. In this regard, the obligations deriving from article 2.1 are also relevant, since a State party is required under that article to ensure that the rights protected under the Covenant are available to all individuals within its territory and subject to its jurisdiction, except rights which are expressly made to apply to citizens, for example, political rights under article 25. A State party may not, therefore, restrict the rights under article 27 to its citizens alone”. General Comment 23 (art. 27, 1994) riprodotto in *Compilation of General Comments and General Recommendations Adopted by Human Rights Treaty Bodies* 19, U.N. Doc. HRI/GEN/1/Rev. 3, 1997, pp. 39-40. Consultabile in https://digitallibrary.un.org/record/244865/files/HRI_GEN_1_Rev.3-EN.pdf

¹⁰ Commenti del Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite: Giappone, Report of the Human Rights Committee, Vol. 1, U.N. GAOR, 49esima sessione, Supp. n. 40, A/49/40, 1994. Consultabile in <http://hrlibrary.umn.edu/hrcommittee/hrc-annual94.htm>

3.1 La comunità coreana in Giappone, gli *Zainichi*: la storia di un popolo privo di identità nazionale

In principio è fondamentale ricordare, come è stato già affrontato nel primo capitolo, l'approccio del Giappone nei confronti delle migrazioni, soprattutto in seguito all'era *Sakoku*, nel momento in cui viene paragonato alla controparte occidentale: l'apertura all' "altro" e l'assimilazione di culture esterne sono elementi estremamente controllati.¹¹

Considerando il caso dei coreani, è necessario iniziare il discorso a partire dalla conclusione della guerra russo-giapponese, il 5 settembre 1905, in cui venne stipulato il Trattato di Portsmouth: in questo caso infatti vennero riconosciuti, oltre alle ulteriori clausole, gli interessi del Giappone in Corea. Quest'ultima divenne un protettorato giapponese in seguito ad un ulteriore trattato, stipulato tra Giappone e Corea, firmato il 17 novembre 1905¹², per poi essere annessa nel 1910 e diventare ufficialmente una colonia dell'Impero.¹³

Il Trattato di Annessione ebbe efficacia immediata e nel 1910 quasi 170.000 cittadini giapponesi residenti sul suolo coreano formavano una delle comunità più grandi oltre il confine dell'arcipelago: per quanto riguarda i coreani in territorio giapponese, era presente solo una piccola parte (circa 790), principalmente commercianti, studenti ed intellettuali giunti in seguito alla Restaurazione *Meiji* del 1868.¹⁴ L'annessione della penisola tra le colonie imperiali giapponesi, non fu omogenea, anzi, venne chiarita una

¹¹ La storica Yukiko Koshiro identificò tre flussi migratori storicamente significativi prima del 1945: l'arrivo nell'VIII secolo di intellettuali e artisti coreani; l'accoglienza per un piccolo numero di famiglie di rifugiati cinesi nel 1600 e la migrazione forzata di quasi 670.000 lavoratori cinesi e coreani durante la Seconda Guerra Mondiale. In Betsy Brody, *Opening the Door, Immigration, Ethnicity and Globalization in Japan*, New York: Routledge, 2002, p. 31.

¹² La Corea venne privata della propria sovranità diplomatica e venne trasformata in un protettorato giapponese, grazie anche al precedente Trattato di Portsmouth in cui venivano riconosciuti gli interessi espansionistici dell'arcipelago verso la penisola coreana. In Kenneth G. Henshall, "*Storia del Giappone*", Mondadori Oscar Storia, 2005 p. 141.

¹³ Tyler Sidney, *The Japan-Russia War*, Lancer, 2009, pp. 564-568; 日韓併合条約 (*Nikkan heigō jōyaku*, Trattato di annessione tra Giappone e Corea) in Peter Duus, *The Cambridge History of Japan: Volume 6 The Twentieth Century*, New York: Cambridge University Press, 1988, p. 227.

¹⁴ Rennie Moon, *Koreans In Japan*, SPICE, Freeman Spogli Institute for International Studies, 2010; Kazuko Suzuki, *Koreans in Japan (Zainichi)*, Texas A&M University, 2004.

netta distinzione: infatti nonostante tutti fossero definiti 天皇の関市 (*tennō no sekishi*, figli dell'Imperatore), veniva fatta una differenziazione tra abitanti dell'Arcipelago, 内地 (*naichi*), e dei territori esterni, 外地 (*gaichi*)¹⁵, in altre parole una vera e propria gerarchia etnica basata sull'origine.¹⁶ Come è stato possibile osservare in precedenza, questa forte distinzione si basò su un'identità giapponese ben definita, soprattutto durante il periodo *Meiji*, che diede vita ad un sentimento di superiorità all'interno del contesto asiatico, al fine di riuscire a raggiungere economicamente, socialmente e politicamente la controparte occidentale: questo desiderio di superiorità "asiatica" venne applicato naturalmente con il Paese geograficamente più vicino, la Corea.¹⁷

Il rapporto tra Giappone e Corea nel XX secolo si può suddividere in due movimenti migratori differenti e il primo fu caratterizzato da un flusso di cittadini giapponesi verso la penisola coreana. La presenza dei colonizzatori fu caratterizzata da rigorosi interventi principalmente attuati sotto il controllo del primo governatore generale della Corea, *Terauchi Masatake* (寺内正毅)¹⁸, che causarono numerosi malcontenti da parte degli abitanti nativi della colonia, tra cui il Movimento del Primo Marzo nel 1919.¹⁹ Nonostante queste rimostranze e i tentativi del nuovo Governatore *Saitō Makoto* (齋藤実)²⁰ di alleggerire la condizione della popolazione coreana, rimuovendo aspetti fin troppo rigidi della politica coloniale, il malcontento non sparì: infatti non solo venne fondato un governo Provvisorio della Repubblica Coreana²¹ a Shanghai dai leader del Movimento del Primo Marzo, ma il 3 novembre 1929 ebbe luogo il Movimento Anti-giapponese degli

¹⁵ John Lie, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, University of California Press, 2008, p. 8.

¹⁶ Anche il sistema dei registri familiari (戸籍) era distinto tra cittadini giapponesi (内地戸籍, *naichi koseki*) e non (i registri dei cittadini coreani erano sotto il nome di 朝鮮戸籍, *chōsen koseki*, "registri coreani"). Soo-im Lee, *A Mistreated Minority in Japan*, New York, University Inc., 2006, p. 187.

¹⁷ *Ibidem*, p. 188.

¹⁸ Ebbe tale incarico dal 1 ottobre 1910 al 9 ottobre 1916, in Louis Frédéric Nussbaum, *Japan Encyclopedia*, Harvard University Press, 2002.

¹⁹ *Supra*, nota 13, p. 234. Alcuni studenti coreani si organizzarono per pubblicare un manifesto e dichiarare il loro desiderio di indipendenza per la Corea, basandosi sul principio di autodeterminazione dei popoli dichiarato durante la Conferenza di Versailles dopo la conclusione della Prima Guerra Mondiale. Durante dei disordini a Seoul per l'indipendenza della penisola, mostrarono questo manifesto, tuttavia la risposta repressiva giapponese fu tempestiva e quasi 7000 persone persero la vita.

²⁰ Ebbe l'incarico dal 12 agosto 1919 al 14 aprile 1927, *Supra* nota 18.

²¹ Riuscì a sopravvivere fino alla conclusione della Seconda Guerra Mondiale, in William Theodore De Bary, *Sources of Korean Tradition vol. 2: From the Sixteenth to the Twentieth Centuries*, Columbia UP, 1996, p. 336.

Studenti di Gwanju²², che provocò una risposta ancora più repressiva da parte dell'Impero giapponese.

Il secondo flusso, invece, fu dalla penisola verso il territorio giapponese a partire dagli anni venti del Novecento, dato che il territorio giapponese presentava una scarsità di manodopera da impiegare sia nel settore agricolo che industriale ed è stato suddiviso da alcuni studiosi, come Iwasawa, in migrazione volontaria ed involontaria.²³ Infatti, nonostante per alcuni cittadini coreani fosse un'opportunità di trovare condizioni di vita migliori, un elevato numero di contadini originari delle regioni meridionali venne forzatamente spostato: in principio la maggior parte era composta da uomini con una scarsa educazione, impiegati in lavori manuali insieme a *burakumin* e *ryūkyūani*.²⁴ Ovviamente questa situazione di migrazione quasi forzata fu accompagnata da una vita estremamente faticosa, caratterizzata da episodi continui di discriminazione razziale da parte della popolazione giapponese; ad esempio, è possibile ricordare non solo il famoso episodio dell'incidente del fiume Shinano in cui decine di coreani vennero massacrati²⁵, ma anche gli atteggiamenti persecutori in seguito al Grande Terremoto del Kantō del 1923. In questo secondo episodio, i giapponesi presero di mira i coreani a causa di numerose dicerie portate avanti dai quotidiani del tempo, in cui veniva affermato che i migranti stavano approfittando della situazione critica per compiere numerosi crimini come furti e l'avvelenamento di pozzi d'acqua potabile.²⁶ I sentimenti anti-coreani arrivarono a livelli tali che la polizia, per accertarsi delle origini coreane di una persona, eseguiva dei test basati sulla pronuncia di termini complessi: qualora ci fossero stati errori o incertezze da parte dell'interrogato, la polizia avrebbe proceduto con la fucilazione.²⁷

²² *History of the Gwangju Student Independence Movement*, Gwanju Student Independence Movement Memorial Hall, consultabile in <http://gsim.gen.go.kr/en/?page=0202>

²³ Yūji Iwasawa, *International Law, Human Rights, and Japanese Law: The Impact of International Law on Japanese Law*, University of Tōkyō, 1998, p. 125.

²⁴ *Supra* nota 4, pp. 170-171.

²⁵ 信濃川朝鮮人虐殺事件 (*Shinanogawa chōsenjin gyakusatsu jiken*), nel 1922 numerosi coreani che erano stati impiegati nella costruzione della centrale idroelettrica ubicata sul fiume Shinano furono uccisi perché tentarono di fuggire. I loro corpi, gettati nel cemento e riversati nel fiume, furono scoperti più tardi durante i lavori di edificazione. In Michael Weiner, *The Origins of the Korean Community in Japan, 1910-1923*, Manchester, Manchester UP, 1989, p. 105.

²⁶ *Supra* nota 13, p. 159.

²⁷ *Supra* nota 3, p. 186.

Come spiega la stessa Kashani, le comunità coreane erano discriminate e costrette a vivere in condizioni critiche a tal punto che dovettero emarginarsi in zone ristrette, creando dei veri e propri ghetti: la città in cui si presentava una maggiore concentrazione era Ōsaka, definita una “*Manchester of the Orient*”.²⁸ Questo fu intensificato dagli anni Trenta del Novecento, in cui fu possibile osservare un aumento del flusso migratorio coreano, dato che le mogli e i figli degli individui che giunsero in territorio giapponese nel primo decennio del XX secolo, decisero di raggiungere i propri familiari.²⁹ Negli stessi anni, all’incirca nel 1939, il governo giapponese volle imporre un atteggiamento colonialista e decise di convivere con il popolo coreano secondo il principio del 内鮮一体 o 日鮮一体 (*naisen ittai / nissen ittai*, Giappone e Corea sono un corpo unico)³⁰, così da procedere con l’eliminazione di tutte le diversità all’interno del territorio, conferendo maggiore omogeneità tra l’Impero e la colonia.

Ad esempio, venne perpetrato lo sfruttamento nei confronti della colonia coreana e degli immigrati sul suolo giapponese: i cittadini coreani, infatti, dovettero lottare e contribuire alla vittoria in guerra dell’Impero a fianco dei cittadini giapponesi. Prima di tutto, il territorio della penisola venne trasformato in una base logistica per l’esercito giapponese e la produzione di materiali e armi per il corpo militare imperiale in occasione della guerra contro la Cina, scoppiata nel 1937³¹, grazie agli interventi dell’allora Governatore della Corea, *Ugaki Kazushige* (宇垣一成)³². In quegli stessi anni venne imposta anche un’unificazione culturale con l’intervento del Governatore *Minami Jirō* (南次郎)³³ che dichiarò fuori legge i quotidiani in lingua coreana e impose la modifica dei cognomi coreani in quelli giapponesi³⁴; inoltre fu imposto il culto nei santuari

²⁸ *Supra* nota 4, pp. 170-171.

²⁹ La popolazione coreana in Giappone aumentò esponenzialmente: nel 1915 erano 3989, nel 1920 circa 35876, nel 1935 erano 625682 e nel 1940 più di un milione. In Sara Park, *Casting Migration Seeds Under Colonial Rule: Migration from Korea to Japan After the Second World War*, Oral History, Primavera del 2016, Vol. 44, No. 1, pp. 57-66.

³⁰ Andrei Lankov, *Japanese policy of assimilation*, The Korea Times, 2011, consultabile in http://www.koreatimes.co.kr/www/nation/2021/03/165_82414.html

³¹ *Supra* nota 12, p. 258.

³² Ebbe l’incarico nel 1927, il 1931 e il 1936. *Supra* nota 18, p. 1010.

³³ Ebbe l’incarico tra l’agosto 1936 e il maggio 1942, *Supra* nota 18, p. 561.

³⁴ 創氏改名 (*sōshi kaimei*, “creare un cognome e cambiare il proprio nome”), la prima ordinanza del 1939 prevedeva la creazione di un cognome per ogni famiglia (Ordinanza numero 19 in Taylor Atkins Everett, *Primitive selves: Koreana in the Japanese Colonial Gaze, 1910-1945*, Los Angeles, University of

shintoisti e la cultura coreana stessa venne bandita. Con l'avvento del secondo conflitto mondiale e l'incombente emergenza bellica, inoltre, l'Impero giapponese ebbe bisogno di un elevato numero di soggetti coreani: infatti non solo venne promulgata la *National Mobilization Law* (国家総動員法, *Kokka Sōdōin Hō*) nel 1939³⁵, ma tra il 1942 e il 1944 il Governatore della Corea *Kuniaki Koiso* (國昭小磯)³⁶ impose la coscrizione obbligatoria a tutta la colonia e nel 1944, 110.000 cittadini della penisola furono obbligati ad unirsi all'esercito giapponese: furono quasi 200.000³⁷ i coreani che dovettero sacrificarsi in nome dell'Imperatore.

In questo contesto emerse anche il problema delle *comfort women* (da 慰安婦 *ianfu*, originario dal termine 娼婦 *shōfu*, “prostituta”); a tal riguardo il governo giapponese impose un sistema di reclutamento obbligatorio di donne e ragazze provenienti dai Paesi colonizzati, anche se la maggior parte erano di origine coreana, per poter soddisfare i bisogni dei soldati giapponesi.³⁸ Quest'ultima problematica fu discussa solo nel 1965, in cui, dopo la normalizzazione dei rapporti tra Corea del Sud, il governo giapponese pagò un indennizzo pari a 364 milioni di dollari.³⁹

La Corea poté riottenere l'indipendenza solamente dopo la resa incondizionata del Giappone del 14 agosto 1945⁴⁰, e venne proposto ai coreani immigrati durante la prima metà del Novecento di scegliere se tornare nella propria terra d'origine o restare in Giappone: da precisare però, che qualsiasi scelta avrebbero preso, gli sarebbe stata tolta la cittadinanza giapponese acquisita durante il periodo coloniale, divenendo di conseguenza dei semplici stranieri privi di un'identità, come si leggerà tra poco.

California Press, 2010, p. 43), la seconda ordinanza del 1940 permetteva, in seguito al pagamento di una tassa, la possibilità di cambiare il proprio nome con uno giapponese a scelta (Ordinanza numero 20, *Id.*).

³⁵ Necessaria per migliorare la situazione di scarsità di manodopera e soldati all'interno del territorio giapponese, in Kazuko Suzuki, *Koreans in Japan (Zainichi Koreans)*, Department of Sociology Texas A&M University, 2004-2005, p.3.

³⁶ Ricoprì l'incarico dal maggio 1942 e luglio 1944; fu anche primo ministro e, finita la guerra, fu condannato come criminale, *Supra* nota 18, p. 545.

³⁷ *Supra* nota 13, p. 250 e *Supra* nota 15 p. 7.

³⁸ Jean Louis Margolin, *L'esercito dell'Imperatore*, Torino, Lindau, 2009, p. 474.

³⁹ Rosa Caroli, Franco Gatti, *Storia del Giappone*, Editori Laterza, 2006, p. 230.

⁴⁰ Infatti, a tal riguardo, durante la conferenza svoltasi al Cairo nel 1943, venne deciso che il Giappone avrebbe perso tutti i territori occupati con violenza, permettendo ai coreani di poter riottenere libertà e indipendenza. Hiroshi Tanaka, *Emerging Political and Legal Challenges of Ethnic Schools in Japan* in Soo Im Lee, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, p. 152.

Contemporaneamente, all'interno del popolo giapponese stava tornando in auge un'ideologia di nazione omogenea, favorita anche dal rimpatrio di numerosi giapponesi emigrati nei decenni precedenti e dunque da una prevalenza di cittadini giapponesi.⁴¹ Insieme a questo cambiamento demografico, il Giappone visse un cambiamento ideologico, anche con l'influenza dell'esperienza della guerra, in cui veniva sostenuta l'immagine di un Paese piccolo, etnicamente e culturalmente omogeneo agli occhi del Governo in armonia con l'idea di democrazia ed uguaglianza. Anzi, come sostiene l'antropologo *Befu*, si è andato a diffondere in un gran numero di cittadini giapponesi un sentimento “non detto”, definibile con il termine 汚れ (*kegare*, impuro) nel momento in cui si parla di tutto ciò che è esterno alla “pura essenza giapponese”.⁴² Questo cambio di rotta ideologico non favorì la condizione della comunità coreana, la quale non contribuì al miglioramento della situazione: infatti non sentivano propria la cittadinanza giapponese ma, allo stesso tempo, difficilmente desideravano tornare in Corea. In primo luogo, per motivi economici: per alcuni andarsene dal Giappone avrebbe significato perdere quel benessere economico che erano faticosamente riusciti ad ottenere durante la prima metà del Novecento, soprattutto perché la Corea stava vivendo una situazione estremamente critica⁴³, per altri invece non era possibile pagare i costi del viaggio. In secondo luogo, per motivi sociali e culturali, dato che tornare dopo decenni fuori dal proprio territorio d'origine, avrebbe comportato un difficoltoso adattamento alla lingua e cultura e una poca accettazione dalla loro comunità d'origine.⁴⁴ Inoltre, lo spostamento tra Corea e Giappone venne disincentivato grazie non solo alle decisioni delle Forze Alleate di rendere qualsiasi migrazione al di fuori del loro controllo illegale, ma anche all'intervento giapponese nel

2 maggio 1947 con la 外国人登録令

⁴¹ *Supra* nota 15, p. 12.

⁴² So-im Lee, Stephen Murphy Shigematsu e Harumi Befu, *Japan's Diversity Dilemmas – Ethnicity, Citizenship, and Education*, New York: iUniverse, Inc., 2006; Uno degli episodi più eclatanti fu nel 1986 il primo ministro Nakasone Yasuhiro affermò: “il Giappone ha una sola etnia, un solo stato e un solo linguaggio”, in Susan Chira, “*Nakasone apologizes for comments that offended U.S. minorities*”, *New York Times*, 27 settembre 1986, consultabile in <https://www.nytimes.com/1986/09/27/world/nakasone-apologizes-for-comments-that-offended-us-minorities.html>

⁴³ Infatti, se in un primo momento circa 1.3 milioni di coreani (su due milioni) provarono a tornare nella loro terra natale nel Marzo 1946, questo flusso migratorio rallentò a causa della situazione economica critica della Corea, comportando di conseguenza anche il ritorno in Giappone di molti *zainichi*. *Supra* nota 29.

⁴⁴ *Supra* nota 15, p. 24.; Tessa Morris-Suzuki, *Borderline Japan*, Cambridge University Press, 2010.

(*Gaikokujin tōroku rei*, Ordinanza Imperiale sulla Registrazione degli stranieri)⁴⁵, imponendo un maggior controllo sul sistema delle immigrazioni.

Nonostante i coreani residenti in Giappone in un primo momento si guadagnarono il soprannome 在留 (*zairyū*, residenti stranieri)⁴⁶, in un secondo momento vennero nominati 在日 (*zainichi*, momentaneamente in Giappone; il kanji 在 raffigura l'idea di trovarsi fisicamente in un luogo, 日 invece indica il Giappone, 日本, *nihon*), termine utilizzato fino ai giorni d'oggi e che in generale si riferisce a qualsiasi immigrato presente all'interno dei confini del Giappone, anche se solitamente si riferisce ai coreani, indipendentemente dalla loro cittadinanza legale.⁴⁷ La traduzione letterale del soprannome *zainichi* però, ha un'accezione estremamente negativa, dato che va a sottintendere l'aspettativa del popolo giapponese del ritorno della comunità coreana nella loro nazione di origine.

Tornando al 1945, gli *zainichi* persero la cittadinanza giapponese, quindi non furono più definibili all'interno del concetto di *kokumin* espresso all'interno della Costituzione stessa, comportando conseguenze negative soprattutto per quanto riguarda i diritti della personalità. Nel dicembre del 1945, infatti, persero il diritto di voto e nel 1947, dopo la promulgazione dell'ordinanza imperiale, vennero anche classificati come soggetti esterni al popolo giapponese. Come è stato approfondito nel primo capitolo, inoltre, con la *Nationality Law* del 1950, venne privato ai bambini nati da madre coreana e padre giapponese il diritto di godere della cittadinanza giapponese.

Nello stesso momento, la situazione nella penisola non era favorevole, infatti il territorio veniva occupato dalle truppe americane e russe, dividendolo in due zone separate lungo il 38° parallelo, con l'obiettivo di riuscire a costituire un Governo omogeneo e indipendente. Però questo non accadde e si andarono a creare due realtà

⁴⁵ Abolita e sostituita il 28 aprile 1952 dalla Legge n. 125, la 外国人登録法 (*Gaikokujin toroku hō*, Legge per la Registrazione degli Stranieri). L'art. 2 definiva "straniero" qualcuno che non possiede la nazionalità del Giappone tranne il personale delle potenze alleate e i funzionari di governi stranieri. Mentre l'art. 11 definisce "taiwanesi" e "coreani" stranieri. In William Wetherall, *Alien Control Laws in Japan*, Yoshabunko.com, 1 agosto 2007, consultabile in http://www.yoshabunko.com/foreigners/Alien_control_laws.html

⁴⁶ *Supra* nota 15, p. 34.

⁴⁷ *Supra* nota 15, p. 10.

politiche estremamente diverse, grazie anche al sostegno dei due leader politici rispettivamente degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, facendo da specchio in altre parole alla Guerra Fredda che era in atto da qualche anno: nella zona meridionale nacque un governo filostatunitense e in quella settentrionale un governo comunista, comportando l'acceso scontro armato con la Guerra di Corea.⁴⁸ Questo contesto critico all'interno del confine della penisola portò la nascita di organizzazioni giapponesi con lo scopo di assistere la comunità coreana presente nel territorio ed erano suddivise in due come i due governi formati in Corea.

Il primo, affiliato al governo del nord, fu la 在日本朝鮮人総連合会 (*Zainihon chōsenjin sōren gōkai*, Federazione Generale dei Residenti Coreani in Giappone), chiamata 総連 (*Sōren* o *Chongryun*)⁴⁹, che si impegnò nell'istituire scuole per poter insegnare storia, lingua e cultura coreana a tutti i giovani in visione di un eventuale ritorno nella patria di origine.⁵⁰ Infatti negli anni Cinquanta la Sōren organizzò un programma di rimpatrio verso la Corea del Nord di circa 93340 persone, ma non riscosse molto successo e durò solo due anni, ovvero fino al momento in cui la situazione economica e politica in Corea del Nord non iniziò ad essere insostenibile, comportando una diminuzione del successo del progetto e dell'organizzazione. Questo fu facilitato anche dal risultato del miglioramento delle relazioni diplomatiche tra Giappone e Repubblica di Corea tra gli anni Cinquanta e Sessanta, che si conclusero con il 日韓基本条約 (*Nikkan kihon jōyaku*, Trattato di base tra Giappone e Corea del Sud) del 1965.⁵¹ Grazie al trattato, infatti, questa normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi ha consentito a qualsiasi *zainichi* di ottenere

⁴⁸ Kim Yukhoon, *Korean History for International Citizens*, Seoul, Northeast Asian History Foundation, 2007, p. 82.

⁴⁹ Nata dopo che la Chōren, precedente associazione, venne considerata fuorilegge nel 1952 per colpa della sua ideologia filosocialista. Ha tutt'oggi rapporti con la Corea del Nord e svolge il ruolo di ambasciata, non essendo presente una ufficiale; i membri di questa associazione sono il 25% dei coreani residenti in Giappone non naturalizzati. Consultabile in <http://www.chongryon.com/> (sito in lingua giapponese).

⁵⁰ Nella sezione 民族教育 del sito web ufficiale <http://www.chongryon.com/j/edu/index.html> è possibile leggere che l'associazione gestisce 140 scuole su tutto il territorio giapponese, le lezioni sono svolte in coreano e si basano sull'insegnamento delle ideologie della Corea del Nord.

⁵¹ Fu emblematico perché si stabilì anche l'ammontare delle riparazioni di guerra che il Giappone dovette pagare alla Corea del Sud, una dichiarazione di scuse ufficiali del Giappone e l'annullamento di qualsiasi accordo o trattato concluso tra l'Impero del Giappone e l'Impero di Corea prima del 22 agosto 1910. Glenn Hook, *Japan's International Relations: Politics, Economics, and Security*, New York, Routledge, 2011, p. 491).

il diritto di divenire un residente permanente (協定永住, *kyōtei eijū*) a condizione che possedesse la nazionalità sudcoreana; qualora non avesse accettato questa condizione, sarebbe rimasto privo di una nazionalità. Di fronte a questa scelta, molti residenti coreani, compresi alcuni che avevano precedentemente sostenuto la Corea del Nord, chiesero la nazionalità sudcoreana così da poter essere ufficialmente riconosciuti all'interno del territorio giapponese, anche se era ben lontano dal possedere la cittadinanza vera e propria.

Il secondo filone invece, affiliato al governo del sud, fu la 在日本大韓民国民団 (*Zainihon daikanminkoku mindan*, Unione dei Coreani Residenti in Giappone), chiamata 民団 (*Mindan*)⁵² fondata nel 1946. Differentemente dalla Sōren non promosse mai nessun rimpatrio verso la Corea del Sud, dato che riteneva ormai troppo complesso il processo di adattamento che avrebbero dovuto affrontare persone che erano ormai vissute decenni o addirittura nate in un territorio lontano dalla terra dei loro antenati. Proprio per questo motivo un elevato numero di coreani decise di rimanere in Giappone come residenti permanenti speciali, ma ben pochi decisero di procedere con la naturalizzazione giapponese perché considerato come un atto di tradimento nei confronti delle proprie origini e antenati. Proprio per questa credenza, tutti coloro che decisero di procedere con la naturalizzazione vissero una discriminazione sia del popolo giapponese che coreano.⁵³

Per quanto concerne gli atti discriminatori, divennero più aspri in seguito alla firma da parte del Giappone del Trattato di San Francisco nel 1952⁵⁴, in cui vennero chiarite le condizioni di pace in seguito alla conclusione del secondo conflitto mondiale. Infatti, nonostante il Giappone avesse seguito l'obbligo enunciato dal trattato di fornire supporto ai propri cittadini, gli *zainichi* non ne avevano diritto poiché proprio a causa del Trattato di San Francisco e la sconfitta del Giappone la maggior parte dei residenti stranieri coloniali persero la cittadinanza giapponese, non ricevendo di conseguenza nessun aiuto⁵⁵;

⁵² Il 65% dei coreani residenti in Giappone oggi sono suoi affiliati. Consultabile nel sito ufficiale in lingua giapponese o coreana sito in giapponese o in coreano: www.mindan.org/index.php

⁵³ *Supra* nota 15, p. 84; *Supra* nota 14.

⁵⁴ *Supra* nota 12, p. 231.

⁵⁵ Con il Trattato, infatti, il Giappone perse la propria supremazia sulla colonia coreana comportando, di conseguenza, la perdita della cittadinanza giapponese agli ex coloni. Chikako Kawashiwazaki, *The Politics of Legal status: The Equation of Nationality with Ethnonational Identity*, 2000, in Sonia Ryang, *Koreans in Japan: Critical Voices from the Margin*, London: RoutledgeCurzon, 2005; Tutti i coreani che si trovavano sul suolo giapponese avevano il diritto di rimanere grazie ad una legge provvisoria, la Legge n.

dopo la conclusione delle trattative infatti, dopo essergli stata tolta la nazionalità giapponese, venne proposta la possibilità di scegliere tra la naturalizzazione giapponese o acquisire la cittadinanza coreana. In seguito, nello stesso anno, venne promulgata la *Alien Registration Law* (emendata solo nel 1993, nonostante le numerose proteste) in cui veniva richiesto di registrare gli *zainichi* che si trovavano sul territorio da più di un anno con le impronte digitali come abbiamo approfondito nel capitolo precedente e il Governo così condannò la comunità coreana a subire ancora più discriminazioni⁵⁶; attraverso questa pratica, iniziata ufficialmente nel 1955, i cittadini di origine coreana erano riconoscibili legalmente, e questo comportò conseguenze non solo nei rapporti interpersonali ma anche lavorativi, costringendoli in quest'ultimo caso all'illegalità.⁵⁷ Non possedere la cittadinanza giapponese, in altre parole non far parte dei *kokumin*, aveva conseguenze negative sulla vita di tutti i giorni, come ad esempio nel diritto di assistenza per gli anziani e i portatori di handicap; soltanto nel 1954 gli *zainichi* riuscirono ad ottenere tale diritto da parte dello Stato, andando ad ampliarsi in altri ambiti come le pensioni negli anni Ottanta.⁵⁸

In aggiunta a questi interventi discriminatori del Governo, oltretutto, si stava sviluppando un disagio all'interno della seconda generazione di *zainichi*, formata da ragazzi nati e cresciuti in territorio giapponese. Infatti, questa generazione di giovani personificava una crisi interiore di identificazione culturale: nonostante avessero radici coreane, il fatto che avessero vissuto tutta la loro vita in un territorio completamente diverso provocava vergogna per le loro origini ma anche insicurezza sulla loro identità.⁵⁹ Nonostante la loro cultura, istruzione, lingua, vita e conformazione fisica fosse come quella dei coetanei giapponesi, percepivano un'enorme differenza, anche per colpa del

126, in cui all'art. 2(6) si dava la possibilità a tutti i migranti che si trovavano in Giappone prima del 2 settembre 1945 potevano rimanere senza nessuna qualifica fino al momento in cui non sarebbe stata emanata una legge speciale per loro. Questa categoria venne nominata stranieri 126-2-6. I discendenti di questi immigrati vennero chiamati stranieri 4-1-16-2 e stranieri 4-1-16-3, per le leggi emanate nei loro confronti. *Supra* nota 23, pp. 141-142.

⁵⁶ Sonia Ryang, *Koreans in Japan: Critical Voices from the Margin*, London: RoutledgeCurzon, 2005, p. 4.

⁵⁷ *Supra* nota 15, p. 37.

⁵⁸ "Exclusion of Zainichi Koreans From the National Pension Scheme is Racial Discrimination", Lawyers Association of Zainichi Koreans, *Discrimination Against Koreans in Japan: Japan's Violation of the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, 85th Session of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination Geneva, 11-29 agosto 2014, p. 11.

⁵⁹ *Supra* nota 16, p. 190; *Supra* nota 14.

fatto che legalmente erano riconoscibili a causa del registro familiare e i documenti specifici che dovevano possedere.⁶⁰ L'onta che si era formata intorno all'identità *zainichi* provocò una risposta di rigetto; i giovani della comunità coreana, infatti cercavano qualsiasi mezzo per poter nascondere le origini personali e vivevano la loro quotidianità dietro ad un'identità estranea per evitare qualsiasi risposta negativa da parte del popolo giapponese. Secondo uno studio svolto dalla 在日コリアン青年連合 (*Zainichi Korean Seinen Rengo*, Organizzazione della gioventù coreana unita in Giappone) tra il 2013 e il 2014, in cui vennero intervistati circa 200 giovani residenti coreani e cittadini con doppia cittadinanza con meno di trent'anni di età, un terzo di loro aveva notato un cambiamento nella loro quotidianità per poter evitare sgradevoli situazioni discriminatorie. È stata rilevata anche una perdita dell'autostima; ad esempio, alcuni intervistati hanno chiaramente dichiarato che sono spaventati dai giapponesi, e tendono ad evitare di farsi conoscere per la loro vera origine o si vergognano delle loro radici etniche.⁶¹

A tal riguardo è importante ricordare un episodio emblematico: il caso Chon Sok Pak v. Hitachi. Nel 1970, Chon Sok Pak, un coreano *zainichi*, intentò una causa contro la Hitachi, un'azienda giapponese che rifiutò di assumerlo dopo aver scoperto le sue reali origini: Pak, infatti, passò l'esame per entrare in azienda con un nome giapponese foneticamente simile con il nome coreano; la Hitachi affermò apertamente che “*non si assumevano coreani*”⁶² e in tribunale dichiararono che “*falsificò il curriculum utilizzando un nome falso*”.⁶³ Solo nel 1974 il Tribunale distrettuale di Yokohama si pronunciò a favore di Pak, mostrando un'apertura favorevole e solidale delle corti nei confronti della questione degli *zainichi* che aprì la strada ad un graduale movimento per i diritti civili a favore della comunità coreana.

⁶⁰ *Supra* nota 15, p. 18.

⁶¹ Organization of United Korean Youth in Japan, *Questionnaire about Discrimination against Korean Youths Regarding Hate Speech Against Korean Residents and Internet Use* (interim report), giugno 2014.

⁶² Hifumi Okunuki, *Forty Years after Zainichi Labor Case Victory, Is Japan Turning Back the Clock?*, The Japan Times (Tōkyō), 21 gennaio 2015, consultabile in <https://www.japantimes.co.jp/community/2015/01/21/issues/forty-years-zainichi-labor-case-victory-japan-turning-back-clock/#.Wg2hFWjWw2x>

⁶³ Ra Gyeong-Su. *The Multiculturalism of Japan and Current State of Zainichi*. (일본의 다문화와 자이니치의 현재) *Research Group for Global Korean Business and Culture* 35, 2010, p. 80. Consultabile in <http://www.dbpia.co.kr/Article/NODE02089848>

Un altro episodio importante fu durante gli anni Ottanta, in cui Chongsok Han, un residente coreano a Tōkyō, iniziò un movimento contro il *fingerprinting*, sostenendo che "l'impronta digitale forzata durante la registrazione degli stranieri era una violazione dei diritti umani e della loro dignità" e esprimendo il desiderio di "creare una società che riconosca gli *zainichi* come membri pari all'interno della società".⁶⁴ Come è stato ricordato nel capitolo precedente, furono molti gli episodi in cui i coreani si rifiutarono di registrare la propria impronta digitale, e gli stessi cittadini giapponesi iniziavano a denunciare l'ingiustizia di tale atto che, insieme alla pressione internazionale, comportò l'abolizione del *fingerprinting* nel 1993.

In concomitanza con l'aumento dei movimenti interni, ci fu un miglioramento anche grazie al supporto di avvenimenti esterni: oltre al sopracitato miglioramento dei rapporti diplomatici tra Giappone e Repubblica di Corea, nel 1979 il Giappone ratificò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e nel 1982 la Convenzione Relativa allo Statuto dei Rifugiati (conosciuta anche come la Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati)⁶⁵ la quale imponeva di estendere i servizi di assistenza statale anche ai non cittadini. Infatti, dopo la ratifica nel 1982 della Convenzione si poterono notare i primi provvedimenti presi come l'apertura dell'insegnamento universitario agli stranieri, seguito dall'assunzione negli uffici postali e l'accettazione del ruolo di infermiere.⁶⁶ Negli stessi anni, anche la situazione legale per i coreani del nord (*chōsenjin*) si riuscì a risolvere, dato che venne ampliata la possibilità di ottenere il Permesso di Residenza a qualsiasi cittadino di origine coreana.⁶⁷ Inoltre, nel 1995, in seguito all'intervento della Mindan, la Corte Suprema sancì la costituzionalità del diritto di voto alle elezioni locali e delle prefetture, e nel 1997 ci fu la prima assunzione di un coreano *zainichi* nel comune

⁶⁴ *Ibidem*; John Lie, *Zainichi: The Korean Diaspora in Japan*, in *Education about Asia* 14, no. 2, 2009.

⁶⁵ Nazioni Unite, *Convenzione di Ginevra del 1951 (Convenzione sullo Statuto dei Rifugiati)*, 28 luglio 1951. Visibile in https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf

⁶⁶ *Supra* nota 15, p. 74.

⁶⁷ Detta 特例永住 (*tokurei eijū*). Soo Im Lee, *The Cultural Exclusiveness of Ethnocentrism: Japan's Treatment of Foreign Residents*, in *Supra* 40, p. 118.

di Kawasaki.⁶⁸ Il processo di naturalizzazione, infine, venne progressivamente semplificato, come è stato analizzato nel precedente capitolo.

Lo status legale vigente dei cittadini di origine coreana, indipendentemente se appartenenti al Nord o Sud, venne definita, grazie al sopracitato miglioramento delle relazioni diplomatiche tra Corea e Giappone, nel 1991, anno in cui venne firmata una lettera d'intenti per chiarire la posizione legale dei coreani *zainichi*, facendo nascere la figura del 特別永住者 (*tokubetsu eijūsha*, Residente Permanente Speciale) con la 日本国との平和条約に基づき日本の国籍を離脱した者等の出入国管理に関する特例法 (*Nihon-koku to no heiwa jōyaku ni motozuki nihon no kokuseki o ridatsu shita mono-tō no shutsunyū-koku kanri ni kansuru tokureihō*, Legge Speciale sul Controllo dell'Immigrazione per le Persone che hanno Perso la Nazionalità Giapponese in Base al Trattato di Pace con il Giappone).⁶⁹ Nonostante questo status faccia riferimento anche a cittadini di diverse nazionalità, la maggior parte di coloro che la possiedono sono coreani *zainichi*: nonostante questo permesso sia un apporto normativo estremamente importante, non permette di possedere diritti fondamentali come il diritto di voto⁷⁰, in altre parole non possiedono la piena cittadinanza e le agevolazioni corrispondenti che potrebbero avere

⁶⁸ Gabriele Vogt e Glenda S. Roberts (eds), *Migration and Integration – Japan in Comparative Perspective*, p. 49.

⁶⁹ 日本国との平和条約に基づき日本の国籍を離脱した者等の出入国管理に関する特例法 (*Nihon-koku to no heiwa jōyaku ni motozuki nihon no kokuseki o ridatsu shita mono-tō no shutsunyū-koku kanri ni kansuru tokureihō*, Legge Speciale sul Controllo dell'Immigrazione per le Persone che hanno Perso la Nazionalità Giapponese in Base al Trattato di Pace con il Giappone, legge No. 71 del 10 maggio, 1991). Vengono definiti i criteri per poter ottenere lo status di residente permanente speciale e i diritti e in https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=403AC000000071_20190401_430AC000000102&keyword=%E6%97%A5%E6%9C%AC%E5%9B%BD%E3%81%A8%E3%81%AE%E5%B9%B3%E5%92%8C%E6%9D%A1%E7%B4%84%E3%81%AB%E5%9F%BA%E3%81%A5%E3%81%8D%E6%97%A5%E6%9C%AC%E3%81%AE%E5%9B%BD%E7%B1%8D%E3%82%92%E9%9B%A2%E8%84%B1%E3%81%97%E3%81%9F%E8%80%85%E7%AD%89%E3%81%AE%E5%87%BA%E5%85%A5%E5%9B%BD%E7%AE%A1%E7%90%86%E3%81%AB%E9%96%A2%E3%81%99%E3%82%8B%E7%89%B9%E4%BE%8B%E6%B3%95

⁷⁰ Nel 2000 il partito 新公明党 (*Shinkōmeitō*) attuò una proposta di legge per concedere il diritto di voto alle elezioni locali ai Residenti Permanenti Speciali: fu presentata sei volte tra il 2000 e il 2006 alla Dieta ma è ancora in fase di discussione; secondo chi è contrario, concedere il diritto di voto ai Residenti Permanenti Speciali non li spingerebbe più a scegliere di naturalizzarsi. (Erin Aeran Chung, *The Korean Citizen in Japanese Civil Society*, in *Supra* nota 40, p. 144).

grazie alla naturalizzazione.⁷¹ Nella legge precedentemente citata si afferma che con questo testo si regolerà la situazione giuridica di coloro che hanno perso la nazionalità giapponese in seguito al trattato di pace di San Francisco, ovvero chi risiedeva in Giappone prima del 2 settembre 1945 o che vi è nato dal 3 settembre 1945, che ha continuato a risiedervi e i cui genitori si trovavano in Giappone al momento della nascita e hanno perduto la nazionalità. Nel testo, inoltre, vengono definiti i criteri per poter ottenere lo status di Residente Permanente Speciale e la procedura da seguire. Viene definito anche il fatto che questi soggetti vengono registrati separatamente dai cittadini giapponesi attraverso un sistema di “*gestione residenziale*” chiamato 在留管理制度 (*Zairyū kanri seido*): devono in altre parole portare con sé una carta d’identità apposita chiamata 在留カード (*Zairyū kaado*), come gli altri residenti stranieri. Ai giorni d’oggi, la differenza principale tra Residenti Permanenti Speciali e i residenti stranieri è l’assenza dell’obbligo di depositare le impronte digitali e di rilasciare la propria fotografia ai fini del certificato di registrazione. Dal 15 luglio 2009 la legge, insieme a quella sul Controllo sull’Immigrazione e sul Riconoscimento dei Rifugiati, è stata emendata e viene definito un nuovo sistema di registrazione: il cambiamento principale per i Residenti Permanenti Speciali è nella carta identificativa che ora riporta meno dettagli personali e contiene un chip IC, come viene spiegato nel sito ufficiale del Ministero della Giustizia.⁷²

Nonostante questi interventi innovativi nel corso degli anni abbiano mostrato la graduale sensibilizzazione giapponese nei confronti dell’argomento⁷³, gli *zainichi* non solo devono ancora vivere un’ostilità da parte delle due associazioni che spesso accusano la comunità di volersi staccare dalle loro radici originarie, ma anche dal popolo giapponese che perpetra con atteggiamenti discriminatori. Ad esempio, il 9 aprile 2000 il

⁷¹ Nonostante ciò, hanno il diritto di usufruire dell’assistenza statale e del sistema di welfare come i cittadini giapponesi. Per quanto riguarda il sistema pensionistico, invece, nonostante nel 1982 sia stata ampliata la possibilità di ottenere una pensione statale anche ai Residenti Permanenti Speciali, molti di loro non avevano versato sufficienti contributi allo stato (sono richiesti almeno 25 anni di contributi), quindi non potevano usufruirne. (Erin Aeran Chung, *Immigration and Citizenship in Japan*, p. 42).

⁷² Ministero della Giustizia giapponese, consultabile in <http://www.moj.go.jp/isa/index.html>

⁷³ Grazie anche a movimenti innovativi interni alle comunità coreane, come quella del 2001, la 外国人集住都市会議 (*Gaikokujin shūjūtoishi kaigi*, Consiglio delle città con concentrazione di stranieri residenti), aggregazione di città formata da un elevato numero di cittadini stranieri che lavorò attivamente affinché il Governo attuasce interventi per integrare al meglio gli *zainichi*. *Supra* nota 68, p. 51

governatore di Tōkyō, *Ishihara Shintarō* (石原 慎太郎) in un discorso rivolto alle Forze di Autodifesa nominò gli stranieri residenti, tra cui gli *zainichi*, come 三国人 (*sangokujin*, persona proveniente da un terzo paese).⁷⁴

Questo sentimento di inimicizia residuo all'interno dell'opinione pubblica giapponese è stato recentemente alimentato dalla sempre più critica relazione diplomatica tra Giappone e Corea Del Nord, comportando un atteggiamento decisamente ostile nei confronti della Sōren, in particolar modo verso le scuole; soprattutto in seguito al rapimento di cittadini giapponesi da parte della Corea del Nord per essere utilizzati negli addestramenti delle spie e alla scoperta del suo programma nucleare nel 2002.⁷⁵ Il governo giapponese rispose con interventi molto più mirati e controlli a tappeto per quanto riguarda le azioni della Sōren, sospetta di agire segretamente in favore del governo Nord Coreano: a tal riguardo, venne sospeso il servizio del traghetto Mangyongbong-92, servizio di trasporto sfruttato dalla Sōren per inviare i membri dell'associazione nella penisola e rifornire il Paese con supporti finanziari e con beni di vario genere. Infatti, venne scoperto più tardi che l'associazione non stava utilizzando il traghetto per delle semplici azioni umanitarie, ma per sostenere gli obiettivi del governo nord-coreano, scoprendo che più del 90% dei pezzi utilizzati per la costruzione dei missili in Corea del Nord fosse stato inviato dalla Sōren.⁷⁶

Recentemente, per quanto riguarda le tensioni tra governo giapponese e Corea del Nord, è possibile ricordare i problemi sorti tra il Giappone e le scuole etniche gestite dalla Sōren, che basa l'educazione su di un indottrinamento dell'ideologia della Corea del Nord,

⁷⁴ Kyle Cleveland, *Hiding in plain sight*, in Jeff Kingston (a cura di), *Critical Issues in Contemporary Japan*, New York, Routledge, 2014, p. 214.

⁷⁵ Sebastiano Carboni, *Giappone – Nord Corea, dopo i rapimenti degli anni 70 il tentativo di disgelo*, Il Fatto Quotidiano, 18 marzo 2014. Consultabile in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/18/giappone-nord-corea-dopo-i-rapimenti-degli-anni-70-il-tentativo-di-disgelo/917914/>; *N. Korea's Nuclear Weapons Pose Threat for US, Japan - 2002-11-08*, VoAnews, 27 ottobre 2009. Consultabile in <https://www.voanews.com/archive/n-koreas-nuclear-weapons-pose-threat-us-japan-2002-11-08> e *Japan Warns N. Korea on Nuclear Weapons Program - 2002-10-24*, VoAnews, 27 ottobre 2009. Consultabile in <https://www.voanews.com/archive/japan-warns-n-korea-nuclear-weapons-program-2002-10-24>

⁷⁶ "Importing from Japan was very crucial to North Korea's weapons programs. Without Japanese technology, they wouldn't have been able to produce their nuclear weapon or their long-range missiles." In *Ferry ban turns tide on Korean smuggling*. The Washington Times, 16 ottobre 2006. Consultabile in <https://www.washingtontimes.com/news/2006/oct/16/20061016-122859-4745r/>

insieme a qualche corso sul Giappone.⁷⁷ Inizialmente lo stesso governo della parte nord della penisola sponsorizzò queste scuole, ma dovette smettere nel momento in cui iniziò ad affrontare una situazione finanziaria critica e, attualmente, il governo giapponese si rifiuta di attuare qualsiasi finanziamento, ricorrendo all'art. 89 della Costituzione⁷⁸ che, dal punto di vista della Sōren, è considerabile come un gesto discriminatorio. Questo accanimento nei confronti del governo della Corea del Nord fu rappresentato anche dalle decisioni che il governo giapponese ha preso recentemente nei confronti delle scuole coreane: infatti non solo non è permesso ai giovani migranti coreani del nord di entrare nelle Università giapponesi senza prima svolgere corsi integrativi serali e un esame apposito, ma è stato anche deciso dal Ministero dell'Istruzione di offrire l'High School Tuition-Waiver Program (il Programma di esonero dalle tasse scolastiche) solo per coloro che frequentano scuole etniche cinesi e quelle occidentali, senza considerare le 朝鮮学校 (*chōsen gakkō*, scuole coreane) indipendentemente se affiliate alla Mindan o Sōren.⁷⁹

⁷⁷ *Supra* nota 15, p. 77.

⁷⁸ “公金その他の公の財産は、宗教上の組織若しくは団体の使用、便益若しくは維持のため、又は公の支配に属しない慈善、教育若しくは博愛の事業に対し、これを支出し、又はその利用に供してはならない。” / “*Il denaro pubblico e qualsiasi altra proprietà non potranno essere spesi o destinati per l'uso, il beneficio o il mantenimento di qualsiasi tipo di istituzione o associazione religiosa, o per qualsiasi impresa di carità, di formazione e di assistenza che non siano sotto il controllo della pubblica amministrazione.*” Traduzione mia, Japanese Government, 日本国憲法 (*Japanese Constitution*), 3 novembre 1946. Visibile in <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=321CONSTITUTION>

⁷⁹ Con questa decisione si va contro all'art. 13 dell'ICESCR secondo cui “1. *The States Parties to the present Covenant recognize the right of everyone to education. They agree that education shall be directed to the full development of the human personality and the sense of its dignity, and shall strengthen the respect for human rights and fundamental freedoms. They further agree that education shall enable all persons to participate effectively in a free society, promote understanding, tolerance and friendship among all nations and all racial, ethnic or religious groups, and further the activities of the United Nations for the maintenance of peace.* 2. *The States Parties to the present Covenant recognize that, with a view to achieving the full realization of this right: (a) Primary education shall be compulsory and available free to all; (b) Secondary education in its different forms, including technical and vocational secondary education, shall be made generally available and accessible to all by every appropriate means, and in particular by the progressive introduction of free education; (c) Higher education shall be made equally accessible to all, on the basis of capacity, by every appropriate means, and in particular by the progressive introduction of free education; (d) Fundamental education shall be encouraged or intensified as far as possible for those persons who have not received or completed the whole period of their primary education; (e) The development of a system of schools at all levels shall be actively pursued, an adequate fellowship system shall be established, and the material conditions of teaching staff shall be continuously improved.* 3. *The States Parties to the present Covenant undertake to have respect for the liberty of parents and, when applicable, legal guardians to choose for their children schools, other than those established by the public authorities, which conform to such minimum educational standards as may be laid down or approved by the State and to ensure the religious and moral education of their children in conformity with their own convictions.* 4. *No part of this article shall be construed so as to interfere with the liberty of individuals and bodies to establish and direct educational institutions, subject always to the observance of the principles*

Nel 2014 però, il Governo precisò che non rientravano nel programma solamente le scuole gestite dalla Sören dato che i programmi di insegnamento non erano considerabili conformi. Infatti sostennero che:

“Some schools for foreign nationals, such as international schools, are approved as miscellaneous schools by prefectural governors; and their independence is respected. For the stage of upper secondary education, a system to eliminate tuition fees for public high schools and supply support funds to students of national and private high schools, etc. (free tuition fee at public high schools/high school enrollment support fund system) was started in April 2010 in order to reduce the burden of education expenses on households. This system covers students who are enrolled in (1) national, public, or private high schools, (2) secondary education schools (latter course), (3) schools for special needs education (upper secondary school), (4) colleges of technology (from the first to third year), (5) advanced courses at specialized training colleges, or (6) schools for foreign nationals

set forth in paragraph I of this article and to the requirement that the education given in such institutions shall conform to such minimum standards as may be laid down by the State.” / “1. Gli Stati Parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo all'istruzione. Essi convengono sul fatto che l'istruzione deve mirare al pieno sviluppo della personalità umana e del senso della sua dignità e rafforzare il rispetto per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali. Essi convengono inoltre che l'istruzione deve porre tutti gli individui in grado di partecipare in modo effettivo alla vita di una società libera, deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia fra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali, etnici o religiosi ed incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace. 2. Gli Stati Parti del presente Patto, al fine di assicurare la piena attuazione di questo diritto, riconoscono che: (a) l'istruzione primaria deve essere obbligatoria e accessibile gratuitamente a tutti; (b) l'istruzione secondaria, nelle sue diverse forme, inclusa l'istruzione secondaria tecnica e professionale, deve essere resa generale ed accessibile a tutti con ogni mezzo a ciò idoneo, ed in particolare mediante l'instaurazione progressiva dell'istruzione gratuita; (c) l'istruzione superiore deve essere resa accessibile a tutti su un piano d'uguaglianza, in base alle attitudini di ciascuno, con ogni mezzo a ciò idoneo, ed in particolare mediante l'instaurazione progressiva dell'istruzione gratuita; (d) l'istruzione di base deve essere incoraggiata o intensificata, nella misura del possibile, a beneficio degli individui che non hanno ricevuto istruzione primaria o non ne hanno completato il corso; (e) deve perseguirsi attivamente lo sviluppo di un sistema di scuole di ogni grado, stabilirsi un adeguato sistema di borse di studio e assicurarsi un continuo miglioramento delle condizioni materiali del personale insegnante. 3. Gli Stati Parti del presente Patto si impegnano a rispettare la libertà dei genitori e, ove del caso, dei tutori legali, di scegliere per i figli scuole diverse da quelle istituite dalle autorità pubbliche, purché conformi ai requisiti fondamentali che possono essere prescritti o approvati dallo Stato in materia di istruzione, e di curare l'educazione religiosa e morale dei figli in conformità alle proprie convinzioni. 4. Nessuna disposizione di questo articolo sarà interpretata nel senso di recare pregiudizio alla libertà degli individui e degli enti di fondare e dirigere istituti di istruzione, purché i principi enunciati nel 1° paragrafo di questo articolo vengano rispettati e l'istruzione impartita in tali istituti sia conforme ai requisiti fondamentali che possono essere prescritti dallo Stato.” Traduzione mia. United Nations, International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, 1966. Consultabile in <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cescr.aspx>

approved as miscellaneous schools which are designated by the Minister of Education, Culture, Sports, Science and Technology as having curricula equivalent to the high school curricula, irrespective of their national affiliation. Incidentally, schools for foreign nationals approved as miscellaneous schools which have curricula equivalent to high school curricula include (a) those which can be confirmed through an embassy as having curricula equivalent to those of Japanese high schools, (b) those which can be confirmed as having obtained certification from an internationally-proven school evaluation organization, and (c) those which have been designated by the Minister of Education, Culture, Sports, Science and Technology as those which are recognized to have curricula equivalent to those of Japanese high schools in addition to those listed in (a) and (b).”

*“As a result of an examination as to whether Korean schools satisfy the requirements for eligibility for the tuition-waiver program (high school tuition support fund), it became clear that those schools are closely related to the Chongryon (chosen-sōren) and are under the influence of the association concerning their educational content, personnel affairs and finances. Therefore, it was not found that those schools conform with one of the criteria for designation, “proper school management based on laws and regulations,” and it was concluded that they do not satisfy the requirements for eligibility for the tuition-waiver program. If ... diplomatic relations with North Korea are resumed in the future, their eligibility will be re-examined under the current system”.*⁸⁰

⁸⁰ *“Alcune scuole per cittadini stranieri, come le scuole internazionali, sono approvate come scuole miscelanee dai governatori delle prefetture; e la loro indipendenza è rispettata. Per la fase dell'istruzione secondaria superiore, è stato adottato un sistema per eliminare le tasse di iscrizione per le scuole superiori pubbliche e fornire fondi di sostegno agli studenti delle scuole superiori nazionali e private, ecc. (Tassa di iscrizione gratuita presso le scuole superiori pubbliche / sistema del fondo di sostegno all'iscrizione alle scuole superiori) iniziato nell'aprile 2010 al fine di ridurre l'onere delle spese di istruzione per le famiglie. Questo sistema copre gli studenti che sono iscritti a (1) scuole superiori nazionali, pubbliche o private, (2) scuole di istruzione secondaria (ultimo corso), (3) scuole per bisogni educativi speciali (scuola secondaria superiore), (4) college di tecnologia (dal primo al terzo anno), (5) corsi avanzati presso istituti di formazione specializzati, o (6) scuole per cittadini stranieri approvate come scuole designate dal Ministero dell'Istruzione, Cultura, Sport, Scienza e Tecnologia come aventi curricula equivalenti a quelli delle scuole superiori giapponesi, indipendentemente dalla loro appartenenza nazionale. Per inciso, le scuole per cittadini stranieri approvate come scuole varie che hanno curricula equivalenti a curricula di scuola superiore includono (a) quelle che possono essere confermate tramite un'ambasciata come aventi curricula equivalenti a quelle delle scuole superiori giapponesi, (b) quelle che possono essere confermate come aver ottenuto la certificazione da un'organizzazione di valutazione scolastica collaudata a livello internazionale,*

Per quanto riguarda la questione delle scuole, uno tra gli episodi più rilevanti che analizzeremo più avanti nel corso del capitolo, è stato il caso dell'attacco nel 2009 contro la scuola *Kyōto Chōsen Daiichi* a Kyōto, gestita dalla Sōren. Questo attacco venne promosso dall'organizzazione politica di destra giapponese contro gli *zainichi*, la 在日特権を許さない市民の会 (*Zainichi tokken wo yurusanai shimin no kai*, Associazione di cittadini contro i diritti speciali dei coreani *zainichi*, abbreviato in 在特会, *zaitokukai*)⁸¹, emblema del resistente astio nei confronti di una comunità ormai radicata nel territorio giapponese da oltre un secolo. È un'organizzazione politica di estrema destra che opera dal 2 dicembre 2006 da *Sakurai Makoto* (桜井 誠) e come obiettivo principale perpetrano la lotta contro tutti i privilegi destinati a chi possiede lo status di Straniero Residente Speciale (la maggior parte di coloro che possiedono questo status appartengono alla comunità coreana).

La nascita di questa organizzazione si può basare principalmente allo sgomento del fondatore nel vedere l'appoggio di alcuni giapponesi stessi alle lotte sociali degli *zainichi*, i quali vengono spesso appellati dalla *zaitokukai* con soprannomi come “criminali” o “scarafaggi” e augurandogli la morte.⁸² Gli iscritti ritengono che i diritti speciali concessi agli stranieri durante il lungo processo in atto di integrazione nella società giapponese possono essere considerati come un mezzo per approfittare e godere dei diritti e del sistema di welfare giapponese: si sostiene che “在日コリアンをはじめとする外国人

*e (c) quelle che sono state designate dal Ministro dell'istruzione, della cultura, dello sport, della scienza e della tecnologia come quelle riconosciute per avere curricula equivalenti a quelli delle scuole superiori giapponesi oltre a quelli elencati in (a) e (b)” / “A seguito di un esame per verificare se le scuole coreane soddisfano i requisiti per ammissibilità per il programma di esonero dalle tasse scolastiche (fondo di sostegno per le lezioni delle scuole superiori), è diventato chiaro che quelle scuole sono strettamente correlate al Chongryon (chosen-sōren) e sono sotto l'influenza dell'associazione per quanto riguarda il loro contenuto educativo, gli affari del personale e le finanze. Pertanto, non è stato riscontrato che quelle scuole sono conformi a uno dei criteri di designazione, “una corretta gestione scolastica basata su leggi e regolamenti”, e si è concluso che non soddisfano i requisiti di ammissibilità per il programma di esonero dalle tasse scolastiche. Se ... le relazioni diplomatiche con la Corea del Nord verranno riprese in futuro, la loro ammissibilità sarà riesaminata secondo il sistema attuale” traduzione mia. Lawyers Association of Zainichi Koreans, *Discrimination Against Koreans in Japan*, pp. 20-21*

⁸¹ 在日特権を許さない市民の会, sito ufficiale della *Zaitokukai* (in lingua giapponese) <https://www.zaitoku814.com/>

⁸² Justin McCurry, *Police in Japan place anti-Korean extremist group Zaitokukai on watchlist*, *The Guardian*, 4 dicembre 2014, consultabile in <https://www.theguardian.com/world/2014/dec/04/police-japan-rightwing-anti-korean-extremist-group-zaitokukai-watchlist>

が日本で不当な権利を得ている”。⁸³ I coreani *zainichi*, ad esempio, sono anche accusati di ingannare il sistema fiscale, pagando importi ridotti per molte tasse, tra cui l'imposta sul reddito, l'imposta sulle società e le *council tax*; aggiungono inoltre che i coreani *zainichi* rivendicano ingiustamente tali diritti affermando di essere una minoranza svantaggiata e discriminata nella società giapponese.

Viene posto come obiettivo quindi di abrogare la 日本国との平和条約に基づき日本の国籍を離脱した者等の出入国管理に関する特例法 (*Nipponkoku to no heiwa jōyaku ni motozuki nihon no kokuseki o ridatsu shita shanado no shutsunyūkoku kanri ni kansuru tokurei-hō*, Legge speciale sul controllo dell'immigrazione per le persone che hanno lasciato la nazionalità giapponese in base al trattato di pace con il Giappone)⁸⁴, che definisce i criteri secondo cui uno straniero può rientrare sotto lo status di Residente Straniero Speciale.⁸⁵ Lo stesso Sakurai ha affermato che l'associazione potrà sciogliersi dopo aver raggiunto l'obiettivo⁸⁶, e con il passare degli anni e le numerose attività svolte per promuovere questo movimento estremista, i consensi e gli iscritti stanno aumentando.⁸⁷

Oltre al sopracitato fatto presso la scuola di Kyōto del 2009, un'altra delle loro azioni principali è stata la marcia nel quartiere coreano di Tōkyō: dal 2012 fino al 2013 a Shin-Okubo, la *zaitokukai* ha organizzato numerose marce per le strade della “koreatown” della capitale. La prima volta fu il 25 agosto 2012 con circa

⁸³ “*Gli stranieri, compresi i coreani che vivono in Giappone, hanno diritti ingiusti in Giappone*” traduzione mia, in Tae-Kim Yong, ヘイトスピーチと若者の意識 (大都市圏の大学生の調査から) (Hate speech and youth : a survey of Koreans in Japan and Japanese University students living in urban centers), p. 87, 東洋大学人間科学総合研究所紀要, 24 marzo 2014, consultabile in https://toyo.repo.nii.ac.jp/?action=repository_action_common_download&item_id=6619&item_no=1&attribute_id=22&file_no=1

⁸⁴ *Supra* nota 69.

⁸⁵ Scheda generale e “regolamento” del partito, consultabile in <https://www.zaitoku814.com/blank-1> (lingua giapponese).

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ “*Founded three years ago, Zaitokukai claims to have more than 10,000 active members, with several times that number quietly following them and reading their xenophobic postings online.*” In Mark Mackinnon, A black sun rises in a declining Japan, *The Globe and Mail*, 5 ottobre 2010. Consultabile in <https://www.theglobeandmail.com/news/world/a-black-sun-rises-in-a-declining-japan/article1215080/>

cinquecento partecipanti che sventolavano la 八条旭日旗 (*Hachijō-Kyokujitsuki*, la versione militare della bandiera giapponese) e intonando numerosi slogan quali “*韓國人は帰れ!*” (*kankokujin wa kaere*, Sud Coreani andatevene) o “*朝鮮人は出て行け!*” (*Chōsenjin wa deteyuke*, Coreani andatevene via).⁸⁸

Recentemente, il 5 giugno 2016, la *zaitokukai* organizzò una dimostrazione a *Kawasaki* (più precisamente vicino un parco pubblico nel quartiere di *Nakahara*) contro i residenti coreani della zona, con l’obiettivo di pubblicizzare la “*purificazione del Giappone*”. In questo caso, però, nacque una contro risposta per poter arginare questa attività discriminatoria da parte di un gran numero di cittadini che circondarono il gruppo anti-coreano.⁸⁹

3.2 Un caso importante di discriminazione razziale ai danni della comunità coreana *zainichi*: l’attacco alla scuola coreana di Kyōtō⁹⁰

Nel 2009 la *zaitokukai* fu protagonista di un attacco presso la scuola elementare coreana Daiichi a Kyōtō, affiliata all’associazione Sōren. Questa scuola, non possedendo uno spazio sufficiente per il cortile, sfruttava dal 1960 un parco pubblico adiacente all’edificio per svolgere attività fisiche, cerimonie ufficiali, attività pomeridiane dei club scolastici e incontri sportivi ma senza il permesso del comune della città di Kyōtō: dal 2009 però, questo utilizzo non autorizzato è iniziato ad essere apertamente criticato dagli abitanti del quartiere dove era edificata la scuola. In seguito alle lamentele del vicinato, Kyōtō richiese alla scuola di rimuovere tutti gli equipaggiamenti e oggetti della scuola

⁸⁸ Kuchikomi, *Nationalists converge on Shin-Okubo's Koreatown*, 18 September 2012, www.japantoday.com/category/kuchikomi/view/nasty-nationalists-converge-on-shin-okubos-koreatown. ; J.T. Quigley, *Japanese Court Rules Against Anti-Korean Hate Group*, *The Diplomat*, 8 ottobre 2013, <http://thediplomat.com/2013/10/japanese-court-rules-against-anti-korean-hate-group/>.

⁸⁹ *Anti-Korean hate speech rally called off in Kawasaki amid protests*, *The Japan Time Online*, 5 giugno 2016. Consultabile in <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/06/05/national/anti-anti-korean-hate-hate-speech-speech-rally-rally-called-called-off-off-kawasaki-kawasaki-amid-amid-protests/protests/>

⁹⁰ Per la narrazione dei fatti, si è fatto riferimento a Tsubasa Wakabayashi, *Hate Speech and Legal Restrictions in Japan*, *ZJapanR* No. 38, 2014, pp. 249-251.

dal parco pubblico, e la scuola promise di fare ciò entro la fine del gennaio 2010. Prima di quella data però si svolse un incontro sportivo il 4 ottobre 2009 e il vicinato, lamentandosi dell'utilizzo di fuoco, parcheggi illegali e del rumore molesto, scrisse un'e-mail il 13 novembre 2009 alla *zaitokukai* a riguardo: in risposta l'associazione dunque decise di organizzare delle proteste.

La *zaitokukai* si organizzò sia con attività di proteste che con la pubblicazione di video a riguardo su internet, inoltre tutti e tre gli eventi organizzati sono sempre stati precedentemente annunciati su internet per poter chiamare alla partecipazione. La prima protesta avvenne mentre gli studenti erano a scuola; undici persone non solo fecero gesti come tagliare il cablaggio elettrico dell'altoparlante della scuola che si trovava sul parco pubblico, ma si appostarono anche davanti al cancello dell'edificio gridando frasi quali *"State occupando il parco illegalmente da cinquanta anni"*, *"Questo è un atto di invasione da parte della Corea del Nord"*, *"i coreani hanno privato i nostri antenati di questo territorio e hanno preso questo terreno violentando le donne giapponesi durante la guerra perché non c'erano uomini giapponesi intorno"*, *"Andatevene via"*, *"Coreani mafiosi"* o *"Distruggete questa scuola"*. Nonostante i professori abbiano tentato di non far ascoltare queste accuse ai bambini, i loro tentativi furono fallimentari e gli studenti si misero a piangere.

La seconda protesta avvenne qualche giorno dopo, e gli insegnanti della scuola organizzarono appositamente una gita per cercare di allontanare gli studenti da questa situazione. Tuttavia, circa trenta persone li seguirono con un veicolo e urlarono con dei megafoni numerosi slogan discriminatori come *"I cani sono più intelligenti!"*, *"Uccideteli"* e *"Non perdoneremo mai questa sporca e orribile scuola coreana che ha portato via il sorriso ai bambini giapponesi che potrebbero invece giocare nel parco"*.

Infine, l'ultima protesta avvenne pochi giorni dopo, nei pressi del parco, andando addirittura contro all'ingiunzione del tribunale di Kyōtō che proibiva ai membri della *zaitokukai* di svolgere attività di protesta nel raggio di duecento metri dal cancello nord della scuola. I membri dell'associazione, però, grazie anche all'utilizzo dei megafoni sui

loro veicoli, gridarono i loro discorsi con slogan come “*Scarafaggi, vermi, tornatevene nella penisola coreana!*” o “*La scuola coreana non è una scuola!*”.

In tutti e tre gli eventi, venne registrato tutto e pubblicato su internet in un secondo momento. Il querelante, in seguito a queste giornate, ha richiesto il risarcimento dei danni causati dai presunti atti illeciti degli imputati nello svolgimento delle loro attività di propaganda e dalla loro diffusione dei video su Internet, e ha richiesto un’ingiunzione affermando che gli imputati dovessero interrompere tali attività.

È necessario sottolineare che le scuole, come in questo caso, sono tra le maggiori vittime di azioni discriminatorie e di incitamento all’odio razziale nei confronti dei residenti di origine coreana. Il Giappone, come è stato possibile notare in precedenza, non ha attuato interventi veri e propri per prevenire tutto ciò. Ad esempio, secondo gli artt. 2.1(b)(d)⁹¹ e 4(c) dell’ICERD⁹², il governo giapponese non dovrebbe permettere lo

⁹¹ United Nations, International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination, 1965. Consultabile in <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cerd.aspx>

⁹² “*States Parties condemn all propaganda and all organizations which are based on ideas or theories of superiority of one race or group of persons of one colour or ethnic origin, or which attempt to justify or promote racial hatred and discrimination in any form, and undertake to adopt immediate and positive measures designed to eradicate all incitement to, or acts of, such discrimination and, to this end, with due regard to the principles embodied in the Universal Declaration of Human Rights and the rights expressly set forth in article 5 of this Convention, inter alia: (a) Shall declare an offence punishable by law all dissemination of ideas based on racial superiority or hatred, incitement to racial discrimination, as well as all acts of violence or incitement to such acts against any race or group of persons of another colour or ethnic origin, and also the provision of any assistance to racist activities, including the financing thereof; (b) Shall declare illegal and prohibit organizations, and also organized and all other propaganda activities, which promote and incite racial discrimination, and shall recognize participation in such organizations or activities as an offence punishable by law; (c) Shall not permit public authorities or public institutions, national or local, to promote or incite racial discrimination.*” / “*Gli Stati contraenti condannano ogni propaganda ed organizzazione che s’ispiri a concetti ed a teorie basate sulla superiorità di una razza o di un gruppo di individui di un certo colore o di una certa origine etnica, o che pretendano di giustificare o di incoraggiare ogni forma di odio e di discriminazione razziale, e si impegnano ad adottare immediatamente misure efficaci per eliminare ogni incitamento ad una tale discriminazione od ogni atto discriminatorio, tenendo conto, a tale scopo, dei principi formulati nella Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo e dei diritti chiaramente enunciati nell’art. 5 della presente Convenzione, ed in particolare: (a) a dichiarare crimini punibili dalla legge, ogni diffusione di idee basate sulla superiorità o sull’odio razziale, ogni incitamento alla discriminazione razziale, nonché ogni atto di violenza, od incitamento a tali atti diretti contro ogni razza o gruppo di individui di colore diverso o di diversa origine etnica, così come ogni aiuto portato ad attività razzistiche, compreso il loro finanziamento; (b) a dichiarare illegali ed a vietare le organizzazioni le attività di propaganda organizzate ed ogni altro tipo di attività di propaganda che incitano alla discriminazione razziale e che l’incoraggino, nonché a dichiarare reato punibile dalla legge la partecipazione a tali organizzazioni od a tali attività; (c) a non permettere né alle pubbliche autorità, né alle pubbliche istituzioni, nazionali o locali, l’incitamento o l’incoraggiamento alla discriminazione razziale.*” Traduzione mia. *Ibidem.*

sfruttamento di suoli pubblici per attività xenofobe nell'incitamento alla discriminazione. Tuttavia, non è stato attuato nessun intervento legale, dato che secondo il Governo non c'è bisogno di una legislazione aggiuntiva nel prevenire gli atti discriminatori⁹³ perché, qualora fossero indirizzate ad individui o gruppi, esistono già norme che puniscono la diffamazione, l'ingiuria, il danno alla reputazione, l'intimidazione ai sensi del Codice penale ed un obbligo di risarcimento per danni nel Codice civile.⁹⁴ Inoltre, non solo c'è uno scarso intervento legale, ma anche il corpo di polizia non contribuisce, dato che più volte ha fermato e minacciato di arrestare i partecipanti di organizzazioni che si mobilitano contro gli atti di razzismo, disincentivando quindi l'intervento e l'azione del popolo per il miglioramento dei diritti umani internazionali.⁹⁵

3.2.1 Le sentenze

3.2.1.1 Sentenza del Tribunale Distrettuale di Kyōtō del 7 ottobre 2013⁹⁶

Per questa sentenza, prima di tutto il Tribunale ha fatto riferimento all'ICERD, dato che il Giappone è uno tra gli Stati che ha ratificato la Convenzione sostenendo che, considerando l'art. 98 (2) della Costituzione giapponese, i trattati internazionali ratificati

⁹³A tal riguardo, lo scarso intervento e l'approccio giapponese nei confronti del discorso sul razzismo, venne criticato da parte del CERD, il Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale, in un rapporto del luglio 2005 in seguito ad un'investigazione di nove giorni svolta in loco, soprattutto per quanto riguarda il caso delle minoranze residenti. (in United Nations Digital Library, Report of the Special Rapporteur on Contemporary Forms of Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance, Doudou Diène: addendum, 3-11 luglio 2005, <https://digitallibrary.un.org/record/566139#record-files-collapse-header>) Venne affermata la mancanza di una vera e propria azione per sradicare quello che venne definito "razzismo radicato e profondo", mancanze già criticate dalle Nazioni Unite. (in Chris Hogg, *Japan Racism "deep and profound"*, BBC News, 11 luglio 2005 in <http://news.bbc.co.uk/2/hi/asia-pacific/4671687.stm>).

⁹⁴ United Nations, *Comments of States Parties on Concluding Observations Adopted by the Committee, The initial and second periodic reports of Japan CERD A/56/18*, p. 158. Consultabile in [https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=A%2f56%2f18\(SUPP\)&Lang=en](https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=A%2f56%2f18(SUPP)&Lang=en)

⁹⁵ *Supra* nota 80, p. 35.

⁹⁶ Per tutto il sotto capitolo si farà riferimento al giudizio del Tribunale Distrettuale di Kyōtō, 7 ottobre 2013, in: Hanrei Jihō 2208 (2014) 74. Consultabile in http://www.courts.go.jp/app/files/hanrei_jp/675/083675_hanrei.pdf (in lingua giapponese). Vedere anche Y. Nasu, *The significance of the judgment by the Kyōtō District Court: the limits of our legal system became also clear*, in: *Journalism* 282, 2013.

dal Paese devono essere osservati fedelmente e “*si presume che il trattato che è stato ratificato e promulgato abbia effetti legali come una sorta di legge che è superiore al diritto interno, a meno che tale trattato non debba essere incarnato come legge nazionale*”⁹⁷. Secondo l’ICERD, inoltre, si definisce la discriminazione razziale all’art 1 (1) come:

“In this Convention, the term "racial discrimination" shall mean any distinction, exclusion, restriction or preference based on race, colour, descent, or national or ethnic origin which has the purpose or effect of nullifying or impairing the recognition, enjoyment or exercise, on an equal footing, of human rights and fundamental freedoms in the political, economic, social, cultural or any other field of public life”.⁹⁸

E per questo principio richiede, secondo l’art. 2 (1, d), agli Stati che ne fanno parte, di condannare la discriminazione razziale, impegnandosi a perseguire con tutti i mezzi appropriati e senza indugio una politica di eliminazione della discriminazione razziale in tutte le sue forme, e proibirà, con tutti i mezzi, appropriati atti di discriminazione razziale da parte di qualsiasi persona, gruppo o organizzazione.⁹⁹ Inoltre, all’art. 6 della Convenzione si dichiara che:

“States Parties shall assure to everyone within their jurisdiction effective protection and remedies, through the competent national tribunals and other State institutions, against any acts of racial discrimination which violate his human rights and fundamental freedoms contrary to this Convention, as well as the right to seek from

⁹⁷ “*The treaty which was ratified and promulgated is assumed to have legal effects as a sort of law which is superior to domestic law, unless that treaty needs to be embodied as a domestic law*”, Ibidem.

⁹⁸ “*Nella presente Convenzione, l’espressione "discriminazione razziale" sta ad indicare ogni distinzione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l’ascendenza o l’origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l’effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l’esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro settore della vita pubblica.*” Traduzione mia, supra nota 90.

⁹⁹ Ibidem.

such tribunals just and adequate reparation or satisfaction for any damage suffered as a result of such discrimination”.¹⁰⁰

Il tribunale, facendo riferimento all'ICERD, non solo sottolineò la superiorità (secondo la Costituzione) dei trattati internazionali, ma anche gli obblighi derivati che hanno effetti diretti sull'ordinamento interno e parimenti agli obblighi per i tribunali nazionali degli Stati che hanno ratificato. Dunque, i tribunali giapponesi sono obbligati ad interpretare la legge nazionale secondo gli obblighi imposti dall'ICERD. Inoltre, prendendo in esame il pagamento dei danni, i tribunali giapponesi possono condannare il responsabile della condotta illecita a risarcire i danni alla parte lesa ai sensi dell'art. 709 del Codice civile¹⁰¹, come in questo caso in cui sono sorti danni concreti a causa di atti di discriminazione razziale. Naturalmente saranno i tribunali giapponesi a decidere l'ammontare del danno di una perdita immateriale conformemente alle norme e gli obblighi dichiarati dall'ICERD; se è stato cagionato un danno di natura non patrimoniale a fronte di una condotta discriminatoria e, nello specifico, xenofoba, la condanna risarcitoria emessa dal tribunale assolve alla funzione di ristoro per la vittima, al fine di riparare ai danni derivanti dalla discriminazione razziale patita.

Il tribunale ha ritenuto che le attività della *zaitokukai* costituirono un ostacolo all'attività scolastica e che per questo la pubblicazione dei video online integravano la fattispecie criminosa della diffamazione; infatti, affermò che “è ovvio che quelle attività di protesta sono state svolte nel loro insieme [...] al fine di appellarsi al pubblico per il senso di discriminazione contro i residenti coreani in Giappone”.¹⁰² Le affermazioni

¹⁰⁰ “Gli Stati contraenti garantiranno ad ogni individuo sottoposto alla propria giurisdizione una protezione ed un mezzo gravame effettivi davanti ai tribunali nazionali ed agli altri organismi dello Stato competenti, per tutti gli atti di discriminazione razziale che, contrariamente alla presente Convenzione, ne violerebbero i diritti individuali e le libertà fondamentali nonché il diritto di chiedere a tali tribunali una giusta ed adeguata riparazione o soddisfazione per qualsiasi danno di cui potrebbe essere stata vittima a seguito di una tale discriminazione.” Traduzione svolta da me. *Ibidem*.

¹⁰¹ “故意又は過失によって他人の権利又は法律上保護される利益を侵害した者は、これによって生じた損害を賠償する責任を負う。” / “Una persona che ha violato intenzionalmente o per negligenza qualsiasi diritto o interessi legalmente protetti di terzi, sarà tenuta a risarcire i danni che ne derivano.” traduzione mia. Japanese Government, 民法 (Civil Code), Act No. 89 del 27 aprile, 1896. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=2252&re=02&vm=01>

¹⁰² “It is obvious that those propaganda activities were carried out as a whole [...] in order to appeal to the public for the sense of discrimination against Korean residents in Japan”, *Supra* nota 89, p. 252-253.

degli imputati confermarono la natura discriminatoria nei confronti dei residenti coreani, dato che erano degli evidenti atti per ostacolare la vita di questa comunità all'interno della società giapponese su un piano di uguaglianza. L'interruzione del regolare svolgimento delle attività scolastiche e la diffamazione, dunque, sono atti di esclusione basati sull'origine nazionale dei residenti coreani e gli imputati hanno attuato atti illeciti sia ai sensi dell'art. 1 comma 1 dell'ICERD che dell'art. 709 del Codice civile, attraverso gesti di discriminazione razziale. Questi gesti, secondo il tribunale, avrebbero potuto essere esentati dall'antigiuridicità solo nel caso in cui fossero stati mossi da interesse pubblico ovvero, qualora si fossero basati su fatti reali e — qualora il fatto non fosse stato vero — anche su fattori ragionevolmente considerati veri dall'attore.¹⁰³

In questo caso è necessario aprire un'interessante breve parentesi riguardo al concetto di diffamazione all'interno dell'ordinamento giapponese: all'art. 230 (1)¹⁰⁴ del Codice penale si disciplina, e all'art. 230-2 (1)¹⁰⁵ si prevede l'immunità in caso di finalità di interesse pubblico. Dunque, in Giappone, un atto è considerabile di diffamazione o meno principalmente dalla sua correlazione a questioni di promozione di interesse pubblico e al danneggiamento o meno dell'onore di un individuo. Inoltre, è necessario osservare come l'art. 230-2 (1) venga influenzato e condizionato dal principio di reputazione individuale ai sensi dell'art. 13 e della libertà di espressione all'art. 21 della Costituzione: in altre parole, anche quando la diffamazione non si basa su fatti reali, ma si ritiene che possa essere fatta con giuste intenzioni, non può essere definita come diffamazione.¹⁰⁶

¹⁰³ Giudizio del 23 giugno 1966, Corte suprema, Minshū 20, 1118; 9 settembre 1997, Corte Suprema, Minshū 51, 3804.

¹⁰⁴ “公然と事実を摘示し、人の名誉を毀損した者は、その事実の有無にかかわらず、三年以下の懲役若しくは禁錮又は五十万円以下の罰金に処する。” / “*Una persona che diffama un altro adducendo fatti in pubblico, indipendentemente dal fatto che tali fatti siano veri o falsi, sarà punita con la reclusione con o senza lavoro per non più di 3 anni o con una multa non superiore a 500.000 yen.*” Traduzione mia. Japanese Government, 刑法 (Penal Code), Act No. 45 del 1907. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=3581&re=01&vm=01>

¹⁰⁵ “前条第一項の行為が公共の利害に関する事実に係り、かつ、その目的が専ら公益を図ることにあつたと認める場合には、事実の真否を判断し、真実であることの証明があつたときは、これを罰しない。” / “*Quando un atto prescritto ai sensi del paragrafo (1) dell'articolo precedente si trova in relazione a questioni di interesse pubblico ed è stato condotto esclusivamente a beneficio del pubblico, la verità o la falsità dei fatti asseriti deve essere esaminata e la punizione deve essere non essere imposti se si dimostra che sono vere.*” Traduzione mia. *Ibidem.*

¹⁰⁶ Giudizio della Corte Suprema del 25 giugno 1969, Keishū 23, 975.

Quindi la diffamazione molto spesso non può essere utilizzata come mezzo o giustificazione per potersi difendere dalla discriminazione razziale.

Tornando a questo caso particolare, tuttavia, il tribunale ha sottolineato che atti che promuovono l'interesse pubblico non possono essere gesti di natura coercitiva come le attività di protesta e propaganda attuate dalla *zaitokukai*: è stato ritenuto che le attività dell'associazione non avessero alcun motivo giustificabile per essere esentate dalla responsabilità di diffamazione secondo il precedente giudiziario. Per esempio, se le azioni e i discorsi della *zaitokukai* fossero stati delle accuse secondo cui l'istituto non poteva essere considerato una vera e propria scuola a causa della mancanza di approvazione ufficiale del Governo, avrebbero potuto essere considerate come vere sulla base del sistema legale giapponese. Infatti, le scuole coreane non sono definite scuole pubbliche ai sensi dell'art. 1 del 学校教育法 (*Gakkō kyōiku-hō*, Legge sull'istruzione scolastica) n. 26/1947¹⁰⁷ e ai sensi dell'art. 6 (1)¹⁰⁸ della 教育基本法 (*Kyōiku kihon-hō*, Legge

¹⁰⁷ “この法律で、学校とは、幼稚園、小学校、中学校、義務教育学校、高等学校、中等教育学校、特別支援学校、大学及び高等専門学校とする。” / “Secondo questa legge, le scuole sono asili, scuole elementari, scuole medie inferiori, scuole dell'obbligo, scuole superiori, scuole secondarie, scuole per bisogni speciali, università e istituti di tecnologia.” Traduzione mia. Japanese Government, 学校教育法 (School Education Act), 1947, visibile in https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=322AC0000000026_20200401_501AC0000000044&keyword=%E5%AD%A6%E6%A0%A1 (sito in giapponese).

¹⁰⁸ “法律に定める学校は、公の性質を有するものであって、国、地方公共団体及び法律に定める法人のみが、これを設置することができる。2 前項の学校においては、教育の目標が達成されるよう、教育を受ける者の心身の発達に応じて、体系的な教育が組織的に行われなければならない。この場合において、教育を受ける者が、学校生活を営む上で必要な規律を重んずるとともに、自ら進んで学習に取り組む意欲を高めることを重視して行われなければならない。” / “Le scuole prescritte dalla legge sono di natura pubblica e solo i governi nazionali e locali e le persone giuridiche prescritte dalla legge possono istituirle. (2) Al fine di realizzare gli obiettivi dell'istruzione, le scuole di cui al paragrafo precedente devono fornire un'istruzione strutturata, in modo organizzato che sia adatto allo sviluppo mentale e fisico delle persone che ricevono tale istruzione. In questo, l'educazione deve essere fornita in modo da instillare il rispetto per la disciplina necessaria per gestire la vita scolastica nelle persone che ricevono tale istruzione e che li enfatizzi rafforzando la propria motivazione ad apprendere.” Traduzione mia. Japanese Government, 教育基本法 (*Basic Education Act*), 2006, visibile in <https://elaws.e->

sull'istruzione di base), No. 120 del 2006. Sono infatti sotto la categoria delle scuole miscellanee secondo l'art. 134¹⁰⁹ dello 学校教育法.

gov.go.jp/document?lawid=418AC0000000120_20150801_00000000000000&keyword=%E6%95%99%E8%82%B2%E5%9F%BA%E6%9C%AC%E6%B3%95 (sito in giapponese).

¹⁰⁹ “第一条に掲げるもの以外のもので、学校教育に類する教育を行うもの（当該教育を行うにつき他の法律に特別の規定があるもの及び第百二十四条に規定する専修学校の教育を行うものを除く。）は、各種学校とする。② 第四条第一項前段、第五条から第七条まで、第九条から第十一条まで、第十三条第一項、第十四条及び第四十二条から第四十四条までの規定は、各種学校に準用する。この場合において、第四条第一項前段中「次の各号に掲げる学校」とあるのは「市町村の設置する各種学校又は私立の各種学校」と、「当該各号に定める者」とあるのは「都道府県の教育委員会又は都道府県知事」と、第十条中「大学及び高等専門学校にあつては文部科学大臣に、大学及び高等専門学校以外の学校にあつては都道府県知事に」とあるのは「都道府県知事に」と、第十三条第一項中「第四条第一項各号に掲げる学校」とあるのは「市町村の設置する各種学校又は私立の各種学校」と、「同項各号に定める者」とあるのは「都道府県の教育委員会又は都道府県知事」と、同項第二号中「その者」とあるのは「当該都道府県の教育委員会又は都道府県知事」と、第十四条中「大学及び高等専門学校以外の市町村の設置する学校については都道府県の教育委員会、大学及び高等専門学校以外の私立学校については都道府県知事」とあるのは「市町村の設置する各種学校については都道府県の教育委員会、私立の各種学校については都道府県知事」と読み替えるものとする。③ 前項のほか、各種学校に関し必要な事項は、文部科学大臣が、これを定める。” / “*Le scuole diverse da quelle elencate nell'art. 1 che forniscono un'istruzione simile all'istruzione scolastica (quelle che hanno disposizioni speciali in altre leggi riguardanti la fornitura di tale istruzione e l'istruzione delle scuole professionali prescritte nell'art. 124) (escluse quelle che lo fanno) sono considerate scuole miscellanee. (2) Art. 4(1), prima frase, artt. da 5 a 7, artt. da 9 a 11, art. 1 (1), art. 14 e artt. da 42 a 40. Le disposizioni fino all'art. 4 si applicano mutatis mutandis alle scuole miscellanee. In questo caso, le "scuole elencate in ciascuna delle seguenti voci" nella prima frase dell'articolo 4, paragrafo 1 sono "scuole miscellanee istituite da comuni o scuole private" e da "persone specificate in ciascuna voce". "Consiglio prefettizio per l'istruzione o governatore prefettizio" e secondo l'art. 10 "Per le università e i college di tecnologia, il ministro dell'istruzione, della cultura, dello sport, della scienza e della tecnologia e per le scuole diverse dalle università e dai college di tecnologia, il governatore della prefettura" significa per il governatore prefettizio" e "scuole elencate in ciascuna voce dell'articolo 4, comma 1 "dell'articolo 13, comma 1 significa" varie scuole istituite da comuni o diverse scuole private ". "Scuola" e "persona specificata in ciascuna voce dello stesso paragrafo" sono "consiglio prefettizio di istruzione o governatore prefettizio", e "la persona" al punto 2 dello stesso comma, "la persona" significa "il consiglio di istruzione o il governatore della prefettura competente" e all'articolo 14 "per le scuole istituite da comuni diversi dalle università e dai college di tecnologia, la capitale". "Governatore prefettizio per scuole private diverse dai consigli prefettizi di istruzione, università e college di tecnologia" significa "consigli prefettizi di istruzione per scuole miscellanee istituite dai comuni e governatori prefettizi per scuole miscellanee private. ③ Oltre al paragrafo precedente, il ministro dell'Istruzione, della cultura, dello sport, della scienza e della tecnologia determinerà le questioni necessarie riguardanti le scuole miscellanee.” Traduzione mia. Supra nota 293.*

In conclusione, il tribunale assegnò circa 12.000.000¥ (circa € 80.000) a titolo di risarcimento ai danni del querelante.

Per quanto riguarda l'ingiunzione richiesta dalla scuola, il tribunale dichiarò che la vittima, pur non essendo una persona fisica, avendo interessi morali come la reputazione o lo svolgimento dei propri affari personali in maniera pacifica, ha diritto ad un'eguale tutela giuridica. Pertanto, la scuola coreana querelante aveva diritto a richiedere un'ingiunzione per impedire ulteriori violazioni dei propri diritti in futuro. Nonostante la *zaitokukai* abbia risposto accusando il tribunale di limitare il loro diritto di espressione, gli venne fatto notare che la domanda di ingiunzione della scuola non richiedeva una totale interruzione della libera espressione degli imputati, ma soltanto una limitazione del luogo in cui poteva avvenire tale atto e della tipologia di espressione diffamatoria. Dunque, l'ingiunzione venne disposta dal tribunale di Kyōtō.

3.2.1.2 Sentenza dell'Alta Corte di Ōsaka del 8 luglio 2014¹¹⁰

Per quanto riguarda il giudizio presso l'Alta Corte di Ōsaka, bisogna ricordare che il ricorso degli imputati venne respinto; oltre al riferimento dell'art. 709 del Codice civile giapponese e all'ICERD, ha analizzato il giudizio ai sensi degli artt. 13, 14¹¹¹ e 21 della Costituzione secondo cui:

¹¹⁰ Per tutto il sotto capitolo si farà riferimento al giudizio dell'Alta Corte di Ōsaka del 8 luglio 2014, Daiichi Hōki, D1 Legge 28223025. Inoltre, la Corte Suprema ha respinto il ricorso degli imputati il 9 dicembre 2014 e, pertanto, la decisione dell'Alta Corte di Ōsaka è diventata definitiva.

¹¹¹ *Supra* nota 78.

“すべて国民は、個人として尊重される。生命、自由及び幸福追求に対する国民の権利については、公共の福祉に反しない限り、立法その他の国政の上で、最大の尊重を必要とする。” (art. 13)¹¹²

“集会、結社及び言論、出版その他一切の表現の自由は、これを保障する。

2 検閲は、これをしてはならない。通信の秘密は、これを侵してはならない。” (art. 21)¹¹³

Nonostante i principi della Costituzione e dell'ICERD regolino il rapporto tra autorità pubbliche e privati, si possono però applicare al rapporto tra privati solo attraverso norme come l'art. 709 del Codice civile. In questo caso specifico, infatti, un discorso razzista rivolto ad un gruppo specifico di persone (una minoranza in questo caso) senza ragioni razionali e che viola gli interessi legali altrui, superando i limiti socialmente permessi alla luce degli artt. 13 e 14 (1) della Costituzione e l'ICERD, soddisfa i requisiti dell'art. 709 del Codice civile.¹¹⁴ Inoltre, la Corte ha riconosciuto come violato l'interesse morale dell'attore nell'offrire istruzione nazionale ed etnica ai residenti coreani in Giappone, cosa che il Tribunale distrettuale di Kyōto non aveva incluso negli atti illeciti degli imputati. È stato sottolineato, inoltre, che tali attività di propaganda non solo ostacolavano l'attività educativa, ma danneggiavano anche l'ambiente sociale in cui veniva impartita tale istruzione ai giovani residenti coreani.

¹¹² “Tutte le persone saranno rispettate come individui. Il loro diritto alla vita, alla libertà ed al raggiungimento della felicità, fino al punto in cui esso non interferisce con il pubblico benessere, è il supremo obiettivo della legislazione e delle altre attività pubbliche.” Traduzione mia. *Supra* nota 78.

¹¹³ “Sono garantite la libertà di assemblea e di associazione, come la libertà di parola, di stampa e di tutte le altre forme di espressione. Non sarà operata nessuna censura, né sarà violato il segreto di qualsiasi mezzo di comunicazione.” Traduzione mia. *Supra* nota 78.

¹¹⁴ Anche se quando si tratta di privati la tutela è sotto l'art. 21 della Costituzione.

L'Alta Corte, tuttavia, non aveva sviluppato un'argomentazione giuridica esaustiva basata sulla Costituzione, sui diritti umani internazionali o sul diritto all'istruzione delle minoranze. Solo il querelante in realtà fece riferimenti all' art. 27 della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici¹¹⁵, e gli artt. 29(1, c)¹¹⁶ e 30¹¹⁷ della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia (1989)¹¹⁸ per portare avanti le sue istanze.

¹¹⁵ “*In those States in which ethnic, religious or linguistic minorities exist, persons belonging to such minorities shall not be denied the right, in community with the other members of their group, to enjoy their own culture, to profess and practise their own religion, or to use their own language.*” / “*In quegli Stati, nei quali esistono minoranze etniche, religiose, o linguistiche, gli individui appartenenti a tali minoranze non possono essere privati del diritto di avere una vita culturale propria, di professare e praticare la propria religione, o di usare la propria lingua, in comune con gli altri membri del proprio gruppo.*” Traduzione mia. *Supra* nota 5.

¹¹⁶ “**1. States Parties agree that the education of the child shall be directed to:** (a) *The development of the child's personality, talents and mental and physical abilities to their fullest potential;* (b) *The development of respect for human rights and fundamental freedoms, and for the principles enshrined in the Charter of the United Nations;* (c) **The development of respect for the child's parents, his or her own cultural identity, language and values, for the national values of the country in which the child is living, the country from which he or she may originate, and for civilizations different from his or her own;** (d) *The preparation of the child for responsible life in a free society, in the spirit of understanding, peace, tolerance, equality of sexes, and friendship among all peoples, ethnic, national and religious groups and persons of indigenous origin;* (e) *The development of respect for the natural environment.*” / “**1. Gli Stati parti concordano che l'educazione del bambino sia diretta a:** (a) *Lo sviluppo della personalità, dei talenti e delle capacità mentali e fisiche del bambino al massimo delle loro potenzialità;* (b) *lo sviluppo del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e dei principi sanciti nella Carta delle Nazioni Unite;* (c) **Lo sviluppo del rispetto per i genitori del bambino, la sua identità culturale, lingua e valori, per i valori nazionali del Paese in cui vive il bambino, del Paese da cui può provenire e per le civiltà diverso dal proprio;** (d) *La preparazione del bambino a una vita responsabile in una società libera, nello spirito di comprensione, pace, tolleranza, uguaglianza dei sessi e amicizia tra tutti i popoli, gruppi etnici, nazionali e religiosi e persone di origine indigena;* (e) *Lo sviluppo del rispetto per l'ambiente naturale.*” Traduzione mia. Convention on the Rights of the Child, New York, 20 novembre 1989, consultabile in <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/crc.aspx>

¹¹⁷ “*In those States in which ethnic, religious or linguistic minorities or persons of indigenous origin exist, a child belonging to such a minority or who is indigenous shall not be denied the right, in community with other members of his or her group, to enjoy his or her own culture, to profess and practise his or her own religion, or to use his or her own language.*” / “*Negli Stati in cui esistono minoranze etniche, religiose o linguistiche o persone di origine indigena, a un bambino appartenente a tale minoranza o che è indigeno non può essere negato il diritto, in comunità con altri membri del suo gruppo, di godere della sua o la propria cultura, per professare e praticare la propria religione, o per usare la propria lingua.*” Traduzione mia. *Ibidem.*

3.2.2 Commento generale riguardo i giudizi

Questo caso fu il primo in Giappone nel quale venne dichiarato illegale un atto di incitamento all'odio e discriminazione razziale, anche con il favore dell'espansione e l'aumento di consensi all'interno delle associazioni di destra come la *zaitokukai*, come è stato visto in precedenza. I coreani, maggiore bersaglio di questi gruppi, in realtà non posseggono altro se non diritti limitati a causa del loro *status* di residenti permanenti speciali, e hanno dovuto patire anche numerosi atti di discriminazione da parte della *zaitokukai*, principalmente nelle città più concentrate di comunità *zainichi* come Tōkyō e Ōsaka.¹¹⁹ In contro risposta, però, dal 1995, con la ratifica del Giappone dell'ICERD, il Paese deve obbligatoriamente inviare dei report regolari, e grazie a questi ultimi, il Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale (CERD) ha potuto osservare le serie mancanze per quanto concerne la protezione contro le discriminazioni e la lacune legali interne del Giappone.¹²⁰

Per di più, sebbene il Giappone abbia aderito all'ICERD, ha richiesto delle riserve per quanto riguarda i paragrafi (a) e (b) dell'art. 4, che impone agli Stati parti:

“(a) Shall declare an offence punishable by law all dissemination of ideas based on racial superiority or hatred, incitement to racial discrimination, as well as all acts of violence or incitement to such acts against any race or group of persons of

¹¹⁹ *Supra* nota 4.

¹²⁰ Committee on the Elimination of Racial Discrimination, *Concluding observations on the combined seventh to ninth periodic reports of Japan* (CERD/C/JPN/7-9), 29 agosto 2014. Vedere il sito web delle Nazioni Unite per i diritti umani, Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani, https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CERD/Shared%20Documents/JPN/CERD_C_JPN_CO_7-9_18106_E.pdf. Lo Human Rights Committee sulla Convenzione internazionale sui diritti civili e politici (1966) ha pubblicato anche *la Concluding observations on the sixth periodic report of Japan* (CCPR/C/JPN/6) e hanno espresso preoccupazione all'incitamento all'odio e all'insufficiente protezione giuridica nei codici penale e civile. Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, osservazioni conclusive sul sesto rapporto periodico del Giappone, 20 agosto 2014 (CCPR/C/JPN/CO/6), in <http://docstore.ohchr.org/SelfServices/FilesHandler.ashx?enc=6QkG1d%2FPPrICAqhKb7yhsuBJT%2Fi29ui%2Fb4Ih9%2FUJJO9nQa93Boy0croOoLTDvEPGY0kpztyF26TNPPD6smh3p9YJ5KgXGu0vYZb1NM8mpET5PRv%2FLCx0HP6sZ3QjgcWI>

another colour or ethnic origin, and also the provision of any assistance to racist activities, including the financing thereof;

(b) Shall declare illegal and prohibit organizations, and also organized and all other propaganda activities, which promote and incite racial discrimination, and shall recognize participation in such organizations or activities as an offence punishable by law;”¹²¹

Queste riserve sono state richieste perché il Paese non desidera rischiare di limitare la libertà di espressione e di associazione che viene garantita all’art. 21 della Costituzione e andare contro al principio *nulla poena sine lege*¹²² previsto dall’art. 31 della stessa.¹²³ In altre parole, in accordo con la riserva del Governo dei paragrafi (a) e (b) dell’Art. 4 dell’ICERD, il Giappone non ha né una legge speciale ben sviluppata per vietare o punire l’incitamento all’odio, né una legislazione completa che proibisca la discriminazione razziale, come è stato analizzato nel capitolo precedente.

Pertanto, oltre al rimedio di cui all’art. 709 del Codice civile come è avvenuto nel caso analizzato poc’anzi, i possibili strumenti legali¹²⁴ per punire l’incitamento all’odio razziale

¹²¹ *Supra* nota 91.

¹²² Il brocardo "*Nullum crimen, nulla poena sine praevia lege poenali*" indica il principio di legalità penale in base al quale si vieta di punire qualsiasi fatto che non sia considerato come reato e di sanzionarlo con pene che non sono previste dalla legge interna. In Francesco Antolisei, *Manuale di Diritto Penale - Parte Generale*, sedicesima edizione, Giuffrè Editore, 2003.

¹²³ Spiegazione delle ragioni delle riserve per i paragrafi (a) e (b) dell’art. 4 dell’ICERD nel sito ufficiale del Ministero degli Affari Esteri Giapponese. Consultabile in <https://www.mofa.go.jp/mofaj/gaiko/jinshu/top.html> (sito in lingua giapponese); “何人も、法律の定め

る手続によらなければ、その生命若しくは自由を奪はれ、又はその他の刑罰を科せられない。” / “*Nessuna persona può essere privata della vita o della libertà, né potranno essere imposte altre pene, ad eccezione di quelle stabilite per legge dalle adeguate procedure.*” Traduzione mia. *Supra* nota 78.

¹²⁴ Second Periodic Reports of States Parties due in 1999 JAPAN (2000) (CERD/C/350/Add.2) 19, consultabile in https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=CERD%2fC%2f350%2fAdd.2&Lang=en

all'interno dell'attuale struttura legale interna sono l'art. 230¹²⁵, art. 231¹²⁶, art. 233¹²⁷ del Codice penale¹²⁸, ma solo nel caso in cui il contenuto dell'azione discriminatoria diffami o danneggi il credito di specifici individui o organizzazioni. Per quanto riguarda i privati e la discriminazione nei loro confronti, tale atto è punito ai sensi dell'art. 222 del Codice penale¹²⁹, o ai sensi dell'art. 1 del 暴力行為等処罰ニ関スル法律 (*Bōryoku kōi tō shobatsu ni kansuru hōritsu*, Legge contro la violenza e altri atti) riguardo l'intimidazione collettiva e abituale (Legge n. 60 del 1926, emendata dalla legge n. 156 del 2004).¹³⁰

Dunque, la decisione del Tribunale distrettuale di Kyōto è stata di fondamentale importanza perché la Corte è riuscita a trattare per la prima volta un caso di

¹²⁵ “公然と事実を摘示し、人の名誉を毀損した者は、その事実の有無にかかわらず、三年以下の懲役若しくは禁錮又は五十万円以下の罰金に処する。死者の名誉を毀損した者は、虚偽の事実を摘示することによってした場合でなければ、罰しない。” / “*Una persona che diffama un altro adducendo fatti in pubblico, indipendentemente dal fatto che tali fatti siano veri o falsi, sarà punita con la reclusione con o senza lavoro per non più di 3 anni o con una multa non superiore a 500.000 yen. Una persona che diffama una persona morta non deve essere punita a meno che tale diffamazione non sia basata su una falsità.*” traduzione mia *Supra* nota 101.

¹²⁶ “事実を摘示しなくても、公然と人を侮辱した者は、拘留又は科料に処する。” / “*Una persona che insulta un'altra in pubblico, anche se non adduce i fatti, è punita con la reclusione per reato minore senza lavoro o con una multa.*” traduzione mia. *Supra* nota 100.

¹²⁷ “虚偽の風説を流布し、又は偽計を用いて、人の信用を毀損し、又はその業務を妨害した者は、三年以下の懲役又は五十万円以下の罰金に処する。” / “*Una persona che danneggia il credito o ostacola l'attività di un altro diffondendo false voci o utilizzando mezzi fraudolenti sarà punita con la reclusione con lavoro non superiore a 3 anni o con la multa non superiore a 500.000 yen.*” traduzione mia. *Supra* nota 101.

¹²⁹ “生命、身体、自由、名誉又は財産に対し害を加える旨を告知して人を脅迫した者は、二年以下の懲役又は三十万円以下の罰金に処する。2 親族の生命、身体、自由、名誉又は財産に対し害を加える旨を告知して人を脅迫した者も、前項と同様とする。” / “*Una persona che intimidisce un'altra persona attraverso una minaccia alla vita, al corpo, alla libertà, alla reputazione o alla proprietà di un'altra persona sarà punita con la reclusione con lavoro per non più di 2 anni o con una multa non superiore a 300.000 yen. 2 Lo stesso vale per una persona che intimidisce un'altra con una minaccia alla vita, al corpo, alla libertà, alla reputazione o alla proprietà dei parenti di un'altra.*” traduzione mia. *Supra* nota 101.

¹³⁰ “団体若ハ多衆ノ威カヲ示シ、団体若ハ多衆ヲ仮装シテ威カヲ示シ又ハ兇器ヲ示シ若ハ数人共同シテ刑法（明治四十年法律第四十五号）第二百八条、第二百二十二条又ハ第二百六十一条ノ罪ヲ犯シタル者ハ三年以下ノ懲役又ハ三十万円以下ノ罰金ニ処ス”, in questo articolo vengono definite le sanzioni qualora non vengano rispettati gli artt. 208, 222, 261 del Codice Penale Giapponese: reclusione fino a 3 anni o una multa pari a 300.000¥ (2.250€). Japanese Government, 暴力行為等処罰ニ関スル法律 (*Punishment of Violent Acts ecc.*), Act No. 60 del 1926, emendata dall' Act No. 156 del 2004. Visibile in <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=215AC000000060> (testo in lingua giapponese).

discriminazione razziale senza alcuna *lex specialis* che limiti l'incitamento all'odio se non l'ICERD e il Codice civile, accusando gli imputati di ostruzione degli affari e diffamazione – dimostrando, ancora una volta, la lacuna all'interno della Costituzione della presenza di una definizione precisa di “discriminazione razziale”. Questo caso può inoltre fornire alle vittime future di incitamento all'odio e discriminazione sulla base della loro nazionalità un utile riferimento giuridico.

Tuttavia, è necessario sottolineare la limitatezza della fruibilità di questo caso in future situazioni simili, dato che si può fare riferimento solo al diritto civile; il tribunale, infatti, può giudicare solo i casi in cui una discriminazione è rivolta a individui o organizzazioni specifiche comportando in altre parole un danno immateriale. Quindi, qualora il gesto razzista fosse rivolto all'intero gruppo (basandosi sulla razza o la nazionalità) discriminato e non avesse causato alcun danno specificatamente individuale, il tribunale non può ordinare alla parte responsabile alcun risarcimento, poiché questo è oltre l'interpretazione consentita dell'art. 709 del Codice civile.

Questo caso, infine, è caratterizzato da un confine estremamente labile tra discriminazione e libertà di espressione all'interno di un contesto democratico come quello giapponese. Infatti, come è stato precedentemente osservato, all'art. 21 della Costituzione giapponese si definisce l'essenza democratica del Giappone con l'affermazione della garanzia della libertà di riunione, associazione, di parola, stampa e qualsiasi altra forma di espressione, fondamentale per la realizzazione personale.¹³¹

Quindi, la libertà di riunione, tra cui le manifestazioni e le proteste, sono considerabili diritti fondamentali e inalienabili del popolo, essendo un mezzo efficace per poter esprimere le proprie opinioni al pubblico.¹³² Questa enfasi alla libertà di espressione o all'interesse pubblico è dovuta principalmente non solo dalle radici nazionalistiche del Paese, ma anche dai precedenti dovuti dall'Occupazione Americana (1945-1952), periodo di estremo controllo e limitazioni da parte delle Forze Alleate in seguito alla

¹³¹ Ashibe Nobuyoshi, *Kenpō* 5th ed., Tōkyō, 2011, p. 170; Matsui Shigenori, *The Constitution of Japan: A Contextual Analysis*, Hart Publishing, 2010, p. 196.

¹³² Giudizio della Corte Suprema del 1 luglio 1992, *Minshū* 46, 437; *Supra* nota 130 p. 205.

sconfitta giapponese in guerra. Tuttavia, il problema sorge nel momento in cui, sfruttando questi diritti fondamentali, si va a negare la dignità e l'uguaglianza di una minoranza, creando in altre parole un ambiente illiberale. È una situazione di estrema conflittualità, che potrebbe risolversi, ad esempio, con l'introduzione di una più puntuale legislazione per sostenere l'uguaglianza e contro l'incitamento all'odio del "diverso".¹³³

In conclusione, è stato possibile, attraverso l'analisi di uno dei casi di minoranza in Giappone più importanti, gli *zainichi*, osservare come sia difficile e problematica l'appartenenza ad un gruppo esterno al *kokumin*: non possedere la cittadinanza giapponese quindi, nonostante si sia nati e cresciuti in territorio giapponese come numerosi *zainichi*, priva i soggetti di privilegi e diritti essenziali. Anche se il diritto internazionale può effettivamente contribuire al miglioramento delle condizioni legali e sociali di questi soggetti, la legislazione giapponese non collabora e non attua azioni innovative per poter integrare tutto ciò nel diritto interno. Come si è osservato, dunque, le incongruenze e le difficoltà legali nel momento in cui si presenta una questione di discriminazione razziale, sono ancora una problematica che si sta risolvendo *in iter*, non concedendo un'adeguata protezione alle vittime di odio e disuguaglianza, riflettendo non solo una poca propensione del Paese nell'affrontare il problema, ma anche i numerosi passi che devono ancora essere eseguiti per potersi integrare con la società globale.

¹³³ Mari J. Matsuda, *Public Response to Racist Speech: Considering the Victim's Story*, in Matsuda et al., *Words That Wound: Critical Race Theory, Assaultive Speech, and the First Amendment*, Boulder, 1993, p. 49.

Conclusione

La cittadinanza è sicuramente un tasto delicato per tutti i residenti stranieri in Giappone e un'arma a doppio taglio per la comunità *zainichi*, che deve convivere con una condizione ancora ben poco definita, senza un riconoscimento pieno né tra i confini giapponesi né coreani. Come si è potuto osservare nel corso dell'elaborato, il Giappone ha un rapporto complicato nei confronti dell'apertura all'esterno, e la struttura legale interna, insieme all'interpretazione etnoculturale della nazione ne sono lo specchio. Infatti, nonostante la Costituzione enunci l'importanza dell'uguaglianza, dei diritti fondamentali dei cittadini all'interno dei confini della nazione, da un punto di vista pratico si possono riscontrare numerose incongruenze e lacune per quanto riguarda tutti coloro che non appartengono alla popolazione giapponese di sangue, vera e propria, i *kokumin*.

Nonostante i vari interventi della comunità internazionale, tra cui le Convenzioni Internazionali, i controlli periodici e i richiami contro le azioni inadeguate ai criteri stabiliti, il Giappone non riesce a sopperire a queste mancanze e mantiene le proprie certezze su un *corpus* giuridico interno retrogrado e non adatto ad un contesto globalizzato come quello attuale. Bisogna notare, però, che nel corso degli anni, grazie all'azione continua di proteste e l'internazionalizzazione della realtà, sono stati svolti importanti passi avanti che sono riusciti a migliorare le condizioni fin troppo critiche di stranieri e soprattutto minoranze etniche presenti all'interno dei confini nazionali.

Gli *zainichi* sono stati tra i maggiori protagonisti nell'azione attiva per il miglioramento della condizione di tutti i residenti stranieri, e tutt'ora continuano ad agire per un'evoluzione sempre maggiore ed un riconoscimento completo dei propri diritti fondamentali¹ e dei diritti umani universali. Questa comunità si può definire come

¹ Kiyoteru Tsutsui, *Rights Make Might, Global Human Rights and Minority Social Movements in Japan*, Oxford University Press, 2018, p. 146.

giapponese a tutti gli effetti, nonostante il procedimento forzato, ma secondo la legge non possono possedere il diritto di cittadinanza giapponese e i diritti principali a loro spettanti; questo mancato riconoscimento si sviluppa in una società etnocentrica e difficilmente aperta al “diverso”, come è stato possibile osservare dai numerosi casi di discriminazione analizzati nel corso dell’elaborato.

Gli *zainichi* e i loro movimenti a favore dei diritti umani — attraverso un consolidamento ed espansione delle norme per i non nazionali — stanno contribuendo ad un graduale, seppur lento, sviluppo di una società multiculturale giapponese come afferma lo stesso Lie², il quale sostiene che sempre più giapponesi ricercano un “*riconoscimento e riconciliazione reciproci*” in un contesto di convivialità, facendo notare i primi risultati della lotta secolare di questa comunità per una società sempre più multiculturale. Questa lotta continua è stato un fondamentale contributo sia per i residenti stranieri già presenti tra i confini che per coloro in arrivo, come i 日経時 (*nikkeijin*) termine con cui vengono identificati gli emigrati giapponesi in terre straniere e i loro discendenti.³

Infatti, grazie ai loro interventi, all’importanza graduale data dai media, Internet e all’aumento della preoccupazione sociale globale, il governo giapponese e la pubblica opinione ha iniziato a cambiare rotta, a partire dal 2016. Grazie alla decisiva spinta delle "Osservazioni conclusive sul sesto rapporto periodico del Giappone" da parte del Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite nel luglio 2014⁴ e le "Osservazioni conclusive sul rapporto combinato dal settimo al nono rapporto periodico del Giappone" del Comitato delle Nazioni Unite sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale nell’agosto⁵ dello stesso anno, è stato promulgato l'Atto sulla Promozione degli Sforzi per Eliminare i Discorsi e i Comportamenti Discriminatori Sleali nei Confronti delle

² John Lie, *Zainichi: The Korean Diaspora in Japan*, *Education about Asia* 14, no. 2, 2009, p. 21.

³ Definizione dei Nikkeijin sul sito ufficiale Discover Nikkei, consultabile in <http://www.discovernikkei.org/en/about/what-is-nikkei>

⁴ UN Human Rights Committee, *Concluding Observations on the Sixth Periodic Report of Japan*, luglio 2014. Consultabile in <https://www.mofa.go.jp/mofaj/files/000054774.pdf>

⁵ UN Committee on the Elimination of Racial Discrimination, *Concluding Observations on the Combined Seventh to Ninth Periodic Reports of Japan*, agosto 2014. Consultabile in <https://www.mofa.go.jp/mofaj/files/000060749.pdf>

Persone Nate al di Fuori del Giappone (*Act on the Promotion of Efforts to Eliminate Unfair Discriminatory Speech and Behavior against Persons Originating from Outside Japan*, Legge N. 68 del 2016).⁶ È stato il primo corpo legislativo all'interno dei confini atto a contrastare l'incitamento all'odio⁷: difatti, come si è potuto osservare analizzando il caso della scuola di Kyōtō, la scarsità del *corpus* nazionale non era più sufficiente e l'adattamento delle norme internazionali era sempre più necessario per affrontare un contesto in continua evoluzione. Questa innovazione ebbe efficacia immediata: infatti lo stesso anno venne utilizzata contro i movimenti di protesta, citati durante il terzo capitolo, promossi dalla *zaitokukai* nel quartiere di Nakahara a Kawasaki del giugno 2016. Da quell'anno si può notare un sempre maggiore attenzione da parte dei governi locali nell'evitare azioni o movimenti pubblici discriminatori e un sempre crescente numero di cittadini giapponesi favorevoli alla denuncia di tali atti.⁸

Nonostante ciò, non si può affermare che la discriminazione contro le minoranze e la loro condizione giuridica siano state definitivamente risolte; secondo studiosi come *Moon* e *Aoki*, infatti, si può notare un vero e proprio “revisionismo storico” dettato da una situazione precaria come l'instabilità lavorativa che alimenta casi di incitamento all'odio⁹, e la “sedentarietà” legale interna non contribuisce. Come è stato possibile analizzare inoltre, a causa della presenza di associazioni politiche come la *zaitokukai* —che è tra i

⁶ Art. 1 “*In view of the fact that the elimination of unfair discriminatory speech and behavior against persons originating from outside Japan is a pressing issue, the purpose of this Act is to set out the basic principles for efforts towards their elimination, and to clarify the responsibilities of the national government, etc., as well as to set out and promote the basic measures.*” Inoltre, nel corso del testo, vengono definite le modalità di risoluzione, le implementazioni sull'educazione e l'incentivazione all'eliminazione della discriminazione, le intenzioni nel contrastare tali atti di odio e la definizione di discriminazione. *Act on the Promotion of Efforts to Eliminate Unfair Discriminatory Speech and Behaviour Against Persons Originating from Outside Japan*, Legge n. 68 del 2016. Visibile in <http://www.moj.go.jp/content/001199550.pdf>

⁷ Tomohiro Osaki, *Diet passes Japan's first law to curb hate speech*, *The Japan Times*, 24 maggio 2016. In <https://www.japantimes.co.jp/news/2016/05/24/national/social-issues/diet-passes-japans-first-law-curb-hate-speech/>

⁸ Un importante rappresentante del Partito Liberal Democratico giapponese affermò: “*I understand zainichi Korean people want to live as they are, not hiding their ethnic roots. This is a common ground of everyone, not only zainichi Koreans, but also all Japanese an all people. In our society, it is intolerable to neglect the act to harm the dignity of a human being*”. In Kanagawa Shimbun, *A Town Where Hate Demonstrations are Ceased – People in Sakuramoto*, Kawasaki, 2016, pp. 115-116.

⁹ Gyeong-Su Moon, Aoki Yoshiyuki, *Zainichi: Three Homelands and Three Eras* (자이니치, 3 개의 조국 그리고 3 개의 시대) *Shilcheon Munhak*, agosto 2015, p. 336.

maggiori attori nell'azione discriminatoria — viene alimentato il sentimento insito nelle radici della società giapponese attraverso numerose attività di protesta.

Gli ostacoli a livello giuridico ed etnici hanno causato un sentimento racchiuso nella comunità *zainichi* di una vera e propria privazione di identità, sia da parte giapponese che coreana, come privi non solo di una cittadinanza vera e propria ma anche di un'etnia ben definita, che di conseguenza comporta una crisi interiore e una quotidianità in cui vengono negati o complicati diritti fondamentali. Citando le parole della professoressa *Ryang*, per poter permettere alla comunità coreana di vivere e sopravvivere all'interno della società giapponese sono necessarie “*tolleranza e accettazione multiculturale da parte della società giapponese*”, “*resilienza dei coreani in Giappone*” e la “*possibilità di convivenza di popoli diversi che un tempo erano inequivocabilmente superiori e inferiori*”¹⁰ ma che attualmente possiedono più elementi di etnicità in comune.

Questo elaborato si pone come un'analisi iniziale di un discorso ampio e ha le proprie radici in discorsi secolari morali ed etnici giapponesi che vanno ad intaccare tutte le sfaccettature della realtà della nazione. Il caso degli *zainichi* è solo uno degli esempi principali di una problematicità sviluppatasi nel secolo scorso e ancora attuale: è lo specchio di un reale disagio all'interno della comunità giapponese intorno ad un discorso delicato come l'immigrazione e la multiculturalità. Nonostante i numerosi interventi esterni e i movimenti interni alla popolazione giapponese, il discorso sul riconoscimento dell'uguaglianza legale e sociale di coloro che non godono del privilegio di possedere “sangue giapponese” – e dunque in questo caso, anche la cittadinanza completa – necessita ancora di ulteriori passi avanti e propositività al fine di permettere ad un paese forte come il Giappone di essere al passo con la comunità internazionale.

¹⁰ Sonia Ryang, *The Rise and Fall of Chongryun—From Chōsenjin to Zainichi and beyond*, *The Asia-Pacific Journal* 14, n. 15, 2016, p. 14.

BIBLIOGRAFIA

ANTOLISEI, Francesco, *Manuale di Diritto Penale - Parte Generale*, sedicesima edizione, Giuffrè Editore, 2003.

BRODY, Betsy, *Opening the Door, Immigration, Ethnicity and Globalization in Japan*, New York: Routledge, 2002.

CAROLI, Rosa, GATTI, Franco, *Storia del Giappone*, Editori Laterza, 2006.

CARREAU, Dominique, MARRELLA, Fabrizio, *Diritto Internazionale* (seconda edizione), Giuffrè Editore, 2018.

CHAPMAN, David, *Zainichi Korean Identity and Ethnicity*, Routledge, 2008.

CHUNG, Erin, *Immigration and Citizenship in Japan*, Cambridge University Press, 2010.

CLEVELAND, Kyle, *Hiding in plain sight*, in KINGSTON, Jeff (a cura di), *Critical Issues in Contemporary Japan*, New York, Routledge, 2014.

COTESTA, Vittorio, *Sociologia dei Conflitti etnici. Razzismo, Immigrazione e Società multiculturale*, Bari, Editori Laterza, 2009.

DE BARY, William Theodore, *Sources of Korean Tradition vol. 2: From the Sixteenth to the Twentieth Centuries*, Columbia UP, 1996.

DONAHUE, Ray T. (a cura di), *Exploring Japaneseness*, Praeger Pub Text, 2002.

DUUS, Peter, *The Cambridge History of Japan: Volume 6 The Twentieth Century*, New York: Cambridge University Press, 1988.

EGAWA, H., YAMADA, R., HAYATA, Y., *Kokuseki-hō [Nationality Law]*, Tōkyō 3^a edizione, 1997.

GOODMAN, Roger, NEARY, Ian, *Case Studies on Human Rights in Japan*, Routledge, 1996.

GORDON, June A., FUJITO, Hidenori, KARIYA, Takehiko & LE TENDRE, Gerald, *Challenges to Japanese Education: Economics, Reform, and Human Rights*, New York: Teachers College Press, 2010.

- HENSHALL, Kenneth G., *Storia del Giappone*, Mondadori, Oscar Storia, 2005.
- HICKS, George L., *Japan's Hidden Apartheid: The Korean Minority and the Japanese*, Routledge Revivals, 1997.
- HOOK, Glenn, *Japan's International Relations: Politics, Economics, and Security*, New York, Routledge, 2011.
- INOUE, Kyōko, *MacArthur's Japanese Constitution: A Linguistic and Cultural Study of its Making*, University of Chicago, 1991.
- IWASAWA, Yūji, *International Law, Human Rights, and Japanese Law: The Impact of International Law on Japanese Law*, University of Tokyo, 1998.
- IWASAWA, Yūji, *New Developments on the Human Rights of Foreigners*, 238 *Hōgaku Kyōshitsu* [Legal Classroom], 2000.
- JONES, Hazel J., *Japanese Women and the DualTrack Employment System*, in WARD, Kathryn B., *Women Workers and Global Restructuring*, Cornell UP, 1976.
- KASHANI, Sara, *Colonial Migration to the "Manchester of the Orient": The Origins of the Korean Community in Osaka, Japan, 1920-1945*, from *Japan's Diversity Dilemmas: Ethnicity, Citizenship, and Education*, Lincoln, NE: IUniverse, 2006.
- KASHIWAZAKI, Chikako, *Jus Sanguinis in Japan, the Origin of Citizenship in a Comparative Perspective*, Koninklijke Brill NV, Leiden, 1998.
- KAWASHIMA, Takeyoshi, *The family-like structure of Japanese society*, Tōkyō: Iwanami-shoten, 2000.
- KAWASHIWAZAKI, Chikako, *The Politics of Legal status: The Equation of Nationality with Ethnonational Identity*, 2000, in RYANG, Sonia, *Koreans in Japan: Critical Voices from the Margin*, London: Routledge, 2005.
- KIM-WACHUTKA, Jackie J., *Zainichi Korean Women in Japan: Voices*, Routledge Contemporary Japan Series, 2019.
- KOSEKI, Shōichi, *The Birth of Japan's Postwar Constitution*, edizione e traduzione di MOORE, Ray A., Routledge, 1977.
- Lawyers Association of Zainichi Koreans (LAZAK), *Discrimination Against Koreans in Japan: Japan's Violation of the International Convention on the Elimination of All Forms*

of Racial Discrimination, 85th Session of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination Geneva, 2014.

LEE, Soo-Im, *A Mistreated Minority in Japan*, New York, University Inc., 2006.

LIE, John, *Zainichi (Koreans in Japan): Diasporic Nationalism and Postcolonial Identity*, University of California Press, 2008.

LILLICH, Richard B., *The Human Rights of Aliens in Contemporary International Law*, William Hein & Co., 1984.

MARGOLIN, Jean Louis, *L'esercito dell'Imperatore*, Torino, Lindau, 2009.

MASUO, Yoshioka et al., *Resident Aliens in Japan and the Japanese Society*, Shakai Hyōronsha; Shohan edition, 1984.

MATSUDA, Mari J., *Public Response to Racist Speech: Considering the Victim's Story*, in Matsuda et al., *Words That Wound: Critical Race Theory, Assaultive Speech, and the First Amendment*, Boulder, 1993.

MATSUI, Shigenori, *The Constitution of Japan: A Contextual Analysis*, Hart Publishing, 2010.

MIN, Kwan-Sik, *The Present State and Future of Ethnic Koreans*, Hakutei Sha, Tōkyō 1994.

MOON, Gyeong-Su, YOSHIYUKI, Aoki, *Zainichi: Three Homelands and Three Eras* (자이니치, 3 개의 조국 그리고 3 개의 시대) *Shilcheon Munhak*, agosto 2015.

MORRIS-SUZUKI, Tessa, *Borderline Japan*, Cambridge University Press, 2010.

NOBUYOSHI, Ashibe, *Kenpō* 5th ed., Tōkyō, 2011.

NUSSBAUM, Louis Frédéric, *Japan Encyclopedia*, Harvard University Press, 2002.

ODA, Hiroshi, *Japanese Law*, Oxford University Press, 1999.

ODAGAWA, Ayane, *Typology of Stateless Persons in Japan*, UNHCR, 2017.

ONUMA, Yasuaki, *Beyond the Myth of a mono-ethnic society: Koreans in Japan and the immigration control system*, nuova edizione, Tōkyō: Tōshindo, 1993.

Organization of United Korean Youth in Japan, *Questionnaire about Discrimination against Korean Youths Regarding Hate Speech Against Korean Residents and Internet Use* (interim report), 2014.

PARK, Sara, *Inventing Aliens: Immigration Control, 'xenophobia' and Racism in Japan*. Race & Class, 2017.

RENNIE, Moon, *Koreans in Japan*, SPICE, Freeman Spogli Institute for International Studies, 2010.

ROBERTSON, Arthur Henry, *Human Rights in the World*, Manchester University Press, 1972.

RUSCONI, Roberta, *Invenzione della tradizione e nazionalismo giapponese: il caso del Kokka Shintō*, Università Ca' Foscari Venezia, 2011.

RYANG, Sonia, *Koreans in Japan: Critical Voices from the Margin*, London: RoutledgeCurzon, 2005.

SHIGENORI, Matsui, *The Constitution of Japan: A Contextual Analysis*, Oxford, 2011.

SIDNEY, Tyler, *The Japan-Russia War*, Lancer, 2009.

SMITH, Anthony D., *The Ethnic Origins of Nations*, Basil Blackwell, Oxford, 1986.

SUZUKI, Kazuko, *Koreans in Japan (Zainichi Koreans)*, Department of Sociology Texas A&M University, 2004-2005.

TAKANO, Yūichi, *The Constitution and Treaties*, Tōkyō University Press, 1960.

TAKEDA, Sachiko, *Human rights education in Japan: an historical account, characteristics and suggestions for a better-balanced approach*, The Business School Bournemouth University, Routledge, 2011.

The System of Carrying Alien Registration Certificates at All Times and Violations of Human Rights", Koji Ono & Fumio Takemura eds., 1987.

TSUTSUI, Kiyoteru, *Rights Make Might: Global Human Rights and Minority Social Movements in Japan*, Oxford, Oxford University Press, 2018.

VOGT, Gabriele, ROBERTS, Glenda S. (eds), *Migration and Integration – Japan in Comparative Perspective*, 2011.

WALKER, Janet A., *The Japanese Novel of the Meiji Period and the Ideal of Individualism*, Princeton: Princeton University Press, 1979.

WEBSTER, Timothy, *Bortz v. Suzuki, Judgement of October 12, 1999, Hamamatsu Branch, Shizuoka District Court*, 16 Pac. Rim L. & Pol'y J., 2007.

WEBSTER, Timothy, *International Human Rights Law in Japan: The View at Thirty*, Case Western Reserve University (Faculty Publications), 2010.

WEINER, Michael A., *The Origins of the Korean Community in Japan, 1910-1923*, Manchester, Manchester UP, 1989.

YANABU, Akira, *Formation of Term's Translation*, Tōkyō: Iwanami-shoten, 1982.

YOSHITAKA, Saitō, *Applications of the International Covenant on Civil and Political Rights by Japanese Courts*, in *Aspects of contemporary international society and human rights: to commemorate the 70th birthday of Professor Miyazaki Shigeki 55*, Sumiyoshi Yoshihito ed., 1996.

YUKHOON, Kim, *Korean History for International Citizens*, Seoul, Northeast Asian History Foundation, 2007.

ARTICOLI IN PERIODICI

AN CHOI, Jong, *Who are the first Koreans? The Nationality Law of 1948*, Korean Identities in Global Context, The British Association for Korean Studies, 2015.

DALLMAYR, Fred, "Asian Values" and Global Human Rights, *Philosophy East and West* Vol. 52, No. 2 (Apr. 2002), University of Hawai'i Press, 2002.

DUNLOP, Kate, *Japan's "Nationality Clause" and the Changing Dynamics of Center-Local Politics*, Monumenta Nipponica, Vol. 66, No.2, 2011.

FISHER, James C., "We the Kokumin": *The Constitution, International Law and the Rights of Foreigners in Japan*, ZJapanR, No. 39, 2015.

FLAHIVE, Emily, *National Identity Crisis: The Politics of Constructing National Identity and Mandatory Detention of Asylum-Seekers in Australia and Japan*, ZJapanR No. 23, 2007.

- HAHN, Bae-Ho, HONG, Sung-Chick, *The Korean Minority in Japan: Their Problems, Aspirations and Prospects*, Korea Journal vol. 15 (N. 6), 1975.
- HATANO, Ayako, *The Internationalization of International Human Rights Law: the Case of Hate Speech in Japan*, Article in New York University journal of international law & politics. New York University. International Law Society, 2018.
- HOSOKAWA, Kiyoshi, *Amendment of the Nationality Law*, The Japanese Annual of International Law 28, 1985.
- IMAI, Tadashi, *The Present Status and Issues of Applying International Human Rights Law in Domestic Courts*, 304 *Law and Democracy*, 1995.
- ISHIDA, Takeshi, *Japanese Political Culture: Change and Continuity*, New Brunswick (N. J.) Transaction Books, 1983.
- KIMURA, Tsukasa, *High Court Overturns ruling denying welfare payments to foreigners*, in: Asahi Shinbun, 16 novembre 2011.
- LIE, John, *Zainichi: The Korean Diaspora in Japan*, *Education about Asia* 14, no. 2, 2009.
- MOON, Rennie, *Koreans In Japan*, SPICE, Freeman Spogli Institute for International Studies, 2010.
- NORIYOSHI, Naganuma, *Interpretation Fees and Courts Costs*, 1053 *Jurisuto* 31, 1994
- OGAWA, Masaaki, *The beginning of human rights: Human rights thoughts of modern Japan*, Tōkyō: Burakumondai Kenkyūsho, 2008.
- OGUMA, Eiji, *A Genealogy of 'Japanese' Self-images*, Melbourne, Trans Pacific Press, 2002, in Yoshio Sugimoto, *An Introduction to Japanese Society*, Cambridge University Press, 2014.
- OKUDA, Yasuhiro, NASU, Hitoshi, *Constitutionality of the Japanese Nationality Act: A Commentary on the Supreme Court's Decision on 4 June 2008*, ZJapanR No. 26, 2008.
- PAILLARD-BORG, Stéphanie, HOLMGREN, Jessica, *Immigration, Women, and Japan — A Leap Ahead and a Step Behind: A Qualitative Journalistic Approach*, *SAGE Open* 6.4 (2016): SAGE Open, Vol. 6(4), 2016.

PARK, Sara, *Casting Migration seeds under colonial rule: migration from Korea to Japan after the Second World War*, Oral History, Vol. 44, No.1, Oral History Society, 2016.

RYANG, Sonia, *Space and Time: The Experience of the “Zainichi”, the ethnic Korean population of Japan*, Urban Anthropology and Studies of Cultural Systems and World Economic Development, Vol. 43, No. 4, The Institute, Inc., 2014.

RYANG, Sonia, *The Rise and Fall of Chongryun—From Chōsenjin to Zainichi and beyond*, *The Asia-Pacific Journal* 14, n. 15, 2016.

STRAUSZ, Michael, *Minorities and Protests in Japan: The Politics of the Fingerprinting Refusal Movement*, Pacific Affairs, Vol. 79, No.4., 2006/2007.

SURAK, Kristine, *Convergence in Foreigners’ Rights and Citizenship Policies? A Look at Japan*, International Migration Review, 2008.

SWAN, Sik Ko, *Chronicles of Events and Incidents*, Vol. 1, Asian Yearbook of International Law, 1991.

TANAKA, Hiroshi, *Legislative Facts and Reality Concerning Fingerprinting of Aliens*, parte 2, 56 (No. 11), Hōritsu Jihō 77, 80, 1984.

TSUTSUI, Kiyoteru, SHIN, Hwa Ji, *Global norms, Local activism, and Social Movement Outcomes: Global Human Rights and Resident Koreans in Japan*, Social Problems, Vol. 55, No. 3, 2008.

WAKABAYASHI, Tsubasa, *Hate Speech and Legal Restrictions in Japan*, ZJapanR No. 38, 2014.

WANG, Dominique T. C., *A propos de la nouvelle loi japonaise sur la nationalité*, Journal du droit international: Clunet 119, 1992.

WEBSTER, Timothy, *Legal Excision: “Omissions are not Accidents”*, Cornell International Law Journal n. 39, 2006.

Japan’s Supreme Court upholds age-based criteria for disability pensions, Yomiuri Shinbun, 12 ottobre 2008; *vedere Supreme Court rejects disability pension appeals*, Daily Yomiuri, 12 ottobre 2008.

ZACHMAN, Urs Matthias, *The Reception and Use of International Law in Modern Japan, 1853-1945* in ZJapanR No. 37, 2014.

DOCUMENTI LEGALI

Nazioni Unite, *Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati*, 1969, visibile in https://www.bundespublikationen.admin.ch/cshop_mimes_bbl/2C/2C59E545D7371EE4B28BF96481DAB0F2.PDF

United Nations, *International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination*, 1965. Visible in <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cerd.aspx>

Assemblea Nazionale Costituente della Francia, *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, 1789, visibile in <http://www.dircost.unito.it/cs/docs/francia1789.htm>

United States of America, *The Declaration of Independence of United States of America*, 1776, visibile in <https://www.britannica.com/topic/Declaration-of-Independence/Text-of-the-Declaration-of-Independence>

United Nations, *Universal Declaration of Human Rights*, 1948, visibile in <https://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/>

United Nations, *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women*, 1993. Visible in https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=IV8&chapter=4&clang=en

United Nations, *International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights*, 1966. Visible in <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cescr.aspx>

Nazioni Unite, *Convenzione di Ginevra del 1951 (Convenzione sullo Statuto dei Rifugiati)*, 28 luglio 1951. Visible in https://www.unhcr.org/it/wp-content/uploads/sites/97/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf

United Nations, *Convention on the Rights of the Child*, 1989. Visible in <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/crc.aspx>

United Nations, *International Covenant on Civil and Political Rights*, 1966. Visible in <https://www.ohchr.org/documents/professionalinterest/ccpr.pdf>

Potsdam Declaration, 1945, in National Diet Library, visibile in <https://www.ndl.go.jp/constitution/e/etc/c06.html>,

Buraku Liberation and Human Rights Research Institute, *Suiheisha Declaration*, 1922, visibile in https://blhrri.org/old/blhrri_e/blhrri/ebooks001.htm

Japanese Government, 国籍法 (*The Nationality Law*), Act No. 147 del 4 maggio, 1950. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=1857&re=02&vm=01>

Japanese Government, 日本国憲法 (*Japanese Constitution*), 3 novembre 1946. Visibile in <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=321CONSTITUTION>,

Japanese Government, 法の適用に関する通則法 (*Act on General Rules for Application of Laws*), Act No. 78 del 21 giugno, 2006. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=1970&re=&vm=01>

Japanese Government, 生活保護法 (*Japanese Public Assistance Act*), Act No. 144 del 4 maggio, 1950. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=24&re=02&vm=01>

Japanese Government, 民法 (*Civil Code*), Act No. 89 del 27 aprile, 1896. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=2252&re=02&vm=01>

Japanese Government, 戸籍法 (*Family Register Act*), Act No. 224 del 22 dicembre, 1947. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=2161&re=02&vm=01>

Japanese Government, 刑法 (*Penal Code*), Act No. 45 del 1907. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=3581&re=01&vm=01>

Japanese Government, 出入国管理及び難民認定法 (*Immigration Control and Refugee Recognition Act*), Act No. 319 del 4 ottobre, 1951. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=3624&re=02&vm=01>

Japanese Government, 外国人登録法 (*Alien Registration Act*), Act No. 125 del 28 aprile, 1952. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=36&re=02&vm=01>

Japanese Government, 刑事訴訟法 (*Code of Criminal Procedure*), Act No. 131 del 10 luglio, 1948. Visibile in <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?printID=&id=3364&re=02&vm=01>

Japanese Government, 教育基本法 (*Basic Education Act*), 2006, visibile in <https://elaws.e->

[gov.go.jp/document?lawid=418AC0000000120_20150801_0000000000000000&keyword=%E6%95%99%E8%82%B2%E5%9F%BA%E6%9C%AC%E6%B3%95](https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=418AC0000000120_20150801_0000000000000000&keyword=%E6%95%99%E8%82%B2%E5%9F%BA%E6%9C%AC%E6%B3%95)

Japanese Government, 学校教育法 (*School Education Act*), 1947, visibile in https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=322AC0000000026_20200401_501AC0000000044&keyword=%E5%AD%A6%E6%A0%A1

Japanese Government, 日本国との平和条約に基づき日本の国籍を離脱した者等の出入国管理に関する特例法 (*Special Act on the Immigration Control of, inter alia, those who have lost Japanese Nationality pursuant to the Treaty of Peace with Japan*), Act No. 71 del 10 maggio, 1991. Visibile in https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=403AC0000000071_20190401_430AC0000000102&keyword=%E6%97%A5%E6%9C%AC%E5%9B%BD%E3%81%A8%E3%81%AE%E5%B9%B3%E5%92%8C%E6%9D%A1%E7%B4%84%E3%81%AB%E5%9F%BA%E3%81%A5%E3%81%8D%E6%97%A5%E6%9C%AC%E3%81%AE%E5%9B%BD%E7%B1%8D%E3%82%92%E9%9B%A2%E8%84%B1%E3%81%97%E3%81%9F%E8%80%85%E7%AD%89%E3%81%AE%E5%87%BA%E5%85%A5%E5%9B%BD%E7%AE%A1%E7%90%86%E3%81%AB%E9%96%A2%E3%81%99%E3%82%8B%E7%89%B9%E4%BE%8B%E6%B3%95

Japanese Government, 暴力行為等処罰ニ関スル法律 (*Punishment of Violent Acts ecc.*), Act No. 60 del 1926, emendata dall' Act No. 156 del 2004. Visibile in <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=215AC0000000060>

Giudizio del Tribunale Distrettuale di Kyōto, 7 ottobre 2013, in: Hanrei Jihō 2208 (2014) 74, consultabile in http://www.courts.go.jp/app/files/hanrei_jp/675/083675_hanrei.pdf (in lingua giapponese).

Giudizio dell'Alta Corte di Ōsaka del 8 luglio 2014, Daiichi Hōki, D1 Legge 28223025.

Japanese Government, 大日本帝国憲法 (*The Constitution of the Empire of Japan*) 1889. Visibile in <https://www.ndl.go.jp/constitution/etc/j02.html>

Japanese Government, *Act on the Promotion of Efforts to Eliminate Unfair Discriminatory Speech and Behaviour Against Persons Originating from Outside Japan*, Legge n. 68 del 2016. Visibile in <http://www.moj.go.jp/content/001199550.pdf>

Ministry of Foreign Affairs of Japan, *Comments of the Japanese Government on the Concluding Observations Adopted by the Committee on the Elimination of Racial Discrimination on March 20, 2000 Regarding Initial and Second Periodic Report of the Japanese Government*, 2001, visibile in <https://www.mofa.go.jp/policy/human/comment0110.html>

Solidarity Network with Migrants in Japan (SMJ), 2016, *Report on the Current Situation of Migrant Women and the Discrimination They Face in Japan prepared for the 63rd Session* of CEDAW. Consultabile in https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CEDAW/Shared%20Documents/JPN/INT_CEDAW_NGO_JPN_22819_E.pdf

Joint NGO submission by Japan International Human Rights NGO Network and 51 Signatory Organizations Related to Japan for the Universal Periodic Review, 2nd Session of the United Nations Human Rights Council, scheduled in May 2008, pag. 2, punto 8. In https://lib.ohchr.org/HRBodies/UPR/Documents/Session2/JP/JIHRNGONETWORK_JPN_UPR_S2_2008_JapanInternationalHumanRightsNGONetwork_uprsubmission_JOINT.pdf

State-War-Navy Coordinating Committee, *Decision Amending Decision 228 of the State-War-Navy Coordinating Committee (SWNCC 228): Reform on the Japanese Governmental System*, 1946, disponibile in <http://www.ndl.go.jp/constitution/shiryo/03/059/059tx.html>

Agreed Minutes to the Agreement on the Legal Status and Treatment of Nationals of the Republic of Korea Residing in Japan between Japan and the Republic of Korea, National Graduate Institute for Policy Studies, Institute of Advanced Studies on Asia, University of Tōkyō, 22 giugno 1965, consultabile in <https://worldjpn.grips.ac.jp/documents/texts/JPKR/19650622.TJJ.html>

Comments of the Human Rights Committee: Japan, *Report of the Human Rights Committee, Vol. I, U.N. GAOR, 49th Sess., Supp. N. 40, A/49/40*, 1994, consultabile in <http://hrlibrary.umn.edu/hrcommittee/hrc-annual94.htm>

Comments of the Japanese Government on the Concluding Observations adopted by the Committee on the Elimination of Racial Discrimination on March 20, 2000, regarding initial and second periodic report of the Japanese Government, paragrafo 5 (1), 2001, consultabile in <https://www.mofa.go.jp/policy/human/comment0110.html>

UN Committee on the Elimination of Racial Discrimination, *Concluding observations on the combined seventh to ninth periodic reports of Japan (CERD/C/JPN/7-9)*, 29 agosto 2014. Vedere il sito web delle Nazioni Unite per i diritti umani, Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani, https://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CERD/Shared%20Documents/JPN/CERD_C_JPN_CO_7-9_18106_E.pdf

UN Human Rights Committee, *Concluding observations on the sixth periodic report of Japan*, 20 agosto 2014 (CCPR/C/JPN/CO/6), in <http://docstore.ohchr.org/SelfServices/FilesHandler.ashx?enc=6QkG1d%2FPpRiCAqhKb7yhsuBJT%2Fi29ui%2Fb4Ih9%2FUIJO9nQa93Boy0croOoLTDvEPGY0kpztyF26TNPPD6smh3p9YJ5KgXGu0vYZb1NM8mpET5PRv%2FLCx0HP6sZ3QjgcWI> Ministry of Foreign Affairs of Japan, 人種差別撤廃条約 Q&A (*Spiegazione delle ragioni delle riserve per i paragrafi (a) e (b) dell'art. 4 dell'ICERD*, Q6). Consultabile in <https://www.mofa.go.jp/mofaj/gaiko/jinshu/top.html> (sito in lingua giapponese).

UN Committee on the Elimination of Racial Discrimination, *Reports Submitted by States Parties Under Art. 9 of the Convention, Second periodic reports of States parties due in 1999, Japan* (2000) (CERD/C/350/Add.2) 19, consultabile in https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=CERD%2fC%2f350%2fAdd.2&Lang=en

United Nations, *Comments of States Parties on Concluding Observations Adopted by the Committee, The initial and second periodic reports of Japan* CERD A/56/18, p. 158. Consultabile in [https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=A%2f56%2f18\(SUPP\)&Lang=en](https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=A%2f56%2f18(SUPP)&Lang=en)

General Comment 15 (The Position of Aliens under the Covenant, 1986), riprodotto in *Compilation of General Comments and General Recommendations Adopted by Human Rights Treaty Bodies* 19, U.N. Doc. HRI/GEN/1/Rev. 3, 1997. Visible in https://digitallibrary.un.org/record/244865/files/HRI_GEN_1_Rev.3-EN.pdf

UN Human Rights Committee, *Concluding Observations on the Sixth Periodic Report of Japan*, luglio 2014. Consultabile in <https://www.mofa.go.jp/mofaj/files/000054774.pdf>

UN Committee on the Elimination of Racial Discrimination, *Concluding Observations on the Combined Seventh to Ninth Periodic Reports of Japan*, agosto 2014. Consultabile in <https://www.mofa.go.jp/mofaj/files/000060749.pdf>

DOCUMENTI DISPONIBILI ONLINE

HAWON, Jang, *The Special Permanent Residents in Japan: Zainichi Korean*, The Yale Review of International Studies, 2019, consultabile in <http://yris.yira.org/comments/2873>

MERCATTILI, Matteo, *L'affermazione dei diritti umani fondamentali: il ruolo propulsore della Magna Charta Libertatum e la centralità degli stessi nella Francia rivoluzionaria*, Istituto Marquez, consultabile in <http://www.istitutomarquez.it/categorie/?upf=dl&id=4460>

Japanese Ministry of Justice Human Rights Bureau, in <http://www.moj.go.jp/ENGLISH/HB/work/index.html>

Statistics Bureau of Japan, in http://www.stat.go.jp/english/data/kokusei/2015/final_en/pdf/s01.pdf

Statistical Handbook of Japan, Statistics Bureau, Ministero degli Affari Interni e delle Comunicazioni, 2017, in <http://www.stat.go.jp/english/data/handbook/pdf/2017all.pdf#page=23>

Japan Statistical Yearbook, Statistics Bureau, Ministero degli Affari Interni e delle Comunicazioni, 2016, in <http://www.stat.go.jp/english/data/nenkan/pdf/yhyou02.pdf>

Fighting Population Decline, Japan Aims to Stay at 100 Million, nippon.com, 26 agosto 2014, in <https://www.nippon.com/en/features/h00057/>

QU BA, Charles, *Parricide, Equality and Proportionality: Japanese Courts' Attitudes Towards the Equality Principle as Reflected in Aizawa v Japan*, Murdoch University Vol. 8 No. 2, 2001, in http://www.murdoch.edu.au/elaw/indices/title/qu82_abstract.html

LAFEBER, Walter, *The Unmasterable Past: The Limits of Japan's Postwar Transformation* in: *Foreign Affairs*, agosto 1999, disponibile in <http://www.foreignaffairs.com/articles/55224/wal>

ISHIKIDA, Miki Y., *Living Together: Minority People and Disadvantaged Groups in Japan* in *Center for US-Japan Comparative Social Studies, Living Together: Minority People and Disadvantaged Groups in Japan*, iUniverse, Inc., giugno 2005, consultabile in http://www.usjp.org/livingtogether_en/ltContents_en.html

Japanese Ministry of Justice, in *Nationality Q&A*, in <http://www.moj.go.jp/EN/MINJI/minji78.html#a07>

Korean-Japanese Here Seek Way to Make Tokyo Gov. Legally Recognize Their NK Citizenship, *The People's Korea*, 1999, in https://web.archive.org/web/20120407131319/http://www1.koreanp.co.jp/pk/087th_issue/99032507.htm

Immigration Services Agency of Japan, in <https://www.isa.go.jp/en/index.html>

KASHIWAZAKI, Chikako, *Japan: From Immigration Control to Immigration Policy?*, Migration Policy Institute, 2002, in <https://www.migrationpolicy.org/article/japanese-immigration-policy-responding-conflicting-pressures>

Statistics Bureau Ministry of Internal Affairs and Communications Japan, *Statistical Handbook of Japan*, 2017, in <http://www.stat.go.jp/english/data/handbook/pdf/2017all.pdf#page=23>

General Assembly, in Second Secret Ballot Round, Elects Five Judges to Serve Nine-Year-Long Terms on International Court of Justice | Meetings Coverage and Press Releases. In www.un.org. UN News Centre. 12 November 2020, consultabile in <https://www.un.org/press/en/2020/ga12285.doc.htm>

FOX, Mike, *Yūji Iwasawa S.J.D. '97 Elected International Court of Justice Judge*, University of Virginia School of Law, 2018, consultabile in <https://www.law.virginia.edu/news/201806/yuji-iwasawa-sjd-%E2%80%99997-elected-international-court-justice-judge>

In Memoriam: Michel Virally 1922-1989, *Annuaire Français de Droit International*, Persée - Portail des revues scientifiques in SHS, vol. 34, n° 1, 1988, consultabile in https://www.persee.fr/doc/afdi_0066-3085_1988_num_34_1_2824

History of the Gwangju Student Independence Movement, Gwanju Student Independence Movement Memorial Hall, consultabile in <http://gsim.gen.go.kr/en/?page=0202>

LANKOV Andrei, *Japanese policy of assimilation*, The Korea Times, 2011, consultabile in http://www.koreatimes.co.kr/www/nation/2021/03/165_82414.html

在日本朝鮮人総連合会 (Federazione Generale dei Residenti Coreani in Giappone) sito ufficiale, consultabile in <http://www.chongryon.com/>

在日本大韓民国民団 (Unione dei Coreani Residenti in Giappone) sito ufficiale consultabile in www.mindan.org/index.php

HIFUMI, Okunuki, *Forty Years after Zainichi Labor Case Victory, Is Japan Turning Back the Clock?*, The Japan Times, 21 gennaio 2015, consultabile in <https://www.japantimes.co.jp/community/2015/01/21/issues/forty-years-zainichi-labor-case-victory-japan-turning-back-clock/#.Wg2hFWjWw2x>

CARBONI, Sebastiano, *Giappone – Nord Corea, dopo i rapimenti degli anni 70 il tentativo di disgelo*, Il Fatto Quotidiano, 18 marzo 2014. Consultabile in <https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/18/giappone-nord-corea-dopo-i-rapimenti-degli-anni-70-il-tentativo-di-disgelo/917914/>

N. Korea's Nuclear Weapons Pose Threat for US, Japan - 2002-11-08, VoAnews, 27 ottobre 2009. Consultabile in <https://www.voanews.com/archive/n-koreas-nuclear-weapons-pose-threat-us-japan-2002-11-08>

Japan Warns N. Korea on Nuclear Weapons Program - 2002-10-24, VoAnews, 27 ottobre 2009. Consultabile in <https://www.voanews.com/archive/japan-warns-n-korea-nuclear-weapons-program-2002-10-24>

Ferry ban turns tide on Korean smuggling. The Washington Times, 16 ottobre 2006. Consultabile in <https://www.washingtontimes.com/news/2006/oct/16/20061016-122859-4745r/>

在日特権を許さない市民の会, sito ufficiale della Zaitokukai
<https://www.zaitoku814.com/>

MCCURRY, Justin, *Police in Japan place anti-Korean extremist group Zaitokukai on watchlist*, The Guardian, 4 dicembre 2014, consultabile in <https://www.theguardian.com/world/2014/dec/04/police-japan-rightwing-anti-korean-extremist-group-zaitokukai-watchlist>

Scheda generale e “regolamento” del partito, consultabile in <https://www.zaitoku814.com/blank-1>

MACKINNON, Mark, *A black sun rises in a declining Japan*, The Globe and Mail, 5 ottobre 2010. Consultabile in <https://www.theglobeandmail.com/news/world/a-black-sun-rises-in-a-declining-japan/article1215080/>

Nationalists converge on Shin-Okubo's Koreatown, Japan Today (*Kuchikomi*), 18 settembre 2012, www.japantoday.com/category/kuchikomi/view/nasty-nationalists-converge-on-shin-okubos-koreatown.

QUIGLEY, Jeff T., *Japanese Court Rules Against Anti-Korean Hate Group*, The Diplomat, 8 ottobre 2013, <http://thediplomat.com/2013/10/japanese-court-rules-against-anti-korean-hate-group/>.

YONG, Tae-Kim, *ヘイトスピーチと若者の意識 (大都市圏の大学生の調査から)* (Hate speech and youth : a survey of Koreans in Japan and Japanese University students living in urban centers), 東洋大学人間科学総合研究所紀要, 24 marzo 2014, consultabile in https://toyo.repo.nii.ac.jp/?action=repository_action_common_download&item_id=6619&item_no=1&attribute_id=22&file_no=1

United Nations Digital Library, *Report of the Special Rapporteur on Contemporary Forms of Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance*, Diéne Doudou: addendum, luglio 2005, <https://digitallibrary.un.org/record/566139#record-files-collapse-header>

HOGG, Chris, *Japan Racism “deep and profound”*, BBC News, 11 luglio 2005 in <http://news.bbc.co.uk/2/hi/asia-pacific/4671687.stm>

RICHARDS, Clint, *Japanese Supreme Court Rules Against Foreign Residents on Welfare*, The Diplomat, 23 luglio 2014. In <https://thediplomat.com/2014/07/supreme-court-makes-foreigners-second-class-citizens/>

OSAKI, Tomohiro, *Diet passes Japan's first law to curb hate speech*, The Japan Times, 24 maggio 2016. In <https://www.japantimes.co.jp/news/2016/05/24/national/social-issues/diet-passes-japans-first-law-curb-hate-speech/>

Anti-Korean hate speech rally called off in Kawasaki amid protests, The Japan Times Online, 5 giugno 2016. Consultabile in <http://www.japantimes.co.jp/news/2016/06/05/national/anti-anti-korean-hate-speech-rally-called-off-kawasaki-amid-protests/>

GYEONG-SU, Ra. *The Multiculturalism of Japan and Current State of Zainichi*. (일본의 다문화와 자이니치의 현재) *Research Group for Global Korean Business and Culture* 35, 2010. Consultabile in <http://www.dbpia.co.kr/Article/NODE02089848>

WETHERALL, William, *Alien Control Laws in Japan*, Yoshabunko.com, 1 agosto 2007, consultabile in http://www.yoshabunko.com/foreigners/Alien_control_laws.html

CHIRA, Susan, *Nakasone apologizes for comments that offended U.S. minorities*, New York Times, 27 settembre 1986, consultabile in <https://www.nytimes.com/1986/09/27/world/nakasone-apologizes-for-comments-that-offended-us-minorities.html>

NAGATA, Kazuaki, *DNA center of Nationality debate*, The Japan Times, dicembre 2008, consultabile in <https://www.japantimes.co.jp/news/2008/12/02/national/dna-center-of-nationality-debate/>